ANNO XLIX MATTINO TORINO, Sabato 16 Gennaio 1915 MATTINO NUM. 16

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'atroce agonia di migliaia di sepolti sotto le macerie

delle città e dei villaggi distrutti

Gli ulteriori accertamenti del numero delle vittime del terremoto accrescono la gravità della catastrofe - Magliano dei Marsi, distrutta, è abbandonata al fuoco - Aspre critiche alla lenta organizzazione dei soccorsi.

Fra le rovine e il pianto di Avezzano

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale sui luoghi devastati)

AVEZZANO, 15, notte.

Veduta dall'alto della strada di Capistrello, Avezzano rassomiglia una strano cimitero. Quando si entra nella tragica città, distesa in pingue piano arato, l'immagine del cimitero si riempie d'una terribile verità. La rovina è completa, totale, assoluta. La città è una necropoli, una maceria sola. La forza spaventosa che l'ha stretta nel suo pugno e l'ha scrollata non ha lasciato pietra su pietra. Una casa sola si è salvata interamente, senza una crepa: è un edificio nuovo di cemento armato. Questo terremoto di Avezzano significherà la prova del fuoco del cemento armato. Resistere a una tale convulsione catastrofica è la prova ultima a cui può spingersi la resistenza di un materiale edilizio. Oltre a questa piccola casa, tutto il rimanente si è sfasciato. Avezzano è, ora, senza case e senza strade. Le case sono precipitate nelle strade e le hanno colmate come d'un diluvio pietrificato.

Il tragico prodigio

Ho osservato lungamente queste macerie. Sembra che il disastro si sia compiuto perchè la calce si è disfatta, si è polverizzata; le grosse pietre di cui la città era costruita, rimaste senza legamento, all'urto della minima forza sono crollate. Il tragico prodigio mi pare sia stato quello della formidabile furia che ha squassato la città, ma del misterioso incantamento che ha reso polvere la calce che cementava le case. Così ne è avvenuta come una liquefazione dell'intera città, di cui pochissimi muri sono rimasti in piedi, tranne quelli che da lontano sembrano le stele funebri di Avezzano distrutta. Tutto il resto si è livellato come le acque di un lago. In certe case le porte del pianterreno sono rimaste infitte nei cardini, ma si piegano verso l'esterno nello sforzo del trattenere le macerie piovute dall'alto che sembrano voler irrompere come l'acqua fuori della chiusa.

Le impressioni dei superstiti, che ho interpellato sul tremendo minuto che annientò la loro città sono concordi nel rappresentarne la furibonda violenza. Sono povera gente, semplice e sincera; conservano di quell'istante atroce un ricordo quasi allucinatorio. Una giovane donna era in quel momento nella cucina della sua casa, che, per sua fortuna, è una baracca di legno ad un piano. Sentì una scossa spaventevole, nei due sensi. La scossa sussultoria fu così veemente, che la cucina economica presso cui si trovava ebbe il coperchio lanciato via, di modo che le fiamme eruppero fuori. Fuggì all'aperto e intese fragori vicino e lontano. Ebbe il respiro mozzato, gli occhi fasciati dalla fortissima nebbia impenetrabile, creata dal polverone dei calcinacci.

La stessa sensazione mi fu ripetuta da un giovane operaio, che stava lavorando nella segheria: il buio che si formò era così profondo, che egli non poteva vedere a due metri di distanza. E ingenuamente egli lo credette prodotto dal fumo dello scoppio di una locomotiva, che gli parve fosse deviata per il terremoto nella vicina stazione. Appena sentì che la terra si muoveva, questo artigiano si gettò fuori del laboratorio e tentò di raggiungere il cancello, che dà sulla via, lontano una quarantina di metri, ma le scosse erano così forti che lo fecero ruzzolare a terra; egli si risollevava e riprendeva la corsa, ma i sussulti del suolo lo facevano ricadere; impiegò così i quaranta secondi, che il terremoto durò, per percorrere i quaranta metri, che dovevano portarlo al cancello e alla liberazione.

Una contadinella di 18 anni stava pettinandosi quando scoppiò il cataclisma; sentì dapprima scuotere le imposte, ma non vi fece caso; pensò che fosse il vento. Poi vide precipitare i quadri dai muri, le stoviglie dagli scaffali, i calcinacci dalla volta; comprese di che si trattava; ma non fu in tempo ad uscire, rimase in parte sepolta sotto le rovine, e fu in seguito salvata dai suoi.

Il silenzio mortale

Mettendo piede nella città spianata, si è colpiti dal silenzio mortale che vi regna, rotto solo dai colpi delle pale e dai penosi appelli agli invisibili.

Di tratto in tratto si vede una figura inclinata sopra una fessura, che si apre nel mucchio alto e bianco delle rovine. E' il sopravvissuto che chiama il suo caro rimasto suggellato vivo nella tomba. Qualche volta è un nome solo che la figura inclinata pronunzia con una fissità ed una tenacia che il silenzio del sepolto non basta a scoraggiare. Il più delle volte è tutto un rosario di nomi ingentiliti dai vezzeggiativi, resi lacrimanti da una varietà di intonazioni piene di dolore, come per commuovere la materia sorda e bruta che impedisce di vedere e di sentire.

« Rosarella, Marinella, Angelella! » ripeteva, senza perdere un attimo la fede nel suo disperato implorare, una madre canuta, scarmigliata, insensibile a ciò che avveniva intorno, accasciata sulle macerie, fissa sul buco, da cui sperava di sentir salire almeno un gemito delle sue creature. Ma nessuna delle invocate rispondeva.

Qualche volta, invece, gli invocati rispondono: e allora nulla è così lacerante come il dialogo che avviene fra il vivo e il sotterrato. Una voce fioca, tremante, estenuata, come se salisse dal regno dei morti, è colta dalla persona che la riceve come una [illegible]. Generalmente non sono che gemiti, lamenti, implorazioni a far presto che non si resiste più. Quasi sempre la creatura chiusa nella sua tomba che frana, nella tensione di tutte le sue forze supreme riesce a comprendere chi le parla dal mondo dei vivi. Subito si corre ad avvertire un ufficiale che in fretta distacca, quattro, cinque soldati perchè si inizi senza indugio la liberazione del ferito dalle macerie. Bisogna allontanare dolcemente tutto il peso che grava sull'invisibile, pietra per pietra. Il pericolo che per una pietra che si toglie due ne franino è sempre presente, perchè la vittima è regolarmente nel centro di un minuscolo cratere, dai fianchi di polvere che al più lieve urto discende. Comincia a uscire una mano, un piede, un braccio: e lentissimamente il dissotterramento continua fin quando la parte più preziosa, il capo, viene messo alla luce coi lineamenti del volto esterrefatti, gli occhi accecati dal subitaneo riaprirsi alla luce cruda del cielo pieno di sole, con la bocca piena di terriccio.

Forze impari alle necessità

Solo ieri è cominciato con pochi uomini ed è continuato oggi con forze maggiori, ma sempre impari alle necessità, questo lento delicato lavoro di salvataggio. Ieri furono 200 in tutto i feriti che i soldati estrassero dalle macerie; oggi forse altrettanti, sebbene i liberatori siano più che triplicati di numero, e si comprende facilmente perchè ad ogni minuto qualche sepolto muore. Molti che parlavano coi loro cari chiusi nelle macerie, delle loro case, hanno avuto lo strazio di sentire lentamente spegnersi la voce, il gemito, il pianto che dicevano che il prigioniero viveva. Sono ritornati ai loro mucchi di polvere, hanno richiamato, ma il prigioniero non rispondeva più. Ed ora vanno attorno, biascicando parole incomprensibili. A chi loro domanda rispondono: « Avevo tre, quattro figli: sono rimasti sotto la casa; ieri parlavano ancora; oggi non parlano più ».

Sotto le pietre

Il tragico di Avezzano non sono le rovine, non sono i morti e i vivi che con tanta pena i soldati strappano dal viluppo della distruzione. Il tragico di Avezzano è costituito da un invisibile strato di agonia che le sue pietre opprimono. Si ha quasi un senso di scrupolo religioso, il rimorso di commettere una profanazione nel camminare sulla città. Pare che ogni passo dei nostri piedi soffochi un respiro, renda più grave una carcerazione, più profonda una ferita. Il contrasto fra la luce indifferente e chiara di questo sole che arde senza fuoco, nel cielo vitreo, e la pena inesprimibile, l'angoscia senza nome, il terrore senza fine, che deve sconvolgere l'agonia di chissà mille, duemila, tremila anime è una cosa orribile, che sembra un crimine anche a chi ne è testimone. Si vorrebbe sfiorare appena le pietre sparse ovunque, per non farsi complici del loro delitto, per mostrare la nostra solidarietà umana con coloro che soffrono il peso e le tenebre. Invece vi sono pietre, moribondi e morti da ogni parte. Le strade e le case sono una cosa sola. Dove si cammina si calpesta forse una morte, forse una vita.

Il terremoto ha creato una singolare patetica visione degli elementi palesi e privati della vita: ha mescolato le cose che non escono mai nell'ordine consueto di conserva. Sono per le strade, immersi nei calcinacci, fra porte divelte e sbarre contorte, macchine da cucire, ferri da stirare, ritratti scoloriti nelle loro cornici, libri, quaderni di musica, cuscini, lembi di vestiti, spazzole, un armonium sventrato, bauli che rovesciano il loro contenuto, cassoni con tutte le cose loro ancora a posto. Ho veduto anche, solo e triste, in un angolo, fra le pietre e la polvere, un cappello nero a cilindro, emblematico, necroforico in quell'immane bianca ruina.

Certe volte si è rovesciata una parete di una casa, lasciando lesionate, ma ancora in piedi, le altre pareti; allora si vede, come a teatro, l'interno della casa, coi suoi letti, i suoi mobili, i suoi scaffali, le piccole cose domestiche, la lampada che pende dal soffitto, il campanello elettrico che pende a capo del letto. Pare impossibile che in quel letto non riposi ancora il padrone. Pure, più avanti, invece, vi è una casa distrutta, spianata. Alcune donne la contemplano piangendo, strappandosi le chiome disordinate. Domando chi c'è in quella casa.

« C'è nostra madre! ». E continuano fra loro il pianto e si chinano a terra, raccolgono un pezzetto di ringhiera infranta, e dicono: « Guarda, il suo balcone »; e il martelletto della porta, e dicono: « Non 'li batteremo più! ».

I cadaveri

Il primo cadavere che mi compare davanti è sull'orlo di una strada: resupino, minuscolo, colle gambe e le braccia rattratte in un gesto strano che involontariamente fa pensare agli spaventapasseri degli orti. Uno sciallo bianco, di poco prezzo, nasconde il volto sanguinante di un uomo di mezza età, un operaio, un contadino. Penso che diecimila eguali a questo sconosciuto sono sepolti nel breve spazio che mi circonda. Intorno si sente il tanfo. Quarantotto ore in pieno, rigido inverno, e questo immane cumulo di carne ha cominciato a putrefarsi. Il puzzo dei cadaveri non domina ancora, ma già erompe, a tratti, dal folto delle macerie. Che sarebbe se sulla conca del Fucino battesse il sole violento dell'estate?

Continua la triste esposizione dei morti. Siamo in via Napoli, la via principale di Avezzano, che dalla strada di Capistrello, tagliando in due la città, va alla stazione. In un punto vedo un viluppo di cose nere, nascoste da una tela. Guardo: son tre bimbe morte, avvinghiate insieme; sono state districate insieme così dal peso della casa sfasciata. Sorprese dalla morte, si sono unite in un fascio solo, forse per resistere, forse per soffrire meno. Il coperchio di un baule: un altro bimbo morto col faccino impiastricciato di polvere, gli occhi e la bocca pieni di terra. Poco discosto una bambina ha ritrovato una bambola, e gioca, inconsapevole, seduta su una pietra presso il morticino.

Questi morti che primi vengono alla luce sono quelli che il terremoto ha colto per le strade. Le strade di Avezzano non erano molto grandi; di più, come ho detto, i muri delle case contigue vi si rovesciarono come torrenti, colmandole. Così chi vi si trovò perì. Fra i cadaveri di questi sventurati uno soprattutto mi colpì, perchè mi parve rappresentativo del tipo del passante, a cui non è bastato trovarsi fuori di casa per essere risparmiato dalla morte. Questi giaceva sul dorso, col volto calmo, incipriato sui baffoni e sulle sopracciglia della polvere della catastrofe. Teneva ancora le due mani nelle tasche del paletot. Sembrava un colpito da improvviso dolore, in uno dei giorni soliti, come si legge ordinariamente nei giornali.

Gli sciacalli

Questa volta gli sciacalli delle calamità pubbliche non sono calati dai dintorni, e non si è tentato lo spogliamento dei morti, e il depredamento delle case abbandonate. I casi che si lamentano sono pochissimi e trascurabili. Un maggiore dei bersaglieri vide un tale che si aggirava con atteggiamento sospetto fra le rovine; lo fece perquisire e gli furono trovati addosso un orologio d'oro, una catena d'oro e degli orecchini di brillanti. Ora è carcerato in un vagone in attesa di essere inviato al carcere. Qualche altro caso di sottrazione a cui ho assistito ha piuttosto carattere comico che serio. Due uomini dall'apparenza campagnuola andavano con un gran sacco sul dorso, affettando l'aria più semplice del mondo. Furono fermati e interrogati; risposero: « Teniamo le nostre creaturine piccole nel prato, quasi nude; sappiamo che in quella casa tutti sono morti, perciò abbiamo preso qualche vesticciola che non serve più a nessuno e invece serve tanto a noi ». I sacchi furono vuotati: contenevano, oltre alle vesticciole per i bimbi, molte camicie per i grandi, molte lenzuola e molte coperte. L'ufficiale fece la giustizia di Salomone, lasciò andare i due campagnuoli coi vestitini per i bimbi, che erano nudi nel prato, e trattenne le lenzuola e le coperte per altri casi di necessità più evidente.

Incontrai un operaio alle prese con parecchie donne che lo accusavano ad un carabiniere di aver asportato dai residui di un magazzino un mucchio di cose. In verità l'accusato brandiva parecchie scatole di piselli in conserva dichiarando al carabiniere che un bersagliere gli aveva dato il diritto di prendersele. Il carabiniere era disposto ad annuire e a prosciogliere l'accusato, per la ragione che le scatole di piselli non avevano, come diceva lui « colsente ». Ma di sotto la giacca del personaggio usciva uno strano oggetto con due nastri penzolanti: era un busto da signora con le sue brave giarrettiere. Non saprei a chi il nostro amico avesse destinato il dono, ma credetti bene di avvertire il longanime carabiniere che l'assoluzione, estesa anche al busto, poteva costituire un cattivo precedente e un pessimo esempio. Così il busto fu preso a chi lo deteneva, e restò al carabiniere...

Alla ricerca dei parenti

La stazione è crollata, ma con facili riparazioni la linea ferroviaria è stata riattivata, e sia pure con ritardi enormi impiegando otto ore per un viaggio che normalmente si compiva in due ore e mezza. Coi treni arrivano i soccorsi ed i parenti delle vittime. Questi muovono veramente a pietà. Camminano tra le macerie con passo incerto, incerti essi stessi sulla via da prendere, perchè lo spettacolo consueto della loro città è trasfigurato, e molte volte devono studiare lungamente prima di ritrovare la loro strada e la loro casa. Sul loro volto portano il suggello della disperazione. Sanno che non troveranno chi cercano. Raramente piangono. Hanno pianto prima tutte le loro lacrime, ed ora, questa scena nuda ed orribile li istupidisce. Vanno per compiere un dovere come chi va al cimitero il giorno dei morti. Si portano una piccola borsa in mano con gli effetti indispensabili per il giorno, poi che sanno che tanto non dormiranno nelle loro case, e di notte dovranno tornarsene donde son venuti.

Vidi due di questi sventurati viandanti che mi strinsero il cuore. Erano vestiti con semplice decoro e sembravano marito e moglie. Si erano fermati in fondo alla strada, in un punto che per miracolo le macerie non avevano toccato e avevano deposto a terra la loro valigetta di cuoio giallo. La signora guardava con occhi supplicanti l'alta sommità di un mucchio di rovine dove una corona di soldati lavorava con cautela intorno a una buca. L'uomo si era levato il cappello e coll'altra mano si premeva il fazzoletto sugli occhi. Non una parola, non un gesto, non un movimento. Sembrava assistessero non al disseppellimento, ma alla tumulazione dei loro cari. Un altro arrivo. Un signore vecchio, alto, bianco, incontra alle porte della città un conoscente; gli domanda:

— Mio figlio?
— Dove stava?
— Era impiegato al Banco di Roma.
— Dove viveva?
— Nella stessa casa.
— E' morto.

Il conoscente tira via per la sua strada. Il signore alto, bianco, continuò senza un fremito, senza una contrazione del volto severo, come se avesse sentito parlare di un ignoto. Rividi nella giornata questo padre. Andava per le macerie con l'apparenza di curiosare, in realtà senza guardare nulla, col suo desolato suggello di indifferenza premuto sul volto.

Un altro. E' un signore anziano, vestito a lutto. Sta presso una casa rovinata, entro cui i soldati frugano. Di quando in quando, va in cima al mucchio, alla buca e chiama: « Rosina! Paolina! Vincenzina! ». Poi quando si è convinto che nessuno risponde, discende cogli occhi rossi di lacrime riversate. Ai piedi del cumulo delle macerie sono distesi sotto un lenzuolo due cadaveri. Gli domando se cerca sua figlia. Dice che cerca la fidanzata. E' un impiegato postale di Cittaducale, vedovo, che aveva già fatto le pubblicazioni per sposare una delle tre sorelle. Saputo del disastro, è accorso. Gli dicono che vi sono dei cadaveri.

Solleva un lembo del lenzuolo: è quello della sua futura cognata. Compare un volto fine, bianco, dolente. Egli non sa che dire. Sembra lei, non sembra lei... Perciò le chiama tutte tre, pur sapendo che nessuna risponderà.

Le tende

Dinanzi al palazzo Torlonia vi è un gran giardino che per essere distante da tutte le costruzioni adiacenti è rimasto lì: qui sono sorti i baraccamenti che gli scampati si sono costruiti colle loro mani. Ahimè. E' minuscolo quest'attendamento dell'abbandono e della miseria che rammenta i campi beduini alle porte di Tripoli! Una trentina di tende per un centinaio di persone, bimbi in maggioranza. Tutti questi superstiti portano lacerazioni e graffiature sul volto; il terremoto ha lasciato la sua cresima sulla faccia di chi non ha voluto prenderli. Sembrano trasognati, inebetiti. Hanno i fuochi accesi e cuociono entro recipienti troppo grandi o troppo piccoli il loro nutrimento. La vita costeggia la morte, indifferente. Accanto a questo accampamento vi è uno strano gruppo di morti. Vi è una gran bara fatta su alla buona con poche tavole leggere, destinate probabilmente all'imballaggio. Vicino a questa bara una donna accoccolata mormora delle preghiere. Le domando per chi prega. Mostra la cassa e mi dice: « Per mio figlio. Avevo 37 anni e quattro figli. Due sono morti, uno è a Roma ferito, l'altro è qui. Io ho fatto il mio dovere. Gli ho fabbricato la cassa. Ora prego per lui ».

Questa gente non vuole che i suoi morti siano sepolti senza feretro. A Cappelle vi fu una mezza insurrezione, perchè i morti erano calati nelle loro fosse nella terra. Io guardo con ammirazione commossa questa semplice e grande figura di madre. Penso alla difficoltà immense che ha superato per chiudere con quattro tavole la salma del figlio in questo paese in cui tutto manca, e nessuno lavora se non al salvataggio. Comprendo che nulla è impossibile a un grande amore.

La mano della mamma

Vi sono altri tre cadaveri, padre, madre, ai lati, e un figlioletto, in mezzo. I genitori sono nascosti da un velo. Solo vedo la mano della mamma, piccolissima, ben fatta, imbiancata dalla polvere: piccola e dolente cosa che — sono certo — mi perseguiterà nel ricordo. Ma il piccino ha la sua cassa.

Non c'era forse legno che per lui, e qualcheduno che l'amava volle che lui almeno avesse il suo vestito buono per andare al camposanto. Dinanzi a questi morti di qualcuno, dall'altra parte del viale vi è un cadavere abbandonato, coperto da un sacco, il morto di nessuno; il che costituisce, ahimè, l'enorme maggioranza, oggi, ad Avezzano.

Le fanciulle morte

Un altro angolo di infinita pietà. Un cumulo enorme di rottami è ciò che rimane del collegio Regina Elena per signorine. Erano 88 alunne, quattro maestre e tre persone di servizio. Sono morte tutte meno un'alunna che è stata salvata. Questa raccontò che le collegiali erano uscite dal refettorio, erano salite nello studio quando avvenne la scossa. Così saranno trovate tutte riunite in un solo gruppo. Due cadaveri sono già estratti. Li ho veduti. Sono fanciulle fresche, belle, che nemmeno la compressione delle macerie ha deformato. Una ha una capigliatura nera, meravigliosa. Io le vedo mentre il padre di una delle sue compagne le osserva; ha in mano una fotografia recente, un gruppo, del collegio; ha paura di smarrire il ricordo dei lineamenti della figlia, e vuol avere il documento; paragona il volto delle due fanciulle morte alla sua fotografia: trova sulla fotografia le due uccise, ma vede che la sua creatura non è ancora estratta: ricopre le due figure insanguinate e si allontana piangendo...

Le scene di dolore si rinnovano. Una donna avanza urlando, sostenuta da una vecchia che pare sua madre, e dolcemente la consola. Dice parole che io non comprendo.

Ma uno del gruppo, che segue, mi spiega l'enigma. Un uomo, il marito della piangente, porta colle braccia alte, quasi mostrandolo agli astanti, un fanciulletto morto, di sei o sette anni. E' suo figlio, colla testa ricoperta di terra, reclinata. Lo hanno estratto in questo momento dalle rovine. La mamma lo chiamava, ed egli aveva risposto e chiamato: « Mamma, mamma! », senza riposare un momento per venti ore. Quando giunsero, era troppo tardi.

La notte più lunga

Finiamo con un piccolo quadro commovente di vita. Passa su una barella una donna giovane coi capelli imbiancati di calce, pallida. I soldati portano la barella. Un uomo cammina al fianco e tiene nella sua la mano della donna; e la donna con occhi che irradiano di una felicità trasumanata, dice: « Ho nutrito al mio seno la mia creatura di quaranta giorni ». E dietro alla barella in braccio a un soldato che porta, con movimento cauto, il sacro deposito, viene la creatura di quaranta giorni: un marmocchietto quasi perduto in una grossa coperta di lana, rosea e sorridente, inconsapevole. Felice lui che rimase aggrappato al seno della sua mamma, ed ebbe calore e nutrimento e vita, non s'accorse del terremoto, non seppe di essere sepolto, di aver rasentato la morte! E forse solo credette che una notte più lunga del solito fosse discesa sulla sua culla.

Nell'immane regno della morte passava la vita. Io ho guardato, benedicendo, con riconoscenza, come a un simbolo liberatore, il marmocchietto che il soldato portava dietro la barella, fiero come se fosse stato vin[illegible].

GIUSEPPE BEVIONE.



TRA LE ROVINE DI AVEZZANO: Alla ricerca dei sepolti vivi

Nella zona più colpita

Altre 10.000 vittime accertate nel circondario di Avezzano

Avezzano, 14, ore 16.

L'attività febbrile, sospesa stanotte, alle due in qualche parte della città rovinata, alle tre, altrove, incessante, fino all'alba, ove è parso di aver trovato una vittima da disseppellire o soccorrere, è stata ripresa intensamente all'alba. Dopo una notte rigidissima, abbiamo una bella giornata. L'on. Ciuffelli alle 5 di stamane era già in piedi per conferire con i vari funzionari e poscia alle 7 si è recato ad assistere ai lavori di salvataggio. Nella riunione di stamane sono state prese disposizioni concrete per procedere al salvataggio ed all'assistenza di Avezzano.

Nei Comuni danneggiati sono state inviate truppe ed operai a sgomberare le strade dalle macerie che rendono difficili le comunicazioni tra Comune e Comune. Sono stati organizzati tre treni di soccorso: uno sulla linea Avezzano-Sulmona per i luoghi dei Comuni di Celano, Aielli, Cerchio, Collarmele; un altro treno sulla linea Avezzano-Tagliacozzo per i luoghi dei Comuni di Scurcola, Magliano, Cappelle, Paterno, San Pelino, Antrosano, Pescina, Carsoli e Cocullo che sono danneggiati; un terzo treno sulla linea di Rocca Secca per i luoghi dei Comuni di Capistrello, poco danneggiato, Canistro poco danneggiato, Civitella Roveto poco danneggiato; Civita d'Antino più danneggiato; Morino molto danneggiato; San Vincenzo molto danneggiato; Voserano più danneggiato di tutti.

Durante la notte è giunto un treno di soccorso e stamane alle 6 ne è giunto un altro da Roma. Stamane sono giunti il senatore Talamo, una squadra con medici che sono stati destinati a Celano insieme col delegato Centi.

Pescina distrutta

Prima di accingermi a narrarvi ancora altri episodi di questa tremenda rovina di Avezzano e dei paesi circostanti, mi affretto a segnalarvi un altro grave annuncio recato qui stanotte dal tenente dei carabinieri Pieche, proveniente da Pescina. Egli ci dice che Pescina, nel circondario di Avezzano, è completamente distrutta. Si calcola che vi siano non meno di tremilacinquecento morti. La strada provinciale che conduce alla città presentò un fenomeno assai interessante al momento della catastrofe: essa era infatti tutta ondulata, come se l'intero terreno oscillasse e enormi spaccature si aprirono man mano nel terreno stesso. Il superstite ha narrato di aver visto la strada ondeggiare, e aggiunge che in un punto vi si aprì una voragine larga qualche metro, per cui non è più possibile transitare con veicoli da quella parte.

A Pescina fino a ieri sera non era giunta una sola persona per arrecare soccorsi, nè un milite, nè un borghese, e poichè tutti i paesi vicini si trovano nelle medesime spaventevoli condizioni, non si può naturalmente sperare da essi nè recare loro alcun soccorso. A Pescina è morto il tenente dei carabinieri Annibale con tre altri carabinieri, mentre il maresciallo D'Onofri con quattro militi hanno potuto salvarsi.

San Benedetto, frazione di Pescina, è pure distrutto, e fra le sue rovine giacciono tremila individui, cioè quasi la totalità della popolazione. I pochi superstiti invocano soccorsi che tardano a giungere.

Egualmente distrutte sono Ortucchio e Gioia de' Marsi, che contavano rispettivamente 2400 e 3500 abitanti. Il terremoto deve aver mietuto colà molte e molte centinaia di vittime.

E riprendiamo la cronaca triste.

Da Cappadocia a Tagliacozzo

Un funzionario che torna da un rapido giro in automobile nei paesi minori, dai quali finora erano giunte imprecise notizie, mi narra di aver trovato a Cappadocia tutta la popolazione accampata all'aperto sopra uno strato di neve ghiacciata; cosa veramente pietosa a vedere: gruppi di donne e di bambini piangenti, intirizziti dal freddo, che alla meglio si coprivano dalle intemperie. Cappadocia è tutta lesionata e non vi è una casa che sia abitabile. La chiesa di San Biagio è crollata; due ragazze che si trovavano nella chiesa sono rimaste uccise. Il sagrestano è stato anch'esso sepolto dalle macerie e non è stato ancora possibile estrarlo. Molti altri edifici sono crollati. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte, le case sono tutte lesionate. Tutta la popolazione di Cappadocia soffre la fame: non si ha pane e dall'altra sera non si mangia.

A Petrella del Liri, identiche condizioni: dimenticata da tutti. Non un uomo, non un soldato si è presentato lassù, non un soccorso è stato inviato. Anche là molte case sono crollate, ma non vi sono vittime umane, tranne due feriti leggeri.

Era stato detto che, in conseguenza del movimento tellurico, le sorgenti del Liri si erano seccate; la voce non è vera; le acque subito dopo la scossa si sono intorbidate ed assunsero un color rosso, poi a poco a poco si sono sbiancate ed ora sono lattiginose.

Nella frazione di Verrecchie è crollata la chiesa di Sant'Egidio; molte case sono lesionate. A Fiume il disastro è ancora più grande. Sono crollate quasi tutte le case e sono stati finora estratti venti morti ed un'altra trentina sono sotto le macerie; si hanno a deplorare cinquanta feriti, qualcuno dei quali molto grave. Non si hanno nè medicinali, nè viveri, nè alcun soccorso.

Di Albafucente, che è appollaiato in cima ad un piccolo monticello, non resta più nulla. Nessuno si deve essere salvato. Del resto mancano notizie precise in proposito, perchè nessuno si è recato lassù e nessun profugo è giunto.

Scurcola Marchigiana presenta gli stessi effetti: è per metà crollata.

800 vittime a Cappelle

Cappelle non è che un cumulo di rovine; sotto le rovine centinaia di cadaveri. Una grande quantità di feriti si sarebbero potuti salvare se i soccorsi fossero giunti in tempo, ma di soccorsi non c'è nemmeno traccia e manca il pane. Povere donne scarmigliate ci chiedono per carità un pezzo di pane, ma noi purtroppo non possiamo soddisfarle. Al principio della città è la casa del cavaliere Di Giorgio. Egli è morto da poco. Fino a questa notte si sentivano i suoi lamenti strazianti. Forse anch'egli poteva essere salvato. Di circa 900 abitanti a Cappelle non ci sono che una trentina di superstiti, sbalorditi e quasi annichiliti dall'immane disastro. Intanto qua e là comincia a serpeggiare il fuoco, che nessuno certo potrà domare se cause estranee non verranno a farlo cessare.

A Villa San Giovanni molte case sono crollate, ma non si hanno a deplorare vittime. A Corcumello sette case sono crollate; fortunatamente non vi sono nè morti nè feriti.

A Capistrello ci sono 50 morti e 100 feriti; il paese è quasi distrutto; la strada tra Sora e Capistrello è franata. Il villaggio di Cese è completamente distrutto. Dei 500 abitanti se ne saranno salvati circa una trentina. Anche qui manca assolutamente ogni opera di soccorso.

L'impressione complessiva che ho avuto da questa narrazione è d'indicibile sgomento per la vastità e la gravità della devastazione, e, anche, di immensa pietà per la mancanza di qualsiasi soccorso a tanta sventura.

Le rovine di Magliano dei Marsi in preda al fuoco

Millecinquecento vittime

Da persona che è giunta da Magliano dei Marsi, il grosso comune del circondario di Avezzano, ho appreso notizie gravissime dei danni prodotti in quell'importante centro. L'interrogato mi ha detto:

— Non una casa è rimasta in piedi; e dalle macerie si levano altissime grida straziati dei feriti che invocano invano soccorso. I pochi superstiti sono come inebetiti: essi girano pel paese chiamando a gran voce i loro cari. I soccorsi si attendono invano; le autorità non hanno trovato il modo, dopo quasi due giorni, di mandare a Magliano un soldato.

— Quanti saranno approssimativamente i superstiti? — ho chiesto.

— Circa duecento; più di mille cinquecento persone sono rimaste sotto le macerie. Mio padre, che è diventato quasi folle per la tremenda catastrofe dalla quale è scampato per un miracolo, ha tentato invano di salvare una delle mie sorelle, Anita, di 25 anni. Cercando fra le macerie egli era riuscito a trovare il luogo dove la poverina era stata sepolta, ma i suoi sforzi per trarla in salvo riuscirono vani: quando giunse a liberarla dalle macerie che le si accumulavano addosso ed a trarla sul margine della via essa era agonizzante: «Babbo mio, — disse Anita — la mamma è salva?» La poverina non potè dir altro, chiuse gli occhi e si irrigidì fra le braccia di mio padre.

«Certo Dante Dionisi, fu estratto dalle macerie ancora vivo; mentre lo conducevano alla stazione ferroviaria, distante dal paese circa tre chilometri, l'infelice spirò. Domenico Ruscitti, uno dei superstiti, dopo aver cercato a lungo fra le macerie, riuscì a trovare la moglie Rosa, che era rimasta sepolta sotto le macerie della sua abitazione nella piazza Umberto I. Egli, servendosi di un badile riuscì a liberare in parte la donna dai rottami che orribilmente la opprimevano. Sopraggiunta, però, la sera, dovette abbandonare il lavoro, sicchè l'infelice, che era rimasta ferita alla testa, ed aveva le gambe spezzate rimase sepolta fra le macerie sino alla cintura. Soltanto ieri il Ruscitti riuscì a trarla in salvo. La povera donna era agonizzante. Ora il fuoco sta completando l'opera di distruzione e di morte del terremoto; le fiamme infatti, sviluppatesi qua e là, stanno guadagnando terreno, e ben presto invaderanno l'intero paese. E i soccorsi si fanno ancora attendere.

Il difficile salvataggio

Dai numerosi ufficiali medici qui giunti con le truppe si stanno impiantando due ospedali da campo. L'opera di salvataggio, per quanto condotta molto alacremente, procede fra le più grandi difficoltà perchè, a differenza di quanto avvenne nel terremoto calabro-siculo, le macerie non sono costituite da grossi blocchi, tra gli intervalli dei quali è data possibilità di vita ai sepolti, ma sono sminuzzate e ridotte quasi in polvere. Alcune case si sono profondate, crollando poi e seppellendo gli abitanti. Sotto le macerie del convitto femminile Clotilde di Savoia giacciono sepolte 150 alunne. I vigili di Roma attendono da stamane instancabilmente all'opera di scavo, ma finora sono riusciti ad estrarre viva una sola creatura: altre due sono state estratte morte. Essendo ormai già notte, il salvataggio, che deve essere continuato al lume delle torcie, si rende anche più difficile. I bersaglieri hanno lavorato tutt'oggi per riuscire a trarre in salvo un uomo che era rimasto preso per una gamba dalle macerie. Sono qui giunti anche gli on. Bissolati, Chiaraviglio, Celli e Mosciantonio. L'on. Bissolati ha accompagnato qui un amico di Avezzano venuto per ricercare la propria moglie sepolta. Essi hanno a lungo scavato fra le macerie della casa distrutta e stasera hanno trovato il cadavere della povera signora.

Le vie della città sono completamente scomparse. Non rimane sgombra che la piazza principale e Piazza Torlonia. La facciata del palazzo emerge dalla via. La Caserma anche è distrutta. Si sono salvati una decina di soldati, di sentinella al carcere. Il convitto che aveva 150 alunni è crollato completamente e solo tre bambini sono stati salvati. Sembra che alcune case si siano inabissate nel terreno interamente.

Episodi commoventi

Il dott. De Rossi, amministratore della Casa Torlonia, che aveva lasciato ad Avezzano la moglie e tre figli, insieme col fratello don Giulio, per tutta la giornata di ieri attese ad una incessante opera di ricerca tra le rovine del palazzo Torlonia, ove abitava la sua famiglia.

Ieri sera, quando il disgraziato padre si era allontanato, avvilito e stanco del suo lavoro, fu avvisato che una sua bambina, la Franceschina, di anni 8, era stata salvata e raccolta dai contadini.

Un fanciullo dodicenne che si trovava a Veroli nel Convitto, appena seppe del disastro di Avezzano, nella notte riuscì a fuggire per recarsi al suo paese, ove aveva lasciato il suo genitore. Il giovanetto è giunto a piedi ad Avezzano ed ha avuto la fortuna, dopo avere compiuto 60 chilometri, di ritrovare il vecchio padre.

Un padre fortunato

Un carrettiere dello Zuccherificio, che come è noto è sprofondato, è riuscito miracolosamente a salvarsi perchè, avendo udito un vento fortissimo, era uscito all'aperto per trattenere i cavalli che nitrivano. Egli racconta che ha assistito alla distruzione di Avezzano. Le case al momento del disastro affondavano come se fosse venuto meno il terreno. Quindi, la parte che emergeva si ripiegava su se stessa. Terminata la scossa, il vento sollevò dalle macerie un enorme polverone. Riavutosi, dopo alquanto tempo, il carrettiere accorse sulle rovine dello Zuccherificio chiamando a nome la moglie che vi lavorava. Non riuscendo ad avere risposta, camminava sui rottami, cercando di raggiungere la sua abitazione. Dalla targa di una farmacia si avvide che era giunto presso la sua casa e udendo grida di bambini estrasse dalle macerie, con l'aiuto di bastoni trovati fra le rovine, tutti i suoi cinque figli vivi, sebbene feriti. Allora si recò a villa Torlonia e restò lì accampato fino a quando non prese il treno per Roma.

Stamane è arrivato un treno della Croce Rossa militare con molto materiale sanitario. Il ministro ha disposto che si impiantino subito due ospedali da campo: uno presso la stazione e l'altro al centro della città.

Ammirevole è lo zelo che dimostrano tutti i soldati. Molti di essi lavorano da 24 ore ininterrottamente.

E' impossibile stabilire la percentuale dei morti. Si può però sempre presumere che non si sia salvato oltre il decimo della popolazione. Dalle macerie si è estratto ancora qualche ferito; in taluni punti si sentono anche dei lamenti; ivi allora si accentua più che mai l'opera di salvataggio.

Del presidio di Avezzano, composto di una compagnia del 13.o fanteria, di 60 uomini, ne sono morti 25 e i due ufficiali che li comandavano sono entrambi feriti. Dei 12 carabinieri di stanza ad Avezzano, ne sono morti 11 oltre il capitano cav. Perelli Natale. Il carabiniere superstite è tale Gurino. Anche a Pescina i 4 carabinieri ivi di stanza sono morti insieme al tenente Annibali che li comandava.

Nel carcere di Avezzano, su 29 detenuti, ne sono morti 10, tre sono fuggiti ed altri raccolti feriti sono stati mandati a Roma.

Si lavora anche al ricupero dei valori esistenti presso le Banche. Finora è stata rinvenuta intatta la cassa del Banco di Roma.

Gli atti di notorietà

E' cominciato a manifestarsi la necessità del seppellimento dei cadaveri che in alcuni punti mandano un lezzo insopportabile. Prima del seppellimento, per ogni cadavere l'autorità redigerà un atto di notorietà onde stabilire l'identità, se ciò non sarà possibile si terrà nota del luogo ove il cadavere è stato rinvenuto.

Il Ministro Ciuffelli, stamane di buon'ora accompagnato dal generale Guicciardi e dal suo segretario particolare, ha fatto un lungo giro attraverso le macerie, spingendosi specialmente ove si eseguivano lavori di disseppellimento difficoltosi. Egli ha dato disposizioni.

La statistica

Riassumendo, le cifre approssimative, ma non certo esagerate, risultanti dagli ultimi accertamenti che finora sono a nostra disposizione, segnalano 3500 vittime a Pescina, 3000 a San Benedetto, 800 a Cappelle, 1300 a Magliano dei Marsi, le centinaia (?) a Ortucchio, a Gioia dei Marsi, le centinaia(?) non precisate a Sora..., si ha un tragico totale di circa diecimila vittime...

Non posso chiudere queste frettolose note senza rendermi l'eco di innumeri proteste, raccolte da persone umili o illustri, da funzionarii che hanno cuore e da viaggiatori inorriditi, circa l'assoluta insufficienza dei soccorsi, per il loro ritardo, per la loro mancanza, per la loro assurdità. E' triste, ma bisogna dire la verità: ne va di mezzo la dignità nazionale e la pietà dei fratelli che ancora ieri, ancora stamane, si lamentavano sotto le macerie, e che forse sono ancora vivi, ma non hanno più la forza di gemere.

Il disastro di Sora

Dalle zolle aperte zampillano acque fortemente solforose

Roma, 15, notte.

Le tragiche condizioni, finora ignorate, di Sora, in provincia di Caserta, dove sono scomparse 300 persone, vengono messe in una narrazione, in varii punti sensazionale, dell'inviato della *Tribuna*.

«L'aspetto generale della città di Sora — dice la relazione della *Tribuna* — visto dalla parte del lungo Liri, non è tanto disastroso; ma è avvenuto a Sora quanto avvenne a Messina. Le facciate degli edifici che si allineavano lungo le sponde del fiume e che erano i più ricchi della città, sono rimaste stranamente in piedi, offrendo una specie di pietoso paravento alle miserevoli macerie interne. In questi palazzi, infatti, che fino a ieri erano il decoro e l'orgoglio dei cittadini di Sora che chiamavano la loro città «piccola Roma», non rimangono più che i muri esterni, ma, nell'interno, la rovina è delle più complete. Tra i più massacrati dalla furia sismica sono il palazzo Lauri, appartenente al Sindaco della città, il palazzo Annoni, il palazzo Perigli, e quello della Banca Popolare. Fortunatamente, sotto le macerie di tutte queste alte e grandi costruzioni di tre o quattro piani, non sono rimaste vittime, tranne che nel palazzo Perigli, dove se ne contano una dozzina. Lo spettacolo non potrebbe essere più triste per chi giunge dalla stazione che è tutta ingombra di fili spezzati, della luce elettrica e del telegrafo.

«L'arteria centrale di Sora è costituita dalla via dei Volsci, parallela al Lungo Liri, collegata ad esso da frequenti vie e da piccole traverse. Questa era una bellissima arteria stradale, linda e pulita come poche nel Mezzogiorno. Ebbene, via dei Volsci, oggi, è tutta un ammasso di rovine; la catastrofe non è tale fortunatamente da potersi paragonare a quella di Avezzano, dove non è più possibile riconoscere la topografia delle strade, ma via dei Volsci sarà per lungo tempo inabitabile, tale l'ingombro di rottami che l'hanno ostruita fino all'altezza del primo piano. In una arteriola trasversale di via dei Volsci delle travi si sono abbattute sulle pareti delle case di fronte, formando degli archi bizzarri e macabri sotto i quali è assolutamente proibito passare. Gli ingressi di via dei Volsci sono guardati da sentinelle che impediscono il passo.

«Le vittime rimaste sotto le macerie, nella via dei Volsci, e nelle adiacenze, non si contano. Nel centro della via è la piazza intitolata a Santa Restituta, protettrice del paese. Anche questa piazza è ridotta in condizioni pietose, perchè quasi tutti i palazzi che la fiancheggiavano sono crollati in gran parte, ostruendo completamente la piazza stessa.

La morte delle suore

«Ecco un episodio impressionante, dice come sono morte sette suore della Carità nel loro convento. Le suore, che abitavano nel convento, erano otto; all'ora della catastrofe stavano ascoltando la messa nel piccolo oratorio del convento, messa che era celebrata dall'abituale padre spirituale del convento, reverendo G. B. Amerasi; le povere suore stavano inginocchiate, in fila, ed una di esse, Suora Antonietta, era prona più avanti ed il sacerdote stava avvicinando la particola alle labbra di lei, quando la catastrofe avvenne. Il tetto dell'oratorio crollò con fragore infernale. Le suore e l'Amerasi rimasero sepolti. Solo ieri mattina verso le sette fu possibile estrarre dai rottami suor Antonietta, che è ancora in vita malgrado le gravissime ferite riportate; Ella ha avuto però la forza di dire in poche parole quello che avvenne nel convento.

«Tirate le somme, le condizioni di Sora sono tremende. Non sarà possibile ai cittadini rientrare nelle loro abitazioni sulla cui stabilità non si può in alcun modo contare. Anche nelle campagne le condizioni non sono migliori. Le casette rustiche, più leggere e più piccole, di un solo piano, sono cadute o contorte o sfondate. Un fenomeno curioso è però da notare: accanto alle casette di questa specie, ridotte in rovina, ve ne sono altre completamente intatte: lo stesso è avvenuto dei caselli ferroviari, i quali pure sono costruiti tutti allo stesso modo, con lo stesso materiale e con le stesse disposizioni di struttura. Ma il fenomeno più impressionante è quello che si è manifestato nel Cimitero di Sora: sono crollate quasi tutte le cappelle gentilizie e gli ossari comuni; in parecchi punti del Cimitero la terra appare ferita da tagli regolari lunghi, a qualche metro dalla quale affiorano vapori bianchicci. E' acqua che ha forte sentore di zolfo. Con tanti getti intermittenti e altissimi scappano fuori da queste ferite della terra zampilli di acqua sulfurea violentissimi. Si tratta di fumarole? Di un risveglio vulcanico? La cosa verrà studiata.

«Ecco un altro impressionante episodio del disastro di Sora: sotto le macerie di una casa posta in una traversa di via dei Volsci era rimasto un giovane di venti anni, Saverio Giglio. Al salvataggio procedeva il padre in persona, Francesco Giglio, coadiuvato da due carabinieri e da due volonterosi giovani. Il giovane era stato ad un certo momento quasi del tutto estratto dal groviglio. Improvvisamente la scossa delle 8.16 affastellò un nuovo groviglio di macerie sul capo del povero giovane, che scomparve di nuovo agli occhi del suo salvatore. Un urlo di disperazione partì dal petto del povero padre. Ma una voce salì dai rottami: «Papà sono io, aiutami!».

«Il lavoro fu ripreso col coraggio della disperazione. Vidi il povero padre spezzarsi le unghie, torcersi i polsi nell'ansia suprema. Gli sforzi furono coronati da successo. Dopo alcune ore di immane lavoro, il figlio era salvo».

Fiamignano e Petrella Salto

rasi al suolo

Roma, 15, sera.

Notizie gravissime si hanno dal circondario di Cittaducale, provincia di Aquila; sino ad oggi, quasi nessuna notizia era pervenuta da questo circondario, poichè il telegrafo e il telefono non hanno funzionato; non potendosi pertanto avere alcuna notizia precisa partì in automobile il deputato del collegio on. ing. Venceslao Amici, insieme ai signori Antonio Labella, consigliere provinciale di Leonessa, Augusto Antonelli e Fiorenzo Macci, sindaco di Petrella Salto. I telegrammi da costoro inviati non sono ancora giunti, mentre è tornato il sig. Antonelli, il quale riferisce che in tutto il circondario si sono avuti, ove più ove meno, danni consistenti in lesioni di case e qualche persona leggermente ferita. Salvo le borgate Villa S. Lucia, Olano e Colle Rosso che fanno parte, la prima del Comune di Fiamignano e le altre due del Comune di Petrella Salto; questi tre paesi sono stati rasi al suolo; si hanno a deplorare circa settanta morti e molti feriti. Fra i morti vi è una bambina di quattro anni, figlia di Saverio Mozzetti.

I soccorsi giunsero molto tardi; da ieri mattina il salvataggio è diretto dall'on. ing. Amici e dal sottoprefetto di Cittaducale.

Ieri sera nella Villa di S. Lucia erano state estratte circa 20 persone e fra queste una sola donna fu trovata viva. L'opera di salvataggio prosegue alacremente. Negli altri due paesi, il salvataggio è quasi ultimato. La popolazione terrorizzata accampa all'aperto.

Nell'Umbria

Gravi danni a Poggio Nativo

Poggio Nativo, 15, sera.

Quasi tutte le case sono crollate e le poche rimaste in piedi presentano tali lesioni per le quali dovranno essere abbandonate. Se la scossa fosse avvenuta qualche ora prima, quasi tutti gli abitanti, in maggioranza agricoltori, sarebbero rimasti sotto le macerie.

E' qui giunta una compagnia del 52.o reggimento fanteria, che ha incominciato lo sgombero delle macerie e il puntellamento delle poche case rimaste in piedi, che sono pericolanti. La popolazione ha abbandonato il paese, e si è riversata per le campagne; occorrono molte baracche, poichè numerose famiglie rimaste senza tetto soffrono terribilmente per il freddo. Sono giunti il Prefetto dell'Umbria, commendatore Pericoli, con il senatore Raccuini, Sindaco di Rieti, il maggiore dei carabinieri, il deputato del Collegio, on. Giovanni Amici, i quali hanno tranquillizzato la popolazione e dato disposizioni che la gravità del caso richiede. Le suddette Autorità hanno visitato in automobile gli altri paesi danneggiati della regione.

A Frasso è crollata la chiesa e molte case sono lesionate. A Scandriglia, Cantalupo e Monte Santa Maria sono crollate alcune case ed altre sono lesionate. Fortunatamente, non si debbono lamentare disgrazie agli abitanti.

Nel Lazio

I danni di Frosinone e Torre Cajetani

Roma, 15, sera.

Si ha da Frosinone che la città è ancora in preda a vivo orgasmo. Questa notte, la popolazione è uscita all'aperto, impressionata dalle scosse, che si erano avute nella sera. E' stata sospesa la chiamata della classe del 1895 per il Distretto di Frosinone. In giornata si attende l'arrivo del Comandante della Divisione Militare di Roma. E' stata chiesta una compagnia di pompieri da Roma per abbattere le ali del Palazzo della Sotto-Prefettura, che minacciano di cadere.

Si ha da Torre Cajetani, che su 600 abitanti, 73 sono morti, una ventina di persone sono ferite. La popolazione è senza tetto, senza viveri e con poca acqua, poichè l'acquedotto è lesionato.

Giungono notizie che il terremoto ha arrecato danni anche a Alfedena, a Villetta Barrea, a Biano, a Introdacqua, ove vi sono state anche delle vittime. A Collarmele vi sono numerosi morti.

In provincia di Caserta

Le notizie ufficiali

Caserta, 15, mattina.

I danni prodotti dal terremoto ad Isola Liri sono gravi e quasi generali. Sono stati estratti finora 60 cadaveri ed oltre 100 feriti, pochi dei quali in condizioni gravi.

Nel circondario di Sora, sono più degli altri danneggiati i Comuni di Pescosolido, Castel Liri ed anche di Atina, ove sono lesionati quasi tutti i fabbricati.

Il prefetto della provincia comm. Carbone, si è recato ieri col presidente della Deputazione provinciale ad Isola Liri ed a Sora, ed ha dato disposizioni per il servizio sanitario, il vettovagliamento e l'invio di soldati. (A. Stefani).

Il Duca degli Abruzzi sui luoghi del disastro

Il Decreto reale per i provvedimenti amministrativi e giuridici per i circondari colpiti dal terremoto - Le deliberazioni dell'on. Salandra e del ministro Zupelli - Il Re e la Regina Madre tra i feriti.

Il decreto

Roma, 15, sera.

Su proposta di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, S. M. il Re ha ieri firmato il seguente decreto:

«Art. 1. — Il signor comm. avv. Secondo Dezza, ispettore generale del Ministero dell'interno, è nominato commissario regio, per provvedere, con pieni poteri, a quanto è necessario, in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915, e per assumere, ove occorra, per mezzo dei suoi delegati, l'amministrazione dei Comuni colpiti dal terremoto medesimo nei circondari di Avezzano e di Sora. Tutte le Autorità civili e militari ed i funzionari di ogni grado sono tenuti a prestare l'opera loro ad ogni richiesta che sia fatta dal regio commissario nell'adempimento della sua missione. Il regio commissario eserciterà le sue funzioni sotto la diretta dipendenza del ministro dell'interno.

«Art. 2 — Due magistrati, nominati con decreto del ministro di grazia e giustizia, rispettivamente per i due circondari di Avezzano e di Sora, eserciteranno le attribuzioni che per gli articoli 443 e seguenti del regio decreto 12 ottobre 1913, N. 1261, testo unico delle disposizioni del terremoto del 28 dicembre 1908, furono affidate alla Commissione per l'attribuzione del possesso dei beni in seguito al terremoto calabro-siculo. Detti magistrati potranno, a seconda delle circostanze, delegare le attribuzioni stesse ai pretori dei singoli Mandamenti dei due circondari. In caso di bisogno, potranno essere destinati altri magistrati per coadiuvare o supplire quelli nominati. L'esercizio delle attribuzioni su ricordate avverrà secondo le norme e gli articoli già citati, in quanto siano applicabili.

«Art. 3 — Per l'accertamento dei decessi verificatisi nei Comuni dei detti circondari per causa del terremoto 13 gennaio 1915, sono applicabili le norme degli articoli 404 e seguenti dello stesso decreto. Le morti stabilite mediante le suddette norme si presumono avvenute il 13 gennaio 1915.

«Art. 4 — La protezione e la tutela dei minori rimasti abbandonati in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915 è affidata all'Istituto «Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto», sotto l'osservanza delle norme degli articoli 389 e seguenti del succitato decreto. L'Opera nazionale suddetta sarà rimborsata delle spese che potrà incontrare a tale fine.

«Art. 5 — Per i lavori che possono occorrere ai Comuni dei predetti circondari è autorizzata l'esecuzione, mediante licitazioni o trattative private, o anche in economia, in deroga alle norme stabilite dalla legge di contabilità generale dello Stato e del relativo regolamento.

L'approvazione dei progetti principali e suppletivi riguardanti opere a carico delle amministrazioni civili dello Stato, qualunque ne sia l'importo, sarà data dal funzionario del genio civile che verrà all'uopo destinato dal ministro dei lavori pubblici ed avrà effetto per ogni riguardo sia di ordine tecnico, sia di convenienza amministrativa ed equivarrà a dichiarazione di pubblica utilità. Per i pagamenti potranno emettersi mandati di anticipazione o a disposizione per somme anche superiori alle L. 30.000 e la giustificazione dei pagamenti potrà essere fatta a spese ultimate.

Art. 6. — La occupazione temporanea dei beni immobili che possono occorrere per l'esecuzione di opere urgenti, ai Comuni dei detti Circondari, anche per la costruzione di baracche o di edifici sia ad uso dei privati che per servizi pubblici, sarà dal Regio commissario o dai suoi delegati, ordinata ai sensi dell'art. 71 e seg. della legge 25 giugno 1865, N. 2359, modificati da quella del 20 dicembre 1879, N. 5188. Quando la indennità offerta non sia accettata essa sarà determinata a norma dell'ultimo comma dell'art. 66 della legge 9 luglio 1908, N. 445.

Art. 7. — Con R. Decreto, sentito il Consiglio dei ministri, le disposizioni del presente Decreto potranno essere estese in tutto od in parte a Comuni danneggiati che non siano compresi nei Circondari di Avezzano e di Sora.

Art. 8. — Il presente decreto avrà effetto da oggi e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc., ecc.

Dato a Roma, addì 14 gennaio 1915.

Soccorsi e atti di pietà

Roma, 15, notte.

Le cause del disastro

Si prevede che il Governo provvederà, con decreti-leggi, ai fondi necessari per le opportune opere di ricupero e di ricostruzione nelle regioni devastate. La divisione competente della direzione dei servizi speciali del Ministero degli Interni, Divisione creata all'epoca del disastro calabro-siculo, ma ormai estesa al terremoto in genere, è già pronta ad accogliere il peso del nuovo lavoro. Si affaccia da taluni l'ipotesi che l'origine lontana del recente disastro debba ricercarsi nel prosciugamento del lago di Fucino, l'acqua del quale non ha più esercitata pressione su quei punti determinati, e per conseguenza uno squilibrio della crosta terrestre nella regione.

164 scosse!

L'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica che dalle 11,45 di ieri 14 fino alle ore 10,45 di oggi, 15, il sismografo Agamennone del Regio Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica registrò 88 repliche del terremoto della Marsica, molte delle quali sono in correlazione con analoghe registrazioni avutesi negli Osservatori di Benevento, Ischia, Montecassino e Rocca di Papa. Fra le scosse suddette, la più notevole fu quella delle ore 17,50 del 14, avvertita come scossa del terzo e quarto grado a Roma e a Rocca di Papa. Il numero delle repliche registrate dal nostro sismografo dalle ore 7,55 del giorno 13 all'ora sopra indicata del 15, è di 164.

Gli enormi danni provocati dal disastro di Avezzano avranno, certamente, una larghissima ripercussione anche nel mondo commerciale italiano. Infatti è andato perduto il famoso zuccherificio, il più importante e il più produttivo fra le trenta aziende del genere che prosperano in Italia. Avezzano centro industriale di prim'ordine aveva contribuito con grande slancio al prestito nazionale del miliardo. Per venire in soccorso della popolazione così duramente provata, oltre una grande quantità di pane che i panifici di Roma e di Napoli produrranno ogni giorno rispettivamente per Avezzano e Sora, si dice che saranno inviati sul posto anche i famosi forni da campo in dotazione presso i Corpi dell'esercito. Sarà questo un utilissimo esperimento dei nostri servizi logistici per una eventuale mobilitazione.

Oggi, alle 13, è giunto da Avezzano un treno speciale con 30 feriti ed un centinaio di profughi. A Tivoli sono stati lasciati due feriti perchè si trovavano in fine di vita. I feriti sono stati trasportati al Policlinico, all'Ospedale del Bambino Gesù ed in una casa di isolamento in via Castelfidardo.

Le disposizioni del ministro Zupelli

Il ministro della Guerra, generale Zupelli, ha dato disposizioni ai Comandi dei Corpi di armata di Ancona, Roma e Napoli di mettere a disposizione delle autorità locali tende ed altro materiale necessario per soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto. Tra il Governo ed il Sindaco di Roma sono stati concordati i soccorsi da inviare ai colpiti dal terremoto.

Stasera sono partite per Avezzano le squadre di cantonieri municipali, provvisti di attrezzi e tende. Alla stazione di Roma si è costituito un Comitato di dame dell'aristocrazia per la assistenza alle donne ed ai fanciulli; ne fanno parte anche la signora Salandra, le signore del Sindaco, del Prefetto, dell'on. Barzilai e di De Vito De Marchi.

Stamane con due treni speciali sono partiti per Avezzano 233 bersaglieri, 50 operai con ingegneri, medici, e 60 studenti di medicina dell'Università di Roma, e il generale Ferrero di Cavallerleone, comandante la Sanità.

Nel gabinetto del presidente del Consiglio, on. Salandra, sono oggi convenuti il direttore generale della P. S., comm. Vigliani, il sindaco, senatore Colonna, il prefetto, il questore, il comm. Lusignoli, il colonnello Montanari, ed altre Autorità, per prendere disposizioni opportune circa il ricovero e l'assistenza dei feriti e dei profughi del terremoto, che giungono nella capitale. Si è deciso, fra l'altro, la riapertura dell'Ospedale della Trinità dei Pellegrini, capace di trecento letti; è stato disposto per il ricovero dei profughi nei varii Ospizi ed in ispecie in quello di Santa Saba, e si è stabilito che resti a disposizione delle Autorità, come locale di riserva, l'ex-convento dei Filippini. Si è poi provveduto perchè sia facilitato il ritorno alle proprie famiglie dei profughi che abbiano parenti i quali possano dare loro ricovero. Infine con decreto reale di ieri si è stabilito che il Patronato Regina Elena assuma la tutela degli orfani dell'attuale terremoto.

Questa sera, alle 19, il presidente del Consiglio, on. Salandra, si è recato, in compagnia del direttore generale della P. S., comm. Vigliani, e del proprio segretario particolare, avv. D'Atri, alla stazione di Termini, per verificare di persona l'organizzazione dei servizi di soccorso, e specialmente il funzionamento della spedizioni di viveri e di ogni altro materiale di soccorso per i luoghi colpiti dal terremoto.

La cortese offerta degli Stati Uniti rifiutata

L'ambasciatore degli Stati Uniti, Nelson Page, si è recato ieri alla Consulta per esporre al ministro degli Esteri, on. Sonnino, una sua generosa iniziativa, quella cioè di presiedere un grande Comitato italo-americano per venire in soccorso dei danneggiati del terremoto. Il Governo italiano cortesemente ha ringraziato, ma ha rifiutato i soccorsi dall'estero. Data l'entità del disastro, un accoglimento di soccorsi sarebbe più dannoso che utile e però il Governo, pur mostrandosi sensibilissimo alla generosa offerta, l'ha declinata. Questa è la ragione plausibile di cui viene fatto cenno nelle sfere del Governo. Però non è difficile intravvedere nella motivazione del rifiuto, una ragione ben più alta e di carattere assolutamente politico. Data la situazione internazionale e l'atteggiamento dell'Italia di fronte alle Potenze belligeranti, è facile intuire come la questione dei soccorsi diventasse un fatto di estrema delicatezza. La decisione del Governo si riferisce non solo alle Potenze belligeranti, ma anche a quelle neutrali. Il criterio del Governo è sembrato opportuno e lodevole; esso risponde indubbiamente al sentimento della pubblica opinione; infatti giustamente si osserva che l'Italia in quest'ora ha desiderio e dovere di far da sè. Il precedente di Reggio e Messina, cioè i soccorsi allora accettati dall'estero, non può essere invocato oggi, data la situazione internazionale attuale.

I coscritti del 1895

Il *Messaggero* dice di aver chiesto informazioni circa la sospensione della chiamata della classe del 1895 nei distretti colpiti dal terremoto e che la notizia gli è stata confermata.

Il provvedimento, però, non è ancora stato preso dal Ministero della Guerra, in quanto era di competenza del comandante del Corpo di Armata: il Ministero ha, invece, disposto che siano concesse licenze ai soldati nati nei paesi colpiti e devastati.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Grippo, fino da ieri ha inviato sui luoghi colpiti dal terremoto, il Capo Sezione, ingegnere Belloro, il primo segretario cav. Danielli, con l'incarico di assumere notizie intorno al personale insegnante di Scuole medie e primarie e di soccorrere i superstiti e di constatare le condizioni degli edifici scolastici. Sono anche in corso provvedimenti per sussidi e pagamenti di stipendi ai maestri dei Comuni devastati.

Per la parte che riguarda le antichità e le Belle Arti, sono stati immediatamente inviati alla verifica dei danni nei monumenti e negli oggetti d'arte, i sovraintendenti Muñoz e Bernonin, architetti ed ispettori, anche per assicurare le cose più preziose che, rimaste intatte, possano in qualche guisa rimanere esposte a pericolo.

Le visite del Re, della Regina Madre e della Duchessa d'Aosta

Questa mattina la Regina Madre si è recata in automobile all'ospedale di San Giacomo per visitare i feriti del terremoto e per recare loro amorevoli parole di conforto. La Regina è stata ricevuta e accompagnata per le corsie dei feriti dal Commissario regio per gli ospedali. La Regina si è trattenuta circa mezz'ora.

Nel pomeriggio la Regina Madre ha visitato l'ospedale di Santo Spirito, accompagnata dalle sue dame d'onore. La Regina si è intrattenuta al capezzale dei numerosi feriti colà degenti.

Alle 10.30 di stamane la Duchessa d'Aosta si è recata all'ospedale di San Giacomo per visitare i feriti di Avezzano colà trasportati.

Il Re nel pomeriggio di oggi si è recato a visitare i feriti ricoverati nei vari ospedali di Roma.

Alle 14 il Re è uscito dal Quirinale in automobile, accompagnato dal generale Brusati, dal generale Vanzo, dal colonnello Squillace, e subito si è recato all'ospedale del Celio, dove sono ricoverati 110 feriti, di cui 50 donne: sono quelli i feriti più gravi tra quelli giunti a Roma. Il Re è stato ricevuto all'ospedale dal direttore colonnello medico Gandolfi e, subito, ha iniziato la visita delle varie corsie. Accompagnava il Re anche il capitano Mariotti, aiutante maggiore. Il Re si è intrattenuto presso il letto di ciascun ferito e per ognuno ha avuto parole di conforto e di incoraggiamento.

Il Re si è soffermato lungamente al letto della signora Perelli, moglie del capitano dei carabinieri perito ad Avezzano. La signora ha pregato il Re di darle notizie del povero marito, che crede sia salvo.

Anche la moglie del maresciallo dei carabinieri, il cui marito è rimasto vittima fra le macerie di Avezzano, ha chiesto al Re notizie del marito. Il Re ha rivolto alle povere signore parole di conforto. La visita del Re è durata circa un'ora.

Dall'ospedale militare del Celio, il Re si è recato al Policlinico. Quivi il Re è stato accompagnato nella visita dal R. commissario per gli ospedali di Roma, comm. Lusignoli, dal direttore del Policlinico, prof. Torti, dal prof. Botta per la clinica chirurgica, dalla Superiora delle suore, dai sanitari di guardia, dal ragioniere e dall'economo dell'ospedale. Il Re si è recato nelle sale provvisorie, nella clinica chirurgica e nella clinica oculistica, ove pure sono stati disposti letti per il ricovero dei feriti.

Il Papa tornerà all'Ospedale di Santa Marta

I feriti ricoverati fra ieri e stamane nel Lazzaretto di Santa Marta ammontano a 129: di essi cinque sono usciti e due sono morti. Fra i ricoverati vi è un soldato superstite della catastrofe di Avezzano.

Stamane il prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, mons. Misciatelli, si è nuovamente recato a visitare i profughi del Lazzaretto.

Si ritiene che Benedetto XV tornerà al Lazzaretto di Santa Marta per visitarvi i feriti giunti ieri sera ed oggi.

Oggi, nel pomeriggio, alle 14, il Duca degli Abruzzi è giunto a Roma da Napoli. Il Duca si è recato subito al Quirinale; quindi ora è partito per Avezzano.

I Francesi respingono i Tedeschi a due chilometri da Soissons

Una vittoriosa azione degli zuavi a nord di Arras - Combattimenti di artiglieria in tutto lo scacchiere occidentale - I Russi progrediscono sulla riva destra della Vistola inferiore.

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Il comunicato francese

Violenti combattimenti

nella regione di Craonne e di Reims

Batterie tedesche ridotte al silenzio

PARIGI, 15, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys combattimenti di artiglieria talvolta abbastanza vivaci. Abbiamo progredito presso Lombaertzyde e Nieuport. A nord di Arras un cruento attacco degli zuavi ha preso alla baionetta le posizioni nemiche vicine alla strada Arras-Lilla. Nella stessa regione, a la Targette, e a Saint Laurent non che a nord di Andechy (regione di Roye) la nostra artiglieria ha preso vantaggio su quella del nemico (batterie ridotte al silenzio, due pezzi demoliti, esplosione di un deposito di munizioni, distruzione di opere in costruzione).

A due chilometri a nord-est di Soissons i Tedeschi hanno attaccato Saint-Paul, vi sono entrati e noi l'abbiamo tosto ripreso.

Nella regione di Craonne e di Reims, violenti combattimenti, durante i quali le batterie nemiche sono state frequentemente ridotte al silenzio.

Nella regione di Perthes, nelle Argonne e sugli Hauts-de-Meuse, niente di importante da segnalare. Abbiamo distrutto le passerelle stabilite dai Tedeschi sulla Mosa, a Saint-Mihiel, e respinto nel bosco di Ailly un attacco pronunziato contro le trincee prese da noi il 2 gennaio.

Nei Vosgi, a sud di Senones, abbiamo in un vivo combattimento di fanteria gettato lo scompiglio fra i Tedeschi e tagliato i loro reticolati di ferro e colmato le loro trincee.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

La battaglia di Crouy

"Abbiamo avuto uno scacco, ma non bisogna esagerarne l'importanza„ dicono i giornali parigini.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 15, notte.

La battaglia di Crouy è commentata con grande calma dai giornali, i quali notano che si tratta di un vero e proprio insuccesso, ma parziale, che non solo non ha conseguenze, ma che potè essere immediatamente arrestato.

La piena dell'Aisne causa dell'insuccesso

«Abbiamo subito — dicono i giornali — uno scacco, incontestabilmente, vicino a Soissons, ma non bisogna esagerarne l'importanza, poichè la piena dell'Aisne, la quale ne è stata principalmente la causa, non permette al nemico di sfruttarlo. Eravamo giunti ad occupare la collina a nord di Soissons, avevamo raggiunto la quota 132 al disopra di Crouy. Questa nostra avanzata inquietava il nemico, il quale, per respingerci, riunì forze considerevoli. Martedì 12 fummo attaccati dapprima da una Divisione rinforzata e poi da un intero Corpo d'armata. I nostri pochi reggimenti hanno dovuto lottare ferocemente in quella zona. Ci sono, però, rimasti tra le mani, prigionieri appartenenti a sette differenti reggimenti. Abbiamo reclamato rinforzi, ma non hanno potuto giungere in tempo, probabilmente a causa dello stato dell'Aisne, che aveva portato via a parecchie riprese i ponti militari, che erano stati gettati fra Soissons e Missy. Non avendo ricevuto soccorsi sufficienti, i nostri soldati hanno dovuto ripassare l'Aisne. La difficoltà del passaggio del fiume, su dei ponti improvvisati, ci obbligò ad abbandonare quattro cannoni. La piena dell'Aisne, che è stata la ragione del nostro insuccesso, impedì, d'altra parte, al nemico di sfruttarlo. Abbiamo conservato sulla riva nord del fiume teste di ponti, che faciliteranno la ripresa della nostra offensiva. L'insuccesso di Soissons è dunque conseguenza degli ostacoli provocati dall'Aisne; esso è riparabile e non è il caso di inquietarsene oltre misura».

I combattimenti non sono finiti

Su questi combattimenti il «New York Herald» dà i seguenti particolari:

«Durante la battaglia, che continua su un fronte di 15 chilometri di larghezza, contro la cerniera delle posizioni di Soissons, finita ma non chiusa, causa le condizioni climatiche sfavorevoli, i francesi non hanno potuto impegnarsi a fondo, ma i combattimenti non sono finiti. Sull'Aisne è da attendersi una ripresa d'attacco da parte nostra. La valle dell'Aisne da Soissons a Celles descrive un arco a cerchio; sulla riva destra un altipiano domina il fiume. Questo altipiano è scavato da tre profondi burroni, uno a Cuffies, l'altro a Crouy, il terzo a Chivres. L'altipiano fra i primi due burroni raggiunge la quota 136 ad ovest e 132 ad est. Una via lo risale di fronte: è la via nazionale di Bethune. Il terzo burrone costeggia la via di Vregny e raggiunge la via che conduce a Maubeuge, sull'altipiano.

I combattimenti del primo giorno

«La sinistra delle truppe francesi attaccò risolutamente sulla strada di Bethune. Durante la giornata precedente aveva conquistato ad una ad una le trincee sulla china e raggiunto una fattoria. Sulla vetta dell'altipiano, alla destra, si stacca un sentiero che conduce alla quota 132, tenuta solidamente dal nemico. Martedì una Divisione tedesca si precipitò da questo punto e le nostre truppe dovettero sostenere tutto il giorno furiosi assalti, sempre respinti. Verso sera i francesi tenevano sempre il sentiero che conduce alla quota 132. Lo stesso giorno le forze, che occupavano Crouy, si slanciavano sullo sperone, traversavano la via della strada ferrata e giungevano al riparo dei boschi, esattamente all'ovest della quota 132. Ma questa regione è fortemente organizzata. Il nemico, in un contrattacco vigoroso, fece indietreggiare i francesi sul villaggio. Quel giorno, il mercoledì, una azione parallela si esercitava più all'est. I francesi, padroni di villaggi situati lungo la strada da Crouy a Missy, tentavano di assalire all'est l'altipiano della Bearière. Violentemente cannoneggiati dalla cima dell'altipiano, dovettero ripararsi nei villaggi. Lo stesso fatto si produceva a Chivres, dove i francesi ripiegavano innanzi al fuoco ininterrotto diretto contro di essi, da Vregny.

I tedeschi all'offensiva

«Allo stesso modo, ieri, il combattimento riprendeva contro la quota 132 con un attacco tedesco sulla strada ad est della via di Bethune. Quest'attacco non ebbe successo: i francesi uccisero all'incirca 200 nemici, e, lanciandosi alla baionetta, si impadronirono di alcune trincee, avviluppando la destra nemica. Piccoli distaccamenti tedeschi furono fatti prigionieri. L'effettivo totale loro può rappresentare due compagnie. A mezzogiorno i francesi tenevano un terzo della strada, che va alla quota 132, ma nella notte da martedì a mercoledì il nemico operava raggruppamenti di forze. I tedeschi dopo aver rinforzato le loro truppe a Vregny appoggiati da una forte artiglieria, si spingevano al mattino nella valle di Chivres, dove, sotto il peso del numero, i francesi furono costretti a ripiegare. Domandarono rinforzi, ma il ponte provvisorio di Missy, portato via dalla piena dell'Aisne, non poteva più servire. Due o tre volte si cercò di ristabilirlo, ma si vide che la passerella di passaggio, che si potè costruire, doveva essere utilizzata per il ripiegamento delle truppe, la cui situazione era pericolosa.

Il ripiegamento

«Fu dato ordine di ripiegare sul fronte Crouy-Missy. L'artiglieria compì mirabilmente la sua parte. Questo movimento si compì nelle migliori delle condizioni.

«Oggi, all'alba, i tedeschi hanno occupato i villaggi sulla riva destra dell'Aisne, ma, malgrado i loro sforzi, non poterono passare il fiume. L'artiglieria francese, che corona le alture della riva sinistra, batte la pianura di Venizel, dove i tedeschi non hanno potuto stabilirsi. L'opinione generale si è che, se la piena non avesse impedito alle riserve di giungere al loro posto, le nostre truppe avrebbero perfettamente mantenuto la loro posizione di Chivres e dopo 48 ore avrebbero conquistato tutta la quota 132».

Il *Petit Parisien* segnala l'arrivo a Parigi di molti abitanti di Crouy che si erano finora rifiutati di sgombrare tale località, ma che la piena dell'Aisne e la sua conseguenza costrinsero a fuggire. Essi confermano il leggero indietreggiamento delle truppe francesi che è dovuto allo straripamento del fiume, il quale minacciava di tagliare su molti punti le linee di comunicazione francesi.

P. S.

La gioia tedesca

per la vittoria di Crouy

Berlino, 15.

Il collaboratore militare della «Morgen Post» a proposito del successo riportato dalle truppe tedesche nella regione presso Crouy scrive: «La regione di Soissons ha una speciale importanza a causa della sua posizione rispetto a Parigi perchè le posizioni tedesche si avvicinano ivi maggiormente alla capitale».

Una brillante vittoria inglese in Francia

Parigi, 15, sera.

I giornali hanno da Saint-Omer: Nel pomeriggio di ieri, alle ore 11, gli Inglesi hanno attaccato con impeto una posizione vicino a La Bassée, sulla quale i Tedeschi erano fortemente trincerati. Dopo avere spazzato il terreno con la loro artiglieria, essi si sono lanciati all'assalto e si sono impadroniti delle trincee nemiche. Si tratta di un importante punto strategico, la cui occupazione segna un progresso di oltre un chilometro. Gli Inglesi hanno perduto pochi soldati durante questa azione, mentre i Tedeschi hanno avuto perdite elevate; molti di essi sono stati fatti prigionieri.

La cruenta lotta in Alsazia

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 15, notte.

Sul fronte dell'Alsazia ripresero oggi violenti combattimenti. Nella direzione di Altkirch gli sforzi francesi sono diretti contro le foreste di Carspach e di Hirzbach, tuttora solidamente tenute dagli imperiali. Dalle ore quattordici il cannone non cessò un istante dal tuonare. I tedeschi collocarono su questo fronte alcune batterie da 240 millimetri. Al nord le artiglierie francesi, dalle alture circostanti Thann, bombardarono Sennheim, distruggendo parecchie case, mentre i tedeschi respingevano con gravi perdite un attacco della fanteria repubblicana contro Aspach e Wattweiler.

Vice G. D.

Due sottomarini tedeschi

respinti a cannonate da Dover

Parigi, 15.

Il «Matin» ha da Dover che due sottomarini sarebbero comparsi dinanzi al porto di Dover e sarebbero stati cacciati a colpi di cannone.

I superstiti

del "Nurberg„ e del "Gneisenau„ trasportati in Inghilterra

Londra, 15, notte.

Sono arrivati in Inghilterra duecento superstiti degli equipaggi tedeschi degli incrociatori «Nurberg» e «Gneisenau».

La guerra aerea

I danni e le vittime

degli aviatori tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Un telegramma da Hazebrouk dice: «Si apprende che Armentières è stata bombardata martedì. Vi furono cinque donne e un bambino uccisi. Parecchie case sono state incendiate dalle bombe. Malgrado la violenza del bombardamento, la popolazione si è dimostrata calma e coraggiosa. Alcuni aviatori tedeschi hanno volato ancora mercoledì sulla città, senza però lanciare bombe».

Mandano da Nancy, 14: «Durante tutta la notte di ieri non ha cessato di farsi sentire un violento cannoneggiamento, che è cessato solo verso le 8,30 della mattina.

«Un areoplano, accolto da salve di artiglieria, ha volato sulla città, lanciando bombe con risultati nulli. Per tre volte il visitatore aereo rifece i suoi voli sulla città seguito dall'artiglieria francese, sino a quando uscì una squadriglia di aviatori francesi, che lo mise definitivamente in fuga. Una vera folla assistette all'emozionante combattimento».

Infine il Petit Parisien ha da Copenaghen che un «Taube» ha volato su Varsavia e l'ha bombardata causando danni rilevanti.

La stazione di Dunkerque

e numerose case danneggiate

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 15, mattino.

Telegrafano da Amsterdam al Berliner Tageblatt che, secondo informazioni dello Het Volk, non trascorre giorno senza che gli aviatori tedeschi appaiano su Dunkerque, incuranti delle condizioni atmosferiche. Le bombe lanciate producono continuamente nuovi danni. La stazione fu ripetutamente colpita. Le case nelle sue vicinanze sono crollate od incendiate. Nel sobborgo di Maloles Bains parecchie persone rimasero uccise. Gli aviatori belgi avevano lunedì un contrattacco spingendosi come i tedeschi a grande altezza. Si ingaggiò una battaglia nell'aria: due aviatori belgi e due tedeschi precipitarono.

I corrispondenti di guerra del Berliner Tageblatt e del Lokal Anzeiger hanno visitato i parchi militari di aviazione tedeschi in Polonia.

Il primo riferisce che le freccie di acciaio, il cui uso fu inaugurato dagli aviatori francesi, sono ora impiegate dagli aviatori tedeschi. Tali armi portano l'iscrizione: «Invenzione francese, fabbricazione tedesca».

Il secondo, avendo parlato con i giovani ufficiali aviatori, dei quali numerosi portano la Croce di Ferro di prima classe, riferisce che questi dichiarano che il compito è per essi molto più semplice che non nel Belgio e in Francia, dove avevano luogo ogni giorno combattimenti aerei.

Due areoplani tedeschi

abbattuti dai Russi

Pietrogrado, 15 (ufficiale).

Abbiamo abbattuto presso la confluenza della Bzura e della Pilitza due areoplani nemici, di cui uno riuscì però a discendere entro le linee nemiche. Catturammo l'altro con un ufficiale a bordo.

Mandano da Tiflis che il numero dei profughi armeni che passarono la frontiera russa raggiunge già gli ottantamila. Tutti sono in condizioni di miseria indescrivibili.

Parziali successi russi

contro gli austro-tedeschi

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato ufficiale in data 14 dice: Nell'ultima giornata il nostro progresso sulla riva destra della Vistola inferiore è continuato favorevolmente. La cavalleria nemica, che opera in quella regione, è stata respinta ed ha abbandonato Serpetz alle nostre avanguardie.

Sugli altri fronti è segnalato soltanto uno scambio di cannonate o fucilate e ricognizioni di esploratori russi. Il fuoco dei Russi ha respinto facilmente sulla riva sinistra della Vistola diversi attacchi isolati tedeschi. In taluni punti del fronte austriaco il nemico ha tentato di bombardare le popolazioni russe con l'artiglieria pesante, però il tiro efficace delle batterie russe ha ridotto al silenzio rapidamente l'artiglieria austro-ungarica.

L'avanzata russa in Transilvania

Bucarest 15.

L'esercito russo, che occupa quasi totalmente la Bucovina, ora si avanza in Transilvania. La simpatia francese per la Romenia è festeggiata dai cordiali discorsi che si tennero al banchetto franco-rumeno e i giornali di qui ne fanno commenti entusiastici.

La guerra della Turchia

Nuova concentrazione di truppe russe nell'Azerbagian

PIETROGRADO, 14, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Per dare una giusta idea delle nostre operazioni nell'Azerbagian durante questi ultimi giorni, lo Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso crede sia necessario dire che il principio di una azione decisiva nella regione principale di questo teatro della guerra ha naturalmente imposto un nuovo raggruppamento delle nostre forze. Abbiamo, quindi, operato nell'Azerbagian una nuova concentrazione di truppe e questa manovra ha reso necessario lo sgombero di molti punti precedentemente occupati. Tale nuovo raggruppamento ha avuto luogo non sotto la pressione del nemico, ma per l'esecuzione del piano, che era stato indicato alle nostre truppe. Durante queste operazioni non è avvenuta nessuna azione importante tranne un combattimento di avanguardia presso Miandoul. Non abbiamo quindi sgombrato l'Azerbagian, ma adottato un dispositivo corrispondente alla nuova situazione.

Una catastrofe aviatoria ad Aleppo

5 morti - 25 feriti

Parigi, 15, sera.

Mandano da Alappo che sono colà arrivati alcuni aviatori turchi. Il Valì aveva radunata l'intera popolazione per assistere ai voli di prova. Uno degli aviatori è caduto da 200 metri di altezza. L'areoplano andò a cadere sulla folla, uccidendo cinque persone e ferendone venticinque.

NELLA POLONIA RUSSA

La tomba di un ufficiale austriaco con una croce formata con [illegible]

In attesa della grande battaglia

sul Canale di Suez

La rivolta "spirituale di un popolo„ - L'esercito turco in marcia - La difesa inglese del Canale - Lo scontro prima della fine dell'inverno?

(Dal nostro inviato speciale)

CAIRO, 7 gennaio.

Da circa una settimana io sto studiando la situazione attuale egiziana e la probabilità che le forze turco-tedesche, varcando i deserti della penisola del Sinai, giungano sul Canale, e rompendo la resistenza inglese tra Suez e Porto Said, invadano questa terra, e l'eventualità d'una rivolta indigena nel paese. Ho interrogato le Autorità egiziane ed ho raccolto informazioni dalle più autorevoli persone della Colonia italiana di Alessandria e del Cairo; ho discorso con ufficiali inglesi e con qualche pascià o con qualche bey di tendenze, rispetto all'Inghilterra, non perfettamente ortodosse, e mi sono infine trattenuto a conversare con qualche umile indigeno, con colui che mi recava le valigie dal piroscafo all'albergo o dall'albergo alla stazione, col cocchiere, che ad Alessandria mi conduceva a visitare la colonna di Pompeo, o in una gita al giardino meravigliosamente verde e fiorito di Mouza, e col guidatore dell'asinello per le ambigue vie dei quartieri indigeni del Cairo, e colla guida che mi scortò nell'aspra scalata della Piramidi di Cheope. L'Egitto è, nella figurazione immaginativa di molti europei, qualche cosa come una cartolina illustrata a colori, in cui, su uno sfondo di cielo del più intenso azzurro e sur un piano di sabbia del più crudo giallo di ocra, si ergono i fusti sottili e i pennacchi fronzuti di qualche palma e si profilano le sagome geometriche delle tre piramidi e la sagoma disuguale della Sfinge.

Lasciamo a parte il cielo e le sabbie, e le palme e le piramidi, e appaghiamoci della Sfinge, quale, del resto, è certo l'emblema più caratteristico dell'Egitto, ripetuto più frequentemente nelle più disparate riproduzioni e più comunemente conosciuto. L'Egitto, colla sua situazione d'oggi, colle minaccie di tanti e così gravi e così difficilmente presumibili eventi, colla minaccia soprattutto della ripercussione che questi eventi potrebbero avere nella convulsa situazione generale d'Europa, appare veramente tutto simboleggiato nella figura della sua Sfinge, che là, presso le tombe immani dei Faraoni, leva sulle sabbie del deserto il suo profilo camuso e il suo torso beluino.

La sfinge è segno imperituro dello ignoto, dello impenetrabile, dello avvenire più misterioso. Per la maggior parte del pubblico europeo e forse anche per una buona parte della diplomazia europea e per la quasi generalità, infine, di coloro stessi che vivono in questo paese, l'Egitto è oggi tutto impressionantemente uguale alla sua sfinge. Che avverrà domani? Quali forze turche inquadrate dai tedeschi, quante predaci bande beduine organizzate e condotte da ufficiali turchi, varcando il deserto montuoso e il piano del Sinai verranno a cozzare contro le trincee e i blockhouses costruiti dagli inglesi sulla riva orientale del canale presidiato dalle truppe australiane e indiane? E, eventualmente, quali potranno essere le sorti di questa battaglia? E da questa terra millenaria, che oggi pare al visitatore così placida, direi quasi addormentatrice, quali forze di uomini arabiche negre egiziane, propriamente dette beduine, potranno balzare improvvisamente ribelli e assaltare alle spalle le linee inglesi? Quale partita sta per impegnarsi o è già impegnata qua e quanto questa partita varrà sulle sorti dell'immenso giuoco del conflitto europeo? La sfinge contiene e propone tutte queste questioni e altre ancora forse ugualmente grandiose ed essa esprime veramente nel suo imperituro sibillino in questo momento tutto l'Egitto.

Io non pretenderò certo di atteggiarmi a un, sia pure modestissimo, indovino rivelatore; ma dopo le molte indagini, riassumendo le conclusioni di tanti discorsi, vagliando i particolari delle più diverse informazioni, credo di potere giungere a qualche conclusione precisa e potere stabilire qualche dato meglio atto a illuminare in qualche parte la situazione. L'Inghilterra dunque ha abolito, in Egitto, il protettorato ottomano, ha detronizzato il Kedivè, la cui autorità proveniva, almeno nominalmente, dal Sultano di Costantinopoli, ed ha costituito il nuovo sultanato sotto il suo diretto protettorato. A parte le complicazioni di ordine internazionale, non tanto facilmente districabili, a cui l'Inghilterra è andata incontro con il suo atto, che potrebbe anche forse essere lesivo di interessi di neutri, essa ha affrontato — e questo senza dubbio — la più unanime impopolarità nell'elemento indigeno egiziano.

Io non so quanti partigiani avesse il Kedivè quando vice-regnava in Egitto; certo a questo vice-sovrano detronizzato è toccata la sorte più rara pei detronizzati di ogni luogo e di ogni tempo; la sorte di formarsi un seguito imponente, il seguito di tutta la popolazione dei suoi già sudditi al momento stesso della sua detronizzazione e proprio in conseguenza di questa. Le autorità inglesi in queste settimane hanno incarcerato ed esiliato un numero immenso di persone: tutti coloro cioè che erano sospetti di connivenza col Kedivè e colla Turchia o anche solo di scarsa simpatia pel nuovo regime. Ma forse le autorità inglesi non dubitano del numero di nemici o, per lo meno, di malcontenti che il colpo di stato dell'Inghilterra ha suscitato nel paese. Trattasi di quasi tutta la popolazione indigena, della media e dell'umile specialmente; la quale ha subito il fatto come una offesa portata contro i suoi sentimenti religiosi e nazionali e che oggi dissimula il rancore e l'astio sotto un velo di indifferenza, sotto il velo greve della sua apatia consueta. Nel suo intimo, questa popolazione, che pare così calma, così sicuramente muta e così indifferente anche agli avvenimenti che la riguardano più davvicino; nel suo intimo è agitata da tumulti di passione che stupiscono e che spaurano chiunque, per qualche cenno, per poche parole mormorate colla più avveduta discrezione, riesca a intuirli, ed è affannosamente ansiosa di ogni notizia che si riferisca alla guerra [illegible] ufficiali alla guerra della Germania e della Turchia contro l'Inghilterra, e nutre, con altrettanto ardore quanta pazienza, speranze tenaci di ribellione.

In Egitto dunque si congiura? No. Le autorità inglesi lo hanno in qualche caso e in qualche momento creduto e hanno eseguito indagini di una accuratezza, di una rapidità, di una abilità eccezionali; ma il più delle volte le indagini sono riuscite a vuoto e la polizia ha dovuto riconoscere di essersi ingannata. E forse la vanità di queste indagini o anche l'accertamento della inesistenza di ogni specie di complotto hanno concorso a ingenerare nelle autorità buona parte della fiducia che esse nutrono nel quieto stato d'animo della popolazione. E' che in Egitto non si congiura affatto. La popolazione non ne sente il bisogno e non ne vede lo scopo. La popolazione sente di essere tutta unanime, di essere tutta concorde nei suoi spiriti religiosi e nazionali e attende.

Attende: ecco tutto. Perchè sarebbe illogico indurre da questo che io affermo riguardo i sentimenti della popolazione egiziana che questa venisse preparando ora in Egitto la rivolta. Gli egiziani di oggi mancano degli spiriti fieri capaci di produrre una qualunque rivoluzione; mancano in modo assoluto della iniziativa e del coraggio rivoluzionari e mancano dei mezzi per la rivolta. Le armi sparse e nascoste nel paese sono, per quanto consta a me, pochissime; un numero irrisorio di fucili e di pistole con cui non potrebbe essere, nonchè sostenuto, nemmeno tentato il più esiguo moto di insurrezione. Ma gli egiziani attendono. Essi sono convinti che i turchi e i tedeschi giungeranno al canale, sfonderanno le linee della resistenza inglese, che invaderanno, fiumana irresistibile di guerra, l'Egitto. In quel momento, cioè nel giorno stesso della disfatta inglese, esploderà lo spirito pubblico fino allora dissimulato della popolazione egiziana indigena. Mentre le forze turche e tedesche incalzeranno i disfatti corpi inglesi, nelle città rimaste sguernite di truppe per le più urgenti necessità della guerra, si espanderà la rivolta, tumultuerà e infurierà la rivoluzione. E il Sultano creato dall'Inghilterra sarà travolto nella rovina del suo effimero regno e il popolo risolleverà il vice-regno il Kedivè e invocherà plebiscitariamente l'antica religiosa e politica sovranità ottomana.

Questi gli spiriti e queste le speranze della popolazione indigena egiziana. Ma tutto questo è possibile? Ecco il punto più oscuro di tutta la congerie delle questioni. Io non credo, specie dopo le ultime notizie che si hanno della preparazione turca, che vi sia luogo a dubbi sul fatto che l'esercito turco, forte di un numero di uomini che, secondo diverse informazioni, varierebbe dagli ottantamila ai centoventimila, ben rifornito di ogni mezzo di guerra dalla Germania e condotto da ufficiali tedeschi, preceduto e scortato da bande organizzate di beduini — il cui numero ascenderebbe a quaranta o cinquantamila — riuscirà a varcare il deserto sinaico e giungerà a contatto colla linea inglese di difesa del canale.

Per le notizie meno incerte, che si sono avute in questi ultimi giorni e più ancora per indizi di altre notizie che vengono accuratamente tenute celate, io credo di potere affermare che forti Corpi turchi si trovano già a circa mezzo il cammino della penisola Sinaica e che già qualche avanguardia beduina è venuta a contatto coi estremi posti inglesi. Ma, dopo attraversato il deserto, con quale impeto e con quante probabilità di successi concreti i turchi verranno ad urtare contro le difese inglesi sul canale? Quanta consistenza hanno queste difese che vengono continuamente, di giorno in giorno, rafforzate e accresciute di uomini?

A questo proposito la Sfinge diviene assolutamente impenetrabile. Io non ho ancora, in questi giorni, fatto il viaggio sul canale di Suez e non posso quindi ancora dirvi nulla per osservazione diretta dei preparativi di difesa. Gli ufficiali inglesi mi hanno qua dichiarato che questi sono tali da escludere nel modo più assoluto la possibilità pei turchi di sfondare, anche per un solo momento, la prima linea inglese. Intanto io non sono riuscito a stabilire bene che cosa si intenda per prima linea, dato che al di là del canale la linea sarebbe una sola, costituita da una trincea con alcune interruzioni di continuità e sostenuta da pochi ridotti e blockhouses. La seconda linea di difesa è già al di qua del canale, il che comporta che quando i turchi giungessero a questa avrebbero già conquistato il canale e sarebbero già in territorio egiziano vero e proprio. Ma, a parte questa considerazione ed escluso ogni giudizio sul valore delle opere difensive costruite sul canale, resta fuor di dubbio che gli inglesi vi hanno raccolto sulle due rive un nerbo di truppe formidabile.

E' avventato tentare di determinare una qualunque cifra di uomini, ma parecchie informazioni, che ho raccolto da buone fonti, concordano nella cifra di cento o centodiecimila uomini tra indiani, australiani e neozelandesi. Avremo dunque, e forse prima della fine dell'inverno, la grande battaglia anglo-turca sul canale di Suez? Io credo di sì. E come credo sia impossibile fare ora previsioni sul risultato, così credo anche che essa non potrà che risultare essenzialmente decisiva per l'una o per l'altra parte; perchè nè l'una nè l'altra parte potrà in nessun modo riparare a una prima disfatta. I turchi avranno dietro sè la terribilità del deserto e gli inglesi, imminente la minaccia della rivolta nel paese.

MARIO BASSI.

L'addetto militare italiano in Germania

Berlino, 15, sera.

Martedì mattina, cogli addetti degli altri Stati neutrali, partì per lo scacchiere orientale pure il nuovo addetto militare italiano, tenente colonnello di Stato Maggiore [illegible].

Nuova più grave versione dell'incidente di Hodeida

L'aggressione armata al Consolato italiano - Quattrocento soldati con un cannone? - Fuoco di fucileria - Violenza inaudita delle autorità turche.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

L'Idea Nazionale pubblica, a proposito dell'incidente di Hodeida, impressionanti particolari sulla violenza usata dalle Autorità ottomane al console d'Italia ad Hodeida, cavaliere Cecchi. Quest'ultimo — secondo le informazioni dell'*Idea Nazionale* — fu imprigionato e sottoposto a processo; il Consolato italiano fu soggetto a violenze e al fuoco di fucileria. I particolari, che vengono pubblicati pongono in una luce completamente diversa, rispetto alla versione finora nota, l'incidente di Hodeida. Qualora essi vengano confermati, appare inesplicabile la presenza del Governo ottomano delle indagini di una Commissione d'inchiesta e tanto più inesplicabile il consenso del Governo italiano al mezzo dilatorio di una Commissione d'inchiesta. Di fronte alle rivelazioni oggi pubblicate una domanda si impone: « Conosceva il nostro Ministro degli Esteri i fatti come oggi vengono esposti? e in caso affermativo, come ha potuto permettere che l'incidente si sia trascinato finora nelle pietose condizioni a tutti note? Spiegazioni sono attese in proposito dalla Consulta, che deve confermare o smentire quanto viene ora affermato sulla inaudita violenza contro un rappresentante dell'Italia all'estero. Premesso ciò ecco le informazioni dell'*Idea Nazionale* datate da Alessandria d'Egitto:

« L'11 novembre, giorno dell'incidente di Hodeida, alla mezzanotte, (si consideri la scelta dell'ora) numerosi gendarmi turchi forzarono l'ingresso del Consolato inglese per impadronirsi con violenza del console, essendo bandita la crociata contro i cristiani della Triplice Intesa. Il console, giustamente allarmato, temendo per la sua stessa vita, riuscì a rifugiarsi nel Consolato italiano scavalcando il muro che divide i terrazzi dei due Consolati, e chiese ospitalità e protezione al console italiano, ospitalità e protezione che giustamente gli fu accordata dal collega italiano. Quando ecco che, poco dopo e precisamente alle 2 dopo la mezzanotte, si presentò al portone del Consolato italiano il comandante della gendarmeria scortato da parecchi gendarmi e chiese di parlare a nome del governatore, dichiarando di avere una lettera di costui. Non era certo quella l'ora opportuna nè sopratutto quello il modo di presentarsi; e infatti il console italiano domandò che il comandante entrasse solo.

Questi promise, ma, invece, dietro lui, entrarono con violenza quasi tutti i gendarmi. Il Console, cav. Cecchi, protestò energicamente, ma invano. Quindi il comandante della gendarmeria domandò la immediata consegna del Console inglese; al che il cav. Cecchi rispose negativamente. Tuttavia, data l'attitudine violenta del comandante e dei suoi, il cavaliere Cecchi opportunamente dichiarò, anche per guadagnar tempo, che avrebbe domandato istruzioni a Roma, e poichè il comandante oppose di avere avute disposizioni tassative, il Console domandò di conferire direttamente col Governatore.

Per tutta risposta il governatore mandò una massa di quattrocento soldati con un cannone (*sic!*) a circondare il Consolato italiano, ed invece di presentarsi a lui si presentò un uomo armato di piccone per abbattere la porta della Cancelleria. Fu questo il segnale di una vivace fucileria alternata con colpi di rivoltella, che prese a bersaglio le finestre del Consolato. E così fu ferito un cavas del Consolato, che ebbe la mano trapassata da un proiettile. Ma questo fu ancora meno grave, poichè i primi gendarmi, penetrati nelle stanze del Consolato, spararono le loro rivoltelle contro il Console italiano e contro l'altro cavas. I colpi, fortunatamente, andarono a vuoto. Di fronte a così aperta violenza, il Console inglese fu costretto a costituirsi dopo che gli ufficiali impadronitisi di lui giurarono che non gli avrebbero fatto male e si sarebbero limitati a condurlo nell'interno. Infatti la notte stessa il Console inglese, insieme con quello francese, furono tradotti nell'interno.

« Ciò avrebbe dovuto bastare, ma qui, invece comincia la parte ancor più grave dell'incidente per ciò che riguarda il rappresentante dell'Italia. Infatti, il Governatore fece immediatamente sapere al nostro Console che lo riteneva decaduto dalla sua funzione di rappresentante dell'Italia e lo considerava prigioniero. Anzi, qualche cosa di più: lo considerava imputato: *a)* di aver accordato asilo al Console inglese; *b)* di aver personalmente fatto fuoco sui soldati ottomani.

« E' inutile dire che la seconda imputazione era una pura e semplice menzogna, poichè il console Cecchi, benchè armato, personalmente non aveva fatto uso di alcuna arma. Di fronte a questo procedimento di inaudita violenza del governatore, il cav. Cecchi protestò presso la superiore autorità del Vali. Per tutta risposta il console Cecchi fu segregato e guardato a vista nel consolato e gli fu impedita qualsiasi comunicazione con chicchessia, perfino con il dragomanno. Intanto si istruiva regolare processo contro di lui. La prigionia del nostro console durò dal 11 novembre al 3 dicembre, quando finalmente arrivò la nostra nave da guerra *Giuliana*. Se questa avesse tardato un sol giorno, il console Cecchi sarebbe stato tradotto innanzi al tribunale ottomano, poichè proprio il giorno 3 dicembre era fissato il processo a carico del nostro console! »

L'Idea Nazionale aggiunge il seguente commento: « Queste informazioni dànno intera la misura dell'incidente che sta la Porta e il Governo italiano, in questo perfettamente d'accordo, credono di aver risolto. Basti osservare che della Commissione d'inchiesta proposta dal Governo ottomano e accettata dal Governo italiano fanno parte quei vali e quei governatore, quelle stesse autorità ottomane, che hanno mandato quattrocento soldati e un cannone ad assalire il consolato italiano e che hanno per ventidue giorni tenuto prigioniero il console Cecchi.

« Ora, che tutta intera la verità ci è nota, non è più il caso di parlare di debolezza e insufficienza da parte del Governo italiano, ma è un errore che rasenta la colpa e che svela negli uomini, cui è affidata la nostra politica estera, un animo, una mentalità, un senso politico e, diciamo pure, morale, che sono per lo meno tanti segni sconcertanti e preoccupanti di quello che, a causa dei suoi governanti, può attendere l'Italia in un'ora grave della sua storia. Due sono i punti che bisogna chiarire: o il Governo ignorava e la ignora ancora l'intera verità del modo come l'incidente di Hodeida si svolse, e allora non si capisce come e perchè esiste un Ministero degli Esteri, una organizzazione politica di Stato; o il Governo conosceva la verità, e allora non si spiega come l'on. Sonnino abbia potuto fare al Senato le dichiarazioni tranquillanti e promettenti che fece. Così non si governa un paese alla vigilia di una guerra. L'on. Sonnino — conclude il giornale nazionalista — ripari al mal fatto e si renda finalmente conto che l'opinione pubblica, ormai edotta della gravità inaudita e inaudibile dell'incidente, non può ammettere gli si dia come soluzione soddisfacente, della quale si deve appagare il senso dell'onore e della dignità nazionali, un'inchiesta per sè stessa vergognosa ».

Una nota officiosa

Roma, 15, notte.

La risposta che si attendeva alle gravi informazioni dell'*Idea Nazionale* è venuta sollecita se non totalmente esauriente. Il *Giornale d'Italia*, nella sua ultima edizione, pubblica una nota, evidentemente autorizzata, nella quale si smentisce una parte saliente delle informazioni dell'*Idea Nazionale*, si smentisce cioè che il console d'Italia ad Hodeida, cavaliere Cecchi, sia stato imprigionato e processato. La nota, che corrisponde alle dichiarazioni che vengono fatte alla Consulta, è così concepita:

« Il Governo ottomano ha ripetuto in questi ultimissimi giorni al Vali dello Yemen, per la via di Roma, l'ordine di dare completa soddisfazione a tutte le domande avanzate dal Governo italiano, e ciò indipendentemente dalle risultanze dell'inchiesta in corso, la quale pertanto resta un fatto interno ottomano mirante solo ad assodare le singole responsabilità dei funzionari dell'amministrazione turca. Quanto ai fatti svoltisi ad Hodeida e che hanno provocato l'incidente, essi restano quali sono stati esposti dall'on. Sonnino nel suo discorso al Senato. La sede del Consolato fu circondata dai gendarmi ottomani, i quali forzarono il domicilio consolare per ricercare il console inglese; ma non vi è stato nè processo nè imprigionamento del nostro console Cecchi come è stato asserito ».

Queste le dichiarazioni del Ministero degli esteri. Esse appaiono assai basse di tono in confronto alla gravità delle affermazioni dell'*Idea Nazionale*. Un solo particolare viene smentito, mentre si tace, dandone così implicita conferma, sugli altri gravi particolari pubblicati, fra cui quello di quattrocento uomini e di un cannone inviati dal governatore di Hodeida contro il Consolato italiano.

La... "signorina sottotenente"

Un'altra amazzone rutena

(Nostro servizio particolare).

VIENNA, gennaio.

In questa guerra, per lo meno in Austria, il femminismo celebra i suoi fasti. Le donne che hanno già invaso tutti gli uffici come scrivane, come dattilografe, ecc., che affollano gli ospedali come medichesse e come infermiere; che in taluna città — come a Praga — sostituiscono gli uomini perfino come conduttrici sui tram, si sono fatte emule degli uomini anche sui campi di battaglia. Nelle legioni volontarie polacche, rutene e rumene le amazzoni sommano a parecchie dozzine e si sono tutte segnalate per il loro valore.

C'è qui a Vienna, in questi giorni, in breve licenza, una legionaria rutena che ha raggiunto il grado di « cadetto aspirante ufficiale » ch'è presso a poco il grado di sottotenente. Il suo nome è **Olana Stepaniv**; è bionda, ma ha sacrificato la sua capigliatura alle esigenze della vita militare e porta i capelli tagliati a spazzola come un gregario qualunque; ha il petto fregiato dalla medaglia d'argento al valor militare, è molto superba dei distintivi di sottotenente e spera ancora di riuscire a vincere le difficoltà che si oppongono alla sua promozione a tenente. E' venuta a Vienna per cercare i suoi genitori, dei quali non ha più notizie dacchè sono fuggiti da Wisniowczyki, dove suo padre era parroco di rito greco-cattolico. Ed aiuta nelle sue ricerche il cognato, cappellano militare e vice-parroco di Leopoli.

Eccovi la storia di questa ragazza-guerriera: « Già da bambina, nella casa paterna mi dedicai con passione ai giuochi ginnastici ed allo sport. Un anno fa mi recai a Leopoli, dove iniziai gli studi universitari, inscrivendomi nella facoltà filosofica. Diventai presto notissima nei circoli sportivi di Leopoli e con alcune mie compagne ed alcuni colleghi di studio fondammo la « Società dei fucilieri ukraini », pensando di poter un giorno impugnare le armi per redimere l'Ucraina dal giogo russo. Della società facevano parte trenta ragazze. Io fui eletta a far parte della direzione. Ci volle molto però prima di ottenere che anche le autorità ci prendessero sul serio. Durante il periodo della mobilitazione il Ministero per la difesa territoriale a nostra richiesta accettò anche i servizi del nostro corpo di fucilieri. Ma non avevamo uniformi e le nostre armi erano di diversi sistemi. Un giorno venne nella sede della nostra Società un soldato con uno scritto del comandante del corpo d'armata di Leopoli. Dinanzi alla porta di casa montava la guardia una delle nostre ragazze la quale fermò il soldato e non lo lasciò passare che dopo essersi legittimato. Il soldato entrato nel corpo di guardia vi trovò soltanto ragazze. Egli però voleva consegnare lo scritto ad un uomo. Ci volle tutta la mia energia per persuaderlo a consegnare la lettera a me, che ero il comandante.

« Quando il Consiglio nazionale ucraino cominciò ad arruolare volontari, si annunciò anche la nostra Società che ebbe l'ordine di lasciar Leopoli e di recarsi a Stryi per sottoporsi colà ad un periodo di esercitazioni militari. Mi accinsi a partire anch'io, ma alla stazione l'ufficiale d'ispezione non mi lasciò entrare... e dire che io già m'ero fatto tagliare i capelli! Dovetti dunque rimanere a Leopoli, mentre i miei compagni maschi andarono prima a Stryi, poi a Munkacs per completare la loro istruzione militare. Io mi recai più tardi a Sambor ed entrai colà in una società di tiratori e così riuscii finalmente a recarmi a Munkacs. Ma il colonnello M. che dirigeva l'istruzione militare dei legionari, dapprima non volle ammettermi a fare il soldato; poi finì col dirmi che mi avrebbe permesso di seguire i miei compagni come infermiera. Io non volevo però saperne di assistere feriti; volevo combattere. Finalmente il 29 settembre il mio desiderio fu esaudito: ottenni il permesso di far parte dell'ultima compagnia dei legionari ucraini, come combattente.

« Vissi in ottimi rapporti coi miei commilitoni. Non mi furono usate mai deferenze speciali; dovetti far servizio di guardia e di pattuglia come tutti gli altri. Era quel che volevo. Nessuno si permise mai alcun scherzo indecente, nessuno mi mancò di rispetto. Dopo un mese fui promosso caporalmaggiore e venni incaricato di istruire alcuni nuovi legionari. In cinque giorni, col mio zelo, ottenni risultati tali, che, finalmente, il mio capitano lasciò da parte ogni pregiudizio e mi trattò come un vero soldato. Mi si affidò anche il comando di pattuglie e presi parte alle operazioni sui Carpazi. Sul valico di Viskov ci trovammo per la prima volta al fuoco. Sostenemmo bene la prova. Nessuno del nostro riparto rimase ferito ed io potei segnalare importanti notizie sui movimenti del nemico. Da allora io poi ci impiegò spesso in imprese difficili. Ora dovevamo proteggere le batterie, ora dovevamo formare l'avanguardia, ora fungere da retroguardia. Di quando in quando ci si mandava in ricognizione. La Legione ukraina ebbe una parte cospicua in un combattimento svoltosi il 10 novembre, sulle alture di Komarnicka. I Russi furono respinti. A me venne conferita una decorazione e ad Annaberg, il generale F., con un solenne discorso, mi consegnò la medaglia d'argento; la truppa stava dinanzi a me. Avrei voluto piangere per la emozione, ma mi vergognai e ringraziai con un rigido saluto militare.

« Poco dopo fui promossa sergente e alle maniche mi furono cuciti i distintivi di sottotenente. Al mio comando avevo degli Huzuli, dei bravi soldati coraggiosi, che mi obbedivano e mi facilitavano il mio compito sotto ogni riguardo. Mai mi sono trovata nella necessità di punire qualcuno. All'accorrenza, però, avrei saputo essere severa!... ».

L. W.

La Senna in piena

Parigi, 15, sera.

Mandano da Troyes che la Senna sale rapidamente: in alcuni punti il fiume è già uscito dal suo letto.

Perchè è naufragato il progetto di Benedetto XV

per iniziare rapporti diplomatici con l'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

(A.) - Nonostante le smentite più o meno autorizzate — del resto da parte cattolica la cosa è stata ammessa in organi ufficiosi — posso precisare quale è stata la soluzione, che si è tentato di dare nei passati giorni, perchè, nell'eventualità di una guerra, siano stabiliti fra lo Stato e la Chiesa in Italia rapporti tali da sanare il dissidio che la Santa Sede ha creduto finora di mantenere con l'Italia. Nello stesso tempo posso subito dirvi che, allo stato dei fatti, qualunque mossa della situazione — parliamo sempre di conversazioni private che da personaggi di una parte e dell'altra si erano intraprese — è stato interrotto, ciò che potrebbe equivalere al fallimento del tentativo esplorato. Ma procediamo per ordine, rammentando il punto fondamentale già esposto nelle nostre antecedenti notizie. Noi dicemmo che qualunque trattativa anche ufficiosa ammetteva che tra i due poteri si togliesse qualsiasi diffidenza e che la legge delle guarentigie dovesse rimanere inalterata in ogni sua parte, in modo che le questioni di principio così da parte della Santa Sede come da parte del Governo italiano non dovrebbero subire la minima menomazione nella tentata soluzione.

Constatato all'inizio dei colloqui avvenuti che poteva ormai ammettersi non esservi idea preconcetta di diffidenza così del Governo verso il nuovo Pontefice come del nuovo Pontefice verso il Governo attuale, l'alta personalità vaticana che conversava ammise subito senz'altro che la situazione poteva benissimo studiarsi avendo per base l'inalterabilità della Legge delle Guarentigie nelle quali Benedetto XV riscontrava però una contraddizione che si sarebbe potuta conciliare con un provvedimento semplice e pratico quale l'attuale Pontefice aveva da un pezzo studiato e vagliato.

La contraddizione è questa: mentre nei primi tre articoli della legge il riconoscimento della sovranità del Sommo Pontefice è piena ed intera (« La persona del Papa è sacra ed inviolabile; al Papa sono dovuti onori sovrani; le offese fatte al Papa sono punite come quelle di lesa Maestà »), negli articoli susseguenti, e specialmente nell'articolo 5, questa sovranità non è mantenuta quando si parla dei palazzi apostolici e si dice che il Papa continua a godere di essi.

Il suo possesso quindi è transitorio e la sua sovranità resta scoperta dalla mancanza di un territorio di sua assoluta proprietà. Insomma si lamentava, da parte del Vaticano, che la legge, nel suo complesso può porre il quesito se il Papa sia un suddito italiano o un sovrano. Ora, si proseguiva, Benedetto XV compreso dell'impossibilità in cui il Governo italiano si trova di modificare tale legge, ammette che in linea di fatto anche essa non può subire variazioni. D'altra parte si impone nella eventualità di una guerra che i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Italia divengano normali come quelli ormai di ogni nazione. Anche gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone si preparano ad accreditare un loro ambasciatore presso il Papa. E' doloroso che proprio l'Italia, quasi completamente cattolica, si mantenga lontana dal Santo Padre. Il Santo Padre vuol fare ogni sforzo per ottenere che anche l'Italia, alla fine, entri in rapporti col Papato. Non c'è altra via che regolarizzare lo *statu quo* definitivamente con un provvedimento che colmi la parte sibillina delle guarentigie, quella che fa tanto spesso domandare a giureconsulti di valore se il Papa è o non è, secondo l'Italia, un Sovrano nei suoi palazzi apostolici ed annessi.

Il Papa propone un provvedimento insomma che stabilisca, senza delle restrizioni mentali, questa sovranità assoluta del Papa, sovranità che indichi come il Papa rappresenti tanto per l'Italia, come per la Francia, per la Cina, per gli Stati Uniti una potenza a sè, un soggetto di diritto internazionale. Tale qualifica solamente non allarmerà più i cattolici esteri come quando si parlò di conciliazione fra il Papa ed il Re d'Italia, di conciliazione nel senso che la parola aveva sotto Leone XIII quando questa non poteva sembrare che un idillio fra Re e Papa. I cattolici esteri debbono sapere che non c'è stata conciliazione, ma legalizzazione dello *statu quo* nel senso che tra il Papa e l'Italia non corrono che gli stessi rapporti fra il Papa e gli altri Governi, relazioni che possono essere buone o cattive ed anche rompersi lasciando inalterato ciò che il onore, è stato sancito e restando invariata la Legge delle Guarentigie.

In somma l'Italia nomini, e qui culmina la semplicità, e potrebbe dirsi la praticità della novità dell'idea di Benedetto XV, l'Italia nomini dunque anch'essa un Ambasciatore presso il Papa, ciò che ratificherà automaticamente il riconoscimento della sovranità del Pontefice, e tutto è finito.

Tale, attraverso particolari di cui per ora è inutile parlare, la proposta studiata e che ad un certo momento sembrava dover giungere in porto. Ora tutto è sospeso. Perchè? Per una falsa mossa di qualche ambiente vaticano, si afferma; per aver cioè la Santa Sede fatto diffondere l'opinione che chi cercava di affogliare una soluzione, chi la desiderava quasi per salvarla da un naufragio la Legge delle guarentigie, chi l'imponeva era il Governo italiano.

Ciò ha irritato in alcuni ambienti, la diffidenza è tornata a farsi strada e si è così finito con la smentita che oggi proviene dagli ambienti governativi italiani e che domani l'*Osservatore Romano* potrebbe completare con una nota autorizzata. E con questo è seppellito definitivamente il progetto ideato, quello che gli ambienti cattolici dicono rappresenti il minimo delle domande che la Santa Sede può fare all'Italia per porre fine al dissidio. E' però [illegible] o meglio, gli avvenimenti straordinari che maturano per l'Italia possono riservare molte sorprese.

Per migliorare il servizio ferroviario fra Alessandria e Cavallermaggior.

Roma, 15, notte

Stamane, i deputati Buccelli e Di Mirafiori ebbero una conferenza con il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, per nuovamente interessarlo circa il miglioramento della linea Cavallermaggiore-Alessandria. I due treni 2189 e 1146, anzichè dal 2, verranno riattivati a datare dal 1o febbraio, in tutti i giorni, compresi i festivi, con fermata alle Stazioni di Calosso e Castiglione Tinella. Circa la deficienza del riscaldamento, l'illuminazione dei tram-omnibus e il miglioramento del materiale, il comm. Bianchi disse che avrebbe emanato nuove disposizioni, come pure avrebbe studiato la possibilità di rendere indipendenti dal servizio merci i treni viaggiatori.

Il soggiorno del Sottosegretario delle Colonie a Tripoli

(Per telegrafo alla Stampa)

Tripoli, 15, ore 3,40.

Il sottosegretario alle Colonie, on. Gaetano Mosca, appena sbarcato ieri, si recò alla palazzina del governatore, dove, dopo un rinfresco, tenne ricevimento. Ricevette cioè le autorità civili e militari, la Commissione municipale, e parecchie notabilità arabe. Il sottosegretario ebbe per tutti cordiali parole che fecero ottima impressione.

La Commissione amministratrice del Municipio, annunziando con un pubblico manifesto l'arrivo del sottosegretario di Stato, invitò la cittadinanza a salutare con deferenza l'illustre rappresentante del Governo, venuto a rendersi conto dei maggiori problemi della Colonia e ad interpretare questo viaggio come un'altra prova dell'affetto onde l'Italia è mossa verso le nuove sue terre.

Nel pomeriggio l'on. Mosca visitò gli ospedali civile e militare. Con tutti egli espresse l'ottima impressione ricevuta sull'andamento generale della vita cittadina e si congratulò vivamente con S. E. il governatore, nonchè coi solerti funzionari, assicurando che la madre patria nulla risparmierà pel sempre migliore incremento della nostra Colonia.

REATI E PENE

La giornata di ieri nei Tribunali

(Corte d'Assise - Tribunale Penale).

La coltellata al cuore - Un processo di truffa e falso rinviato - Assolutoria.

Nella sera del 18 agosto dell'anno scorso, Felice Marietta rincasava al casolare detto « Francia », nella borgata Lucento, in compagnia di Battista Cibrario, suo amico e coinquilino. L'ora non era tarda, ma la moglie del Marietta prese tuttavia a rimproverare il marito perchè, diceva essa, l'aveva troppo lungamente atteso. Si accese così un vivace diverbio tra i coniugi, alla fine del quale l'uomo, afferrata una panchetta di legno che trovavasi nell'aia, la scagliava contro la donna colpendola alla testa.

Battista Cibrario ed il di lui figlio Luigi, presenti al fatto, cercarono di metter pace e s'avvicinarono alla poveretta, come per difenderla; ma il Marietta, male tollerando l'intervento di costoro, entrava in casa, s'armava di un coltello da tavola a lama fissa, affilata ed acuminata, lunga circa 14 centimetri, raggiungeva padre e figlio Cibrario impegnando con essi una violentissima lotta, nella colluttazione tutti e tre precipitarono giù per la scala, che scende nel sotterraneo della cantina, ove giacquero; finchè la povera donna, che, atterrita era stata testimone del tristissimo episodio, accorse in soccorso del marito. Costui, infatti, ed il Battista Cibrario risalirono le scale malconci e feriti, ma il figlio di quest'ultimo, Luigi, più non si mosse, perchè ucciso da un colpo di coltello al costato sinistro.

I periti medici riscontrarono sulla povera vittima la perforazione del cuore ed una lesione alla gamba sinistra; sul Felice Marietta riscontrarono varie lesioni in gran parte prodotte da corpo contundente, e solo due dovute a colpi di arma da punta e taglio, guaribili in meno di dieci giorni; sul Battista Cibrario molteplici contusioni e due ferite di coltello guaribili anch'esse in poco tempo. Anche la moglie del Felice Marietta oltre alla lesione al capo, prodotta dal colpo inferto con la panchetta di legno, aveva un'altra ferita superficiale e lievissima di arma da taglio al dorso dell'avambraccio destro.

Arrestato Felice Marietta come autore dell'omicidio di Luigi Cibrario, negava di aver inferto il colpo mortale, dichiarando di non ricordarsi esattamente come si siano svolti i fatti, ritenendo che, essendo egli stato disarmato dal Cibrario Battista del coltello che impugnava, questi avesse ucciso il figlio, per isbaglio, nel furore della lotta.

Le risultanze dell'istruttoria smentirono però l'imputato, perchè dalle testimonianze raccolte si potè accertare che egli ebbe a colpire col coltello padre e figlio Cibrario, mentre la colluttazione coi medesimi avveniva ancora nell'aia e che quando egli risalì la scala della cantina, ove era precipitato, brandiva ancora l'arma insanguinata.

La sentenza della Sezione di Accusa rinviava tanto il Marietta come il Cibrario innanzi alla nostra Corte di Assise, per rispondere, il primo di omicidio ed il secondo di lesioni.

Il processo è incominciato ieri e fu, nella sua prima udienza, assai animato, poichè la famiglia dell'ucciso si è costituita Parte Civile col patrocinio degli avvocati Maccari e Brusasco. Difendono il Marietta gli avvocati Tebaldi Nasi e Bottini.

Presiede il barone Daviso. Funge da Procuratore Generale il cav. Lavagno. Cancelliere Vittogallo. Ufficiale giudiziario Riccio.

Alla V Sezione del nostro Tribunale doveva dibattersi un importante processo di truffa e falso, nel quale figuravano come imputati due commessi, certi Edoardo Bianchi, fu Carlo, di anni 28, e Claudio Balino, di Francesco, di anni 30. Per un vizio di forma nella citazione, il dibattimento venne però rinviato, ad istanza del difensore, avvocato Enrico Cavaglià.

Il ruolo della giornata di ieri portava due altre cause. Quella del contadino Giuseppe Pochettino, di anni 20, il quale, nella notte dal 6 al 7 dicembre scorso, — diceva l'Accusa, — in unione e correità con altri cinque individui rimasti sconosciuti, aveva tentato di commettere un furto a danno del signor Luigi Debernardi. Introducendosi nel suo Stabilimento, al Lingotto. Risultò, invece, che il Pochettino non era penetrato di volontà propria nella fabbrica del Debernardi, ma vi era stato... gettato, ubbriaco fradicio, da una comitiva di giovinastri incontrati, per sua disgrazia, lungo lo stradale di Nizza. Così fu assolto, perchè il fatto non costituiva reato. Lo ha difeso l'avvocato Maggiorino Capello.

— Il calzolaio Celestino Simonini doveva, infine, rispondere di appropriazione indebita, per non aver restituito al suo padrone, Giuseppe Susa, un paio di scarpe che questi gli aveva consegnato, perchè le confezionasse... Il Simonini potè provare di essere stato assente per qualche tempo, e venne assolto. — Difesa avvocato Goria-Gatti.

Presidente: cav. Avenati — Pubblico Ministero: avv. Bruni — Cancelliere: Gazzano.

Giornali e Riviste

Non solamente i fiori e le frutta esalano i loro profumi... Anche gli uomini — compreso le donne — hanno il loro odore, anche se non usano essenze o lozioni. L'odore varia individualmente e secondo le razze. Il *Caffaro* dice che qualche anno fa un giornale di medicina ha sostenuto che gli inglesi che lasciano la loro isola e viaggiano in Europa, portano seco il loro odore nazionale. La cosa non deve essere una fantasia, perchè è noto che l'uomo di razza nera e quello di razza gialla hanno all'olfatto degli europei un odore sgradevole. Anche l'europeo manda per gli asiatici un odore repellente; anzi, a voler essere più precisi, i cinesi asseriscono che noi occidentali puzziamo un po' di... cadavere! Il giapponese è anch'esso di tale opinione a questo riguardo; ma viceversa un europeo sente subito che i giapponesi — sebbene siano uno dei popoli più meticolosi in fatto di pulizia personale — mandano un odore acuto caratteristico e spiacevole. Non parliamo delle giapponesi, le quali, anch'esse pulitissime, non lasciano sentire il loro naturale profumo, che resta annegato in quello dell'olio di camelia — del tutto puzzolente per noi — con cui ammorbidiscono i loro capelli. E' interessante l'opinione del medico giapponese Buntaro Adachi, che nel 1901 fece un lungo soggiorno in Europa. Egli, al suo arrivo, trovò che nei europei esalavano un odor di rancido spiacevolissimo, ma in pochi anni vi si abituò, e finì col non percepirlo più. Ma il guaio si fu al suo ritorno in patria; allora fu colpito sgradevolmente dall'odore sciatto e insipido dei suoi connazionali, e si accorse che gli mancava... l'odore dell'Europa, al quale si era accostumato. Si racconta che a Praga, verso il 1684, viveva un monaco il quale era capace di distinguere, dall'odore, quali delle sue penitenti si fossero mantenute saggie! Un certo Jacob Tallius, scrittore del 1700, afferma di aver conosciuto un cavallo che aveva fatto la guerra contro i turchi, e sentiva da lontano il loro odore, segnalandone la presenza con speciali nitriti. Tra i diversi odori personali sono restati celebri quello di Enrico IV di Francia, il quale, secondo madama di Verneuil, che fu sua molto intima amica, puzzava *come una carogna*. Tra i buoni odori sono restati memorandi quelli di alcune celebri sante: Santa Rosa di Viterbo, secondo le cronache, odorava di rose per fare onore al suo nome; Santa Caterina di viole; Santa Teresa di gigli e gelsomini. Ma anche Alessandro Magno — secondo ci dice Plutarco — odorava di viole.

***

Uno studioso di chiromanzia di Saint-Etienne, il signor Alta, ha tratto gli oroscopi, come si dice, sul generale Joffre, oroscopi che vengono pubblicati sulla *Loire républicaine*. « Le influenze dei pianeti hanno rapporti sulla fisionomia del generale: Saturno, Giove, Marte e Mercurio sono i pianeti le caratteristiche dei quali sono visibili nell'anima di Joffre. Ed ecco che il generalissimo è un fine spirito osservatore, sobrio di parole, discreto nei gesti, calmo, fine, pronto alle decisioni e agli atti autoritari; non senza una punta d'ironia, è un critico giusto e energico: in lui non si nota alcuna forma di eccessivo entusiasmo, nè di eccessivo scoraggiamento. La calma visione nell'avvenire del suo paese — dice il chiromante francese — è data dall'influenza di Saturno e di Giove sulla psiche del generalissimo. Il nome e il cognome del generalissimo cominciano con tre *J* e con un *C*. Ciò significa che per tre volte è manifestata la potenza intelligente del generale nel corso della sua vita; alla terza volta la manifestazione ha la sua massima espressione: la lettera *C* dice che questa manifestazione solenne sarà resa più forte da una potenza energica e calma, contro la quale nessuno potrà resistere. La somma dei suoi nomi dà il numero 50, simbolo del sole e della pace; e questo simbolo, secondo la Cabala, significa: « Dio formidabile ». Come si vede, la chiromanzia francese è tutta favorevole al taciturno; ma i chiromanti tedeschi saranno, forse, di differente parere. Così è la scienza occulta!

***

A proposito della recentissima proibizione dell'uso e della vendita dell'*absinthe* in tutta la Francia, Georges de Cell ricorda nella *Gazette de France* un aneddoto demussettiano. Un vecchio suo amico gli raccontò una volta questo interessante episodio. Il giovane, mentre studiava diritto all'Università di Parigi, era segretario di un suo compaesano, editore di opere teatrali. In tale qualità, egli fu un giorno incaricato — opera davvero commovente per un giovane impiegato — di portare alcuni biglietti di banca ad Alfredo De Musset, che abitava in una casa di quella rue du Mont Thabor, nella quale pochi mesi dopo doveva morire, mentre in una sala vicina impazzavano le danze carnevalesche. Reso allegro dall'inatteso arrivo di denari, Alfred de Musset disse amabilmente al giovane latore: « — Fatemi il piacere di pranzare questa sera con me al *Café de Paris* », il giovane studente provinciale e oscuro impiegato rimase esultante per l'invito. Egli si recò a casa a cambiarsi d'abito e arrivò al ristorante un quarto d'ora prima dell'ora fissata pel pranzo. Ma De Musset era già seduto al tavolo. Attendendo il suo convitato, il poeta si era fatto portare parecchi bicchieri di *absinthe* quasi puro e li aveva tracannati! Non capiva più niente: non riconobbe il giovane. Due camerieri del caffè presero in braccio e portarono in un *fiacre* il poeta incosciente. Il giovane commensale quella sera non cenò.

***

Edoardo VII Re d'Inghilterra fu, oltrechè uno tra i Sovrani più perfetti, signore e donno della moda maschile. Quando egli appariva — scrive la *Cronaca d'Oro* — le grandi agenzie telegrafavano come era vestito, dal cappello alle scarpe, e subito tutti gli uomini un poco eleganti, abbastanza eleganti o elegantissimi, si conformavano! Anche la moda del fiore fresco, della bottoniera di fiori freschi, all'occhiello, fu re Edoardo che l'ha lanciata, rallegrando, ringiovanendo così l'abito oscuro maschile! Una volta, nel campo di corse di Ascot, il Re d'Inghilterra apparve, chi sa perchè, senza fiore all'occhiello; subito, in un baleno, su tutto il campo delle corse ogni uomo strappò il fiore che portava al proprio occhiello, e per terra fu una fiorita! Ma anche nella stagione elegantissima di Boemia, a Marienbad, ove re Edoardo andava ogni anno a perdere cinque o sei chili del suo peso, egli apparve col fiore all'occhiello, e sapete qual fiore? *Red carnation*, un garofano rosso! E immediatamente non un solo signore cosmopolita a Marienbad che non apparisse, il dì seguente, col garofano rosso all'occhiello: *red carnation!* E immediatamente giornali austriaci, inglesi, francesi hanno diffuso tra i popoli civili che il fiore prediletto di re Edoardo, il fiore che è, che sarà alla moda, per l'occhiello maschile, era il garofano rosso...

Appendice della *Stampa* (14

L'ESTRANEA

Romanzo di CAROLA PROSPERI

Incerta la signora Clelia si morse un labbro e cercò di indovinare il senso di quelle parole. Finse d'interpretarle nel modo migliore e fece un gesto di soddisfazione.

— Alla buon'ora! Vedo che diventi ragionevole...

Nora si era alzata.

— E' vero che ascolterai chi ti vuol bene?

— E chi mai vuol bene a me?

Questa domanda fu detta con tanto impeto e tanta amarezza, che la signora Clelia diede un passo indietro.

— No no, signora Clelia, ancora una volta, lei avrà avuto ottime intenzioni, ma ha fatto male. Mia madre non aveva bisogno nè di fiori nè di onori ... suo funerale. Io avevo la febbre e potevo benissimo essere mandata all'ospedale, o cacciata nello stambugio dove dorme la sua Caterina. Dopo, i conti che erano da pagare, li avrei pagati io, col mio lavoro. Quanto ha ricevuto lei da quella gente per me?

— Nora..

— Mi risponda! Quanto ha avuto?

— E quando te l'avrò detto? Che cosa vuoi tu fare?

— Che cosa voglio fare? Intanto può star certa che il lutto a mia madre non lo farò. Quella roba lei la può rivendere. E tutto, tutto, le restituirò fino all'ultimo centesimo, dovessi andare a servire, vede, fin da oggi.

— Eh, servire!... — fece la signora Clelia con un accento di ironica pietà alzando le spalle. Servire! Queste sono chiacchiere. Tu non conosci ancora la realtà, tutta la realtà, nonostante tu abbia sentito il sapore della miseria. C'è ancora di peggio, mia cara. Con che cosa vuoi affrontare la vita tu? Perchè tua madre si abbassava fino a lavare i pavimenti per tirare innanzi la vita, credi tu di poter fare altrettanto con la stessa facilità? Credi che sia possibile alla tua età, sola come tu sei, coi mille pericoli del mondo, sistemarti così, dalla sera alla mattina, soltanto perchè non vuoi dover nulla a nessuno? Questa non è dignità, è superbia bella e buona! Chi è povero deve essere umile, cara mia, sopratutto quando non ne può fare a meno. E questo è il caso tuo. Prova, prova un poco a cercare da te. Va a fare l'attrice nello stato in cui sei, senza uno straccio indosso, senza un soldo da parte, senza una protezione: vedrai che bella riuscita! Va a chiedere alla sarta qui sotto che ti pigli a lavorare con lei, vedrai se ti offre più di trenta o quaranta lire al mese. E che cosa si fa con trenta lire, me lo puoi dire tu?

— Si vive.

— Di che si vive? Di pane solo?

— Si può vivere di pane solo.

— Ecco, siamo sempre lì, pane e superbia. Eccellente companatico! Ma perchè non vuoi ascoltare chi ne sa più di te? Perchè vuoi veder del male nell'accettare l'aiuto di un fratello, di una famiglia che infine è la tua...

Nora stringeva il fazzoletto molle di lacrime fra le dita, la stringeva e l'attorcigliava come se avesse voluto frenare con quel gesto quanto d'irreparabile e di inutile lo sdegno le poteva suggerire. Tanto la signora Clelia non si sarebbe persuasa mai: a che valeva parlare? Con la massima calma ella domandò:

— Mi dica soltanto in nome di Dio quanto le ha dato quel signore...

— Non molto, per ora, ma poi...

— Quanto, mi dica?

— Cinquecento lire...

Nora chiuse gli occhi spaventata. Dove avrebbe trovato cinquecento lire da restituire, subito immediatamente, non lo sapeva. Oh Dio, che abisso!

Con voce fioca chiese ancora:

— Sono state spese tutte?

— Eh, quasi...

— Dio mio, Dio mio!

Pensò a sua madre: doveva farsi in quel momento molto coraggio e non piangere. Non era più ora di piangere nè di chiudere gli occhi davanti alla realtà, come aveva detto la signora Clelia.

— Basta! Basta!

— Basta sicuro. In fondo tu sei una ragazza di giudizio. Non si può, vedi, aver ragione contro i più forti. Son ricchi, loro, son ricconi a quanto si dice, perchè respingerli? Sarebbe proprio un lusso inutile nello stato in cui sei. E poi è roba tua anche quella. Come! Non è forse il miglior modo di dimostrare che tua madre era innocente accettando quanto ti offrono?

Nora fissava il vuoto, senza udirla più.

— Cinquecento lire!

— Pouh! Per loro è niente. E' come togliere un pelo ad un bue, salvo il rispetto. Per te invece, in quest'epoca, è stata la salvezza. Figliuola cara io te lo dico pel tuo bene, perchè a me di tutto ciò in tasca non vien nulla. Il denaro è una gran cosa e se non basta a rendere felici, basta però per mitigare tutte le infelicità. Tu non hai che da volere per cambiar vita da oggi a domani. Non puoi venire a raccontarmi che spontaneamente preferisci la miseria all'agiatezza, il pericolo alla sicurezza, il disagio alla comodità. Bisognerebbe essere pazzi e nessuno è pazzo tanto da volere il proprio male. E' vero?

Nora volse il capo a guardarla.

— Ah, signora Clelia, com'è brutto venirmi a dire queste cose proprio ora che mia madre non c'è più per difendermi e farla tacere!

La signora Clelia stava per ribattere inviperita, ma in quel momento qualcuno la chiamò dietro l'uscio semi-aperto con voce dolorosa e impaziente:

— Mamma! Mamma!

— Eh, vieni avanti se vuoi qualcosa!

L'uscio si aperse e Giulio entrò.

— Che cosa vuoi, si può sapere?

— Lasciala stare, mamma, Nora ha ragione.

La madre lo fissò con uno sguardo inesprimibile d'irritazione e d'ironia.

— Questo è il tuo parere? — ella domandò lentamente con voce sarcastica. — Nessuno te l'aveva chiesto.

— Vi si sente dal corridoio, tu parli talmente forte! Lasciala stare, lascia che faccia quello che vuole. E' ben libera e padrona di sè, mi pare.

— Liberissima, padronissima! Daglieli tu i tuoi buoni consigli, povero visionario che non sei altro!

Le sue ultime parole dovevano esprimere un biasimo sottinteso, perchè ella le pronunciò con un particolare tono di disprezzo.

E se n'andò sbattendo l'uscio.

(Continua).

Le gravi responsabilità

per la deficiente organizzazione dei soccorsi alle vittime del terremoto

Le corrispondenze che incominciano a sporeggiare dai luoghi del disastro e del dolore, si accordano tutte nel riconoscere l'immensità della sventura e la non meno immensa disorganizzazione dei soccorsi.

Uno dei nostri corrispondenti, in data di ieri, 15, e cioè due giorni dopo l'avvenuta catastrofe, prodottasi alle 7,45 di mattina del 13, ci telegrafa: «A Pescina, dove si calcolano non meno di 3500 morti, fino a ieri sera (cioè al 14 sera) non era giunta una sola persona per arrecare soccorsi, nè un milite, nè un borghese... San Benedetto, frazione di Pescina, è pure distrutto e fra le sue rovine giacciono tremila individui, cioè quasi la totalità della popolazione. I pochi superstiti invocano soccorsi, che tardano a giungere».

Un altro giornalista, insieme ad un funzionario, ha girato, nel pomeriggio del giorno 14, in automobile, i paeselli della conca del Fucino. «A Cappadocia — egli telegrafa — abbiamo trovato tutta la popolazione accampata all'aperto, sopra uno strato di neve ghiaccia; cosa veramente pietosa a vedere: gruppi di donne e di bambini piangenti, intirizziti dal freddo, che alla meglio si coprivano dalle intemperie. Cappadocia è tutta lesionata e non vi è una casa che sia abitabile. Oltre ai rigori del freddo e del gelo, tutta la popolazione di Cappadocia soffre la fame, poichè non si ha nemmeno il pane e dall'altra sera non si mangia. A Petrella del Liri, identiche condizioni: anche essa è dimenticata da tutti. Non un uomo, non un soldato si è presentato lassù, non un soccorso è stato inviato. A Castello a Fiume, il disastro è ancora più grande. Sono crollate quasi tutte le case e sono stati finora estratti venti morti ed un'altra trentina sono sotto le macerie; si hanno a deplorare cinquanta feriti, qualcuno dei quali molto grave. Non si hanno, nè medicinali, nè viveri, nè alcun soccorso. Di Albafucente, che è appollaiato in cima ad un piccolo monticello, non resta più nulla. Nessuno si deve essere salvato. Del resto, mancano notizie precise in proposito, perchè nessuno si è recato lassù o nessun profugo è giunto in basso.

«Il paese, che presenta uno spettacolo desolante e veramente tragico, è Canelle, il quale non è che un cumulo di rovine; e sotto le rovine centinaia di cadaveri. Una grande quantità di feriti si sarebbero potuti salvare se i soccorsi fossero giunti in tempo, ma di soccorsi non c'è nemmeno l'idea. Manca da per tutto anche il pane. Povere donne scarmigliate ci chiedono per carità un pezzo di pane, ma noi, pur troppo, non possiamo soddisfarle.

«Mentre da Corcumello andiamo verso Capistrello due giovani contadine ci fanno dei gesti strazianti per indurci a fermarci. Non comprendiamo cosa vogliano. Crediamo dapprima che ci sia qualche ferito lì presso e ci arrestiamo. Invece, anch'esse invocano un pezzo di pane. A Capistrello ci sono 50 morti e 100 feriti; il paese è quasi distrutto; la strada tra Sora e Capistrello è franata. Il villaggio di Cese è completamente distrutto. Dei 800 abitanti se ne saranno salvati circa una trentina. Anche qui manca assolutamente ogni opera di soccorso. Tutte le popolazioni di questi paesi di montagna, che abbiamo potuto attraversare, versano in condizioni veramente strazianti e soprattutto straziante è lo spettacolo dei bimbi intirizziti e piangenti, stretti intorno alle gonne delle madri, che implorano soccorso».

Un testimone oculare, reduce da Avezzano, dice: «Io non ho parole sufficienti per biasimare tutto quello che si è verificato in Abruzzo. Se non mi fossi trovato sul posto avrei gridato all'esagerazione. Ora che ho visto, dico che ogni parola di biasimo è nulla. E' l'organizzazione della disorganizzazione, ed è bene che il Paese sappia tutta la triste verità». E prosegue, rilevando il fatto, notorio, che solo alla mattina del 14 — cioè 24 ore dopo la sventura — cominciarono a giungere ad Avezzano i primi soccorsi da Roma, in quantità irrisoria e solo alle 17,30 arrivarono 300 soldati. Si noti che i primi soldati si fecero partire con zaino, fucile e baionetta, senza una zappa, nè una pala: come andassero a reprimere dei nemici, non a soccorrere dei sepolti. Alle ore 24 del 14 s'era costruita una baracca ad Avezzano: tutta la popolazione bivaccava all'aperto, senza coperte, priva di pane. Alle 10 di mattina si erano caricati in un treno i primi feriti del giorno antecedente: ma, per motivi ignoti, il treno sta fermo nella stazione di Avezzano sino alle 14, e giunge a Roma alle ore 21, quando parecchi dei feriti frattanto erano spirati.

I fatti si potrebbero moltiplicare: ma a nulla giova. Essi si impongono nella loro dolorosa eloquenza, e si riassumono così. In una zona industriosa e agricola, a tre ore dalla capitale, a tre ore dalle Marche, a cinque ore da Napoli, provvista di una fitta e ben ordinata rete di strade ordinarie, una popolazione è stata abbandonata per quarantotto ore in balia al dolore e alla sventura, senza soccorsi, senza mezzi. Dopo 48 ore, gli aiuti cominciavano a fluire nel capoluogo della zona colpita: ma in tutti i paesi dintorno, collegati da una rete di vie ottime e collocati a distanza di pochi chilometri, persisteva ancora il vuoto. Ivi le cose al mattino del 15 stavano ancora così come erano al 13 mattina, le agonie si succedevano sotto alle rovine e i pochi superstiti, in preda allo strazio e al terrore, dopo due notti trascorse al gelo, dopo due giorni passati senza pane, avevano diritto di chiedersi se in Italia esistevano ancora autorità, forze, mezzi.

A Roma gli appelli del pomeriggio del giorno 13 si succedevano angosciosi, frequenti, disperati. Ma, come dice l'on. Guglielmi, siccome tali appelli provenivano da privati e non dalle autorità costituite — per l'ottima ragione che queste erano morte — la gran macchina burocratica stentava a mettersi in moto e, quando finalmente si scuoteva, era per mandare soccorsi assurdamente inferiori al bisogno, perchè «si sperava» che la realtà fosse inferiore e meno tragica delle notizie giunte.

A tre ore dalla capitale del Regno... E in un Regno dove purtroppo il terremoto è divenuto un fenomeno così costante, periodico, che è elementare considerarlo come una insidia permanente, contro cui i rimedi devono essere organizzati sistematicamente e anticipatamente, alla stregua di quanto si fa contro il colera e la peste. Come contro queste epidemie oramai in ogni centro esistono lazzaretti appositi, mezzi di disinfezione pronti, personale organizzato, disposizioni legislative costituite e di immediata applicazione, così contro il terremoto, assai più antico in Italia della peste, dovrebbe oramai da lustri e lustri essere preparata tutta la complessa opera preventiva, che con fulminea sollecitudine circondasse di un cordone di cure e di opere le zone sismicamente infette: dai medicinali e dai medici agli sterratori, dai viveri in conserva e dalle cucine economiche ai baraccamenti rapidamente trasportabili ed erigibili.

Invece il terremoto dell'altro ieri ha potuto abbattersi ed infestare molte delle più belle e preziose regioni d'Italia, senza che nei Ministeri si provasse la più elementare spinta a questa opera di intelligenza e di prevenzione. Di quante e quante morti strazianti sarà colpevole questa spaventosa inerzia?

"Quattromila uomini

avrebbero salvato migliaia di infelici"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Il deputato del collegio di Montefiascone, on. marchese Giorgio Guglielmi, giunto stanotte da Avezzano, fa una terrificante descrizione dell'attuale stato di cose in questa città ed una grave requisitoria sul ritardo e la scarsezza dei soccorsi.

L'on. Guglielmi si è recato ad Avezzano insieme col principe don Giovanni Torlonia, deputato di Avezzano. Ad Avezzano, dove era pure l'on. Sipari, i due deputati non hanno trovato alcuna organizzazione di soccorso. Il maggiore Paolini, il capitano Siciliano che avevano già fatto la campagna del terremoto di Calabria, ed i deputati si divisero la direzione dei lavori di salvataggio.

L'on. Torlonia fu però ben presto riconosciuto e circondato dai superstiti che lo invocavano esclamando: «Ecco il deputato nostro! Abbiamo perduto tutto, non abbiamo più nessuno!» e gli baciavano le mani e gli abbracciavano le gambe. Il principe Torlonia, in preda a violenta emozione, davanti a quello spettacolo che davano i superstiti dei suoi amici e dei suoi fidi collaboratori della politica del Fucino, aveva gli occhi umidi di pianto e dalla ressa medesima degli accorsi venne messo in condizioni di non poter subito agire come avrebbe voluto.

L'on. Guglielmi prese con se otto uomini e si mise alacremente al lavoro e sul mezzogiorno aveva già salvato dal soffocamento delle macerie sette donne traendole dalla più difficile posizione. A quell'ora, da tutti gli accorsi al salvataggio erano già state estratte quattrocento persone.

— Io calcolo, — diceva l'on. Guglielmi con profondo scoramento, — che se in meno di un giorno seicento persone hanno potuto salvarne quattrocento, in una piccola porzione della città distrutta, quattromila uomini avrebbero salvato certamente migliaia di infelici sepolti fra le macerie e quindici o ventimila uomini avrebbero potuto salvarne altre migliaia. Ecco perchè, — diceva l'on. Guglielmi, — era giustificata la domanda di ingenti truppe fatta dall'on. Sipari. Ecco perchè è più che mai grave l'incertezza, e sono assolutamente inadeguate le provvidenze che le autorità ordinarono nelle prime ore, quasi non prestando fede alle notizie che riferivano sulla gravità della situazione, quasi temendo di fare uno sforzo troppo grande. Ma quanto sarebbe stato preferibile uno sforzo troppo grande e superfluo ad un altro troppo inferiore al disastro!

La squadra dell'on. Guglielmi disseppellisce una bambina di dodici anni, certa Panattoni; essa chiede subito della mamma, la quale, per combinazione, si trovava poco distante, e la può riabbracciare. Altrove si scava una donna che gemeva.

Delle responsabilità, l'on. Guglielmi ha detto:

— Non è per criticare il Governo che parlo, il Governo ha avuto tutto contro di sè: gallerie ostruite, autorità scomparse. Ma sta di fatto che malgrado le informazioni date dal locale delegato di Pubblica Sicurezza, malgrado il telegramma che il principe Torlonia ieri l'altro inviò verso le 14 da Tagliacozzo, al Governo, chiedendo pane, acqua, medicinali, malgrado il pressante telegramma dell'on. Sipari, ieri mattina, ad Avezzano non c'era ancora nessuno. Fino alle 16 non c'era nè un medico della Croce Rossa nè un posto di medicazione. C'era qualche medico militare venuto col Genio e le cure a feriti si eseguivano in un capannone della stazione.

«Non vi era che una sola barella. Furono adattate a tale ufficio delle persiane di case. Nella pelliccia dell'on. Guglielmi, adattata come lenzuolo, furono portati al treno di soccorso tre feriti. Una Società di soccorso giunta da un altro paese a mezzogiorno e un quarto, voleva andare a mangiare al paese proprio; si era accinta a smontare la barella che aveva portato. Ci volle la violenza per persuadere l'umanità di quegli infermieri a lasciar la barella. C'era da caricarvi sopra in quel momento una donna con la spina dorsale spezzata.

«La colpa del Governo, — concludeva l'on. Guglielmi — è stata di non aver creduto subito alla realtà dei primi allarmi e di aver tentennato e limitato i primi soccorsi. Una fornitura di gallette è arrivata soltanto ieri nel pomeriggio.

«Adesso è sul luogo il Ministro Ciuffelli che provvede a tutto.

«Mentre si aspettava un treno militare, ne è giunto alle ore 14 uno da Roma, che recava qualche parente dei periti con squadre di braccianti e parecchia marmaglia. Si è cercato di impedire il passo a costoro. Un signore è sceso dal treno ed ha detto: «Poichè il Governo non ha provveduto, sono venuto io con questi uomini. Ho moglie e figli sotto le macerie. Voglio passare; se no datemi venti soldati». Ma gli operai non avevano portato attrezzi da lavoro. Ne hanno trovato qualcuno nella stazione.

«Fra la marmaglia però, — conclude l'on. Guglielmi — sono stati operati parecchi arresti di loschi individui».

Anche il Re ha deplorato

la lentezza dei soccorsi

La Tribuna, riferendo la visita del Re ad Avezzano, scrive:

«Anche S. M. è stata vivamente impressionata del grande ritardo impiegato dai soccorsi per arrivare, e dobbiamo alla sua iniziativa energica e pronta d'aver fatto telefonare subito al Comando del Corpo di armata, al generale Vanzo, che egli «non si immaginava la gravità del disastro, ma si meravigliava che si pensasse che gli esigui soccorsi, giunti già con molto ritardo, potessero bastare a lenire le sofferenze delle regioni colpite». E quindi ha dato ordine che da Roma dovessero partire dei treni carichi di soldati, medicinali, materiale sanitario, gallette, pane e carne in conserva».

Altre critiche

Il «Corriere d'Italia» riceve da Avezzano, da un testimone oculare, notizie pessimiste intorno alla organizzazione dei servizi di soccorso. Il reduce da Avezzano ha detto: — Io non ho parole sufficienti per biasimare tutto quello che si è verificato in Abruzzo. Se non mi fossi trovato sul posto avrei gridato all'esagerazione. Ora che ho visto dico che ogni parola di biasimo è nulla. E' l'organizzazione della disorganizzazione, ed è bene che il paese sappia tutta la triste verità. Quando noi siamo arrivati sul posto alle 0,30 di ieri, giovedì, non si trovava ad Avezzano che una piccola squadra di volontari, giunti da Carsoli. Ma erano pochi, e poco potevano fare subito nel minor spazio di tempo possibile. E siamo a tre ore da Roma appena! Avrebbero dovuto essere inviati soldati, ma muniti di tutto per procedere all'opera di salvataggio. E sì che la triste esperienza non dovrebbe mancare al Governo, in fatto di terremoti! Fra l'altro si rispondeva che la truppa non era stata inviata subito perchè la richiesta non veniva dai rappresentanti l'autorità! Sarebbe stata ad esempio un'idea elementare quella di organizzare dei treni che di due in due ore fossero partiti da Roma e da Avezzano, per il trasporto dei soldati alle località distrutte, e dei feriti e dei profughi alla capitale. Invece solo alle 17,30 di ieri giovedì, sono arrivati trecento soldati. I soldati sono giunti dopo la vivacissima protesta dell'on. Lipari, che per il primo si trovò sul posto.

«Alle ore 24 di ieri — prosegue il reduce — una baracca era stata costruita, e se ne dovevano fare delle centinaia per dare ricovero a quelle poche migliaia di persone estenuate che si vedevano dimenticate da tutti. I più fortunati avevano preso alloggio nei pochi vagoni ferroviari che si trovavano disponibili nelle piccole stazioni demolite. La maggioranza bivaccavano all'aperto, sulle piazze del paese, vicino forse alle case sotto le quali stanno i loro cari, attorno a dei grandi falò, senza una coperta, con una temperatura di qualche grado sotto zero, e tutti indistintamente mancanti di pane. Le autorità che si trovano sul posto non hanno nessun modo per provvedere. Il primo e il secondo giorno si è telegrafato a Tivoli, ma nulla è potuto giungere fino ad Avezzano, perchè la quantità disponibile era già stata requisita per gli altri paesi danneggiati. Era da Roma che bisognava spedirne e in quantità. Dato poi il numero sufficiente di soldati che ora si trovano sul posto, credo sia inutile la presenza di volontari di altre città, per la semplicissima ragione che mancherebbero di viveri.

— E il servizio sanitario? — fu domandato al reduce da Avezzano.

— E' stato degno degli altri.

«Sul principio i pochi medici locali sopravvissuti hanno provveduto alle prime medicazioni come meglio hanno potuto. Ma l'opera successiva è stata quanto mai insufficiente, perchè non si è pensato all'organizzazione. Si sarebbe potuto mandare un ospedale da campo, ma fino a quando io ho lasciato Avezzano non ho visto nulla. Ieri mattina, parlo sempre di giovedì, intendiamoci, a ventiquattro ore di distanza dal flagello, i feriti meno gravi e più gravi hanno avuto una medicazione sommaria. Alle 10 sono stati messi sul treno che avrebbe dovuto partire per Roma.

— Avrebbe?

— Perfettamente, perchè infatti il treno è partito solo verso le 14, mi dicono per dare la precedenza al treno reale. Il Re, se fosse stato a giorno di questo sconcio, avrebbe dato ordine in senso assolutamente opposto. Il dolore umano ha e deve avere la precedenza anche sulla regalità. Il Sovrano si è recato generosamente sul luogo del disastro per portare la sua augusta parola di conforto ai superstiti, e non per essere di intoppo all'opera di aiuto ai feriti. E' la burocrazia che non comprende queste cose, e quel treno di feriti è giunto a Roma, alle ore 21!».

Il popolino di Roma

e Venere che risplende in pieno giorno

Roma, 15, notte.

Si è diffusa a Roma la notizia che una stella, altri dicevano una cometa, era visibile di giorno ad occhio nudo. Questo insolito fenomeno era dal popolino messo in relazione col terremoto del giorno precedente, e non pochi vedevano in esso l'annunzio di un nuovo cataclisma. Per le piazze e per le vie si formavano gruppi di persone. Tutti gli occhi erano rivolti verso il cielo, dove realmente, come un piccolo punto luminoso, si vedeva una stella.

Il prof. Pio Emanuelli, dell'Osservatorio del Vaticano, interpellato in proposito, così si è espresso: «La stella che si vede questa mattina ad occhio nudo è il pianeta Venere, il quale si trova attualmente nel suo massimo splendore. Nulla di straordinario si deve attribuire al fatto che il pianeta Venere si scorga di pieno giorno. Il fenomeno non è raro, e non è in rapporto, come superstiziosamente crede il popolino, con le scosse telluriche dei giorni scorsi». Il prof. Emanuelli ricordò che il fenomeno non è raro e cadde egualmente il 15 dicembre 1909. In quella occasione il pianeta Venere venne segnalato dai profani per la cometa di Halley, di cui si era già parlato. Noi abbiamo constatato più volte che il pia- [illegible] visibile di pieno giorno purchè si sappia esattamente dove volgere lo sguardo.

Un telegramma da New York annunzia che il tenore Caruso, appena appresa la notizia del terremoto in Italia, ha destinato diecimila lire a favore dei danneggiati dal terremoto, [illegible] a disposizione della Croce Rossa italiana.

[illegible] di Poggio Nativo sarebbe fuggito in seguito al terremoto, quando la sua presenza nel Comune era più necessaria.

Secondo la *Tribuna*, questo sindaco pusillanime sarà subito destituito.

"Le confidenze di un avvocato"

La conferenza di Orazio Raimondo

al Teatro Vittorio Emanuele di Torino

Il nome dell'illustre penalista, dell'oratore dai grandi successi in Parlamento e in Tribunale aveva attirato la curiosità ardente e l'attesa vivissima del pubblico torinese verso il teatro Vittorio Emanuele, dove ieri sera Orazio Raimondo, rispondendo all'invito dell'Associazione della Stampa Subalpina, avrebbe tenuta la sua conferenza dal titolo suggestivo: *Le confidenze di un avvocato*.

Crediamo di non errare affermando che raramente si è verificato fra noi, per una conferenza, tanto acceso fervore di aspettazione. Nessuna meraviglia quindi che alle 21 di ieri il teatro Vittorio fosse rigurgitante di spettatori, e che dieci minuti dopo molta gente se ne tornasse indietro rammaricata per non aver trovato posto. Inutile parlare delle prenotazioni che da due giorni avevano impegnato tutta la parte numerata del teatro. L'impresa Chiarella era stata costretta a numerare quanti più posti le era stato possibile, aggiungendo fin contro la ribalta in orchestra parecchie file di sedie e di poltrone.

Il pubblico non era soltanto enorme; era anche bellissimo, distinto: era il pubblico delle grandi occasioni, quel pubblico alla cui radunata concorrono tutte le classi e in particolar modo le colte e intellettuali. Inutile dire quindi che c'erano rappresentanti di tutte le autorità e magistrature e tutti, o quasi tutti, gli avvocati di Torino.

Quando, alle 21,15, l'on. Raimondo apparve alla ribalta e guardò il grande uditorio, abbozzando il suo sorriso arguto e bonario tra la cornice della barbetta disordinata, un lungo applauso di simpatia lo salutò. Ma intanto centinaia di spettatori continuavano ad affluire, ed egli fu costretto ad interrompersi parecchie volte nell'esordio per lasciare che si calmassero i rumori.

Poi incominciò a discorrere e a divertire, suscitando volta a volta il vivo interesse e le schiette risate del pubblico, colorendo col gesto espressivo, vivacissimo, la parola scorrevole, dall'accento che leggermente e piacevolmente tradisce l'origine ligure.

Il successo personale, per tanto, non è mancato all'on. Raimondo; ma saremmo meno scrupolosi della verità se dicessimo che il pubblico torinese ha ascoltato e applaudito tutto nella sua interezza il facondo oratore politico, l'appassionato penalista, che convince e trascina le coscienze, e strappa le assoluzioni. Ieri sera l'adunanza del teatro Vittorio si è trovata davanti al conferenziere; ha ascoltato con compiacimento le sue eleganti causeries, i suoi motti di spirito, i suoi sali: ha gustato le une, ha riso e sorriso agli altri; mentre forse, negli spiriti, era viva la coscienza, e forse il desiderio, dell'avvocato, dell'oratore politico.

Assisteva alla conferenza, dal suo palco di proscenio, il prefetto senatore Vittorelli. Erano pure in teatro Ermete Zacconi, Armando Falconi e Tina di Lorenzo.

Questa la cronaca della serata, ecco ora il riassunto della conferenza.

Da un aneddoto all'altro

L'oratore così esordisce:

«Comincio col farvi una confidenza, strettamente personale: io non sono un conferenziere, sono semplicemente un avvocato. Il titolo della conferenza è venuto fuori, un mattino, qui in Torino, passeggiando col mio buon amico Ciai, che mi è stato parecchie volte compagno di sventura nelle aule delle Assise e dei Tribunali. C'è una certa fraternità fra avvocati e giornalisti: gli avvocati sono dei giornalisti che parlano; i giornalisti degli avvocati che scrivono. E per me ne sono quasi pentito perchè, d'abitudine, si fa prima la conferenza e poi si mette il titolo, come del melodramma si scrive prima il preludio e del libro prima la prefazione: a menochè non si tratti di autori eccessivamente modernissimi, i quali fanno più preludi e più prefazioni che non libri e melodrammi. Ad ogni modo eccomi qua... a fare delle confidenze, stavo per dire delle confessioni, in pubblico. La cosa sembrerà paradossale a molti di voi, ma non c'è da farsi illusioni: il pubblico è sempre il destinatario delle nostre parole, o scritte o parlate. Anche le memorie, anche le confessioni, siano di Marco Aurelio o siano di Sant'Agostino, o siano di Rousseau, sono delle confidenze, con un po' di vanità in più in quanto si indirizzano ai posteri anzichè indirizzarle ai contemporanei.

«Signore, Signori,

«La cosa più difficile, dopo il titolo, è quella dell'esordio: entrare in argomento. Ce n'è, forse, una più difficile ancora, quella di uscirne come allorquando si va a fare una visita. Ebbene, è una difficoltà che io conto di sopprimere e di narrarvi, invece, confidenzialmente alcuni dei miei ricordi della vita professionale».

E dopo aver confidato all'uditorio il suo atto di nascita, l'on. Raimondo prosegue, ascoltatissimo:

«Il mio ricordo più costante è quello dell'aula dei Tribunali dove confluiscono tutti i dolori, tutte le miserie, tutte le cupidigie, tutte le menzogne, tutte le ambizioni. Frequente apparisce uno spunto comico, si vede abbozzare un sorriso. Forse, noi latini abbiamo una particolare capacità di cogliere il lato comico delle cose. Non so se sia così anche altrove, ma se in Italia dodici persone dabbene si mettono a tavola e una si scotta la lingua, le altre undici si mettono a ridere.

«I Magistrati sono le prime vittime di questi nostri commenti umoristici, di questi piccoli schizzi a matita che noi facciamo, di colleghi, di cancellieri, uscieri e periti, testimoni di questo piccolo mondo che brulica nei corridoi e nelle aule della Giustizia.

L'onorevole Raimondo continua ad intrattenere l'uditorio narrando episodii umoristici della vita giudiziaria.

«Vi sono all'udienza i giudici che dormono: i giudici popolari e i giudici togati, e quasi tutti innanzi alla legge del sonno. E questo uno dei tormenti dell'uomo che è costretto a parlare: è una delle sorprese più spiacevoli a cui andiamo incontro. Eppure vedete mi sono addormentato qualche volta a teatro: altri avrà reso la pariglia addormentandosi quando parlo io in un comizio o in un'aula del Tribunale. Si resiste alla fame, si resiste alla sete, un po' meno forse, ma non si resiste al sonno.

«Il povero avvocato Pellegrini, quando gli capitava uno di questi incidenti, diceva serenamente: «Signor quinto giurato, faccia il piacere di svegliarmi il quarto giurato!».

Un giorno venne alla Corte di Genova l'avvocato Spantigati, un insigne giurista del vostro Foro subalpino. Grande avvocato. Causa colossale. Anche lui pagava il tributo alla sorte comune: era seguito, come dalla sua ombra, dal cliente che l'accompagnava fino al pretorio. L'avvocato comincia la sua arringa. Dopo un poco uno dei giudici, che aveva preso la sua posizione più comoda, comincia a sonnecchiare. Il cliente tira per la toga l'avvocato: — Il giudice di destra sonnecchia!

«— Lasci fare! — E l'avv. Spantigati continua il suo discorso. Dopo pochi minuti il giudice di sinistra, poi un altro poi un altro poi il presidente: avevano fatto un accordo completo in chiave di... contrabasso. Il cliente, che vedeva svanire la voce faconda del suo avvocato, che vedeva dileguarsi la forte somma che aveva pagato per un risultato così negativo, richiama ancora il suo difensore e gli dice: «Ma dorme tutta la Corte, signor avvocato».

Spantigati a sua volta sereno risponde: «E la lasci dormire! Conosco l'imparzialità della Corte eccellentissima: dormirà anche quando parleranno i miei illustri contraddittori!».

«La cronaca non racconta quale sia stato il risveglio di quei bravi giudici.

«Ma vi sono anche giudici spiritosi. Una volta un mio collega si presenta innanzi ad un pretore, non urbano, nel senso che era un pretore campestre, per una causa di avvelenamento di un torrente. Il torrente era stato avvelenato: i pesci erano saliti a galla col il ventre rovesciato. L'avvocato con un linguaggio molto confuso tenta insinuare trattarsi di epidemia. Il pretore argutamente osserva, alla fine:

— Avvocato, ho compreso: si saranno annegati!

L'on. Raimondo accenna, poi, alle approvazioni ed alle disapprovazioni in Tribunale, che i presidenti reprimono sempre con grande energia e, talvolta, anche con frizzi garbati e con maligna arguzia, come quel presidente napoletano, che esclamò, mentre il pubblico applaudiva freneticamente Gaetano Manfredi:

— Impongo il silenzio! Voi non rispettate il più grande oratore del Foro di Napoli! Lo scambiate con un volgare istrione!

L'on. Raimondo parla ancora argutamente dei procuratori, indispensabili nelle cause civili, che un tempo esercitavano funzioni certo utilissime, di vera e propria cooperazione. Dei procuratori del vecchio stampo l'oratore ne ricorda uno che, dopo cinquant'anni di diligente copiatura di atti di comparse, non ne comprendeva niente. Per lui una causa, trattasse di testamento o di ipoteca, rappresentava sempre la medesima cosa. Un giorno l'avvocato lo chiama:

— Ma insomma, voi siete vecchio — gli dice — avete preso un commesso, ma state attento. Fate tanti spropositi in queste conclusionali!

— Avvocato, abbia pazienza, il mio commesso mi scrive sempre *attore* con due T...

«E veniamo ai periti. Abbiamo periti medici, periti chimici, periti contabili, periti ingegneri, periti calligrafi. Coi periti ingegneri c'è una relativa sicurezza di giudizio, ma quando entrano nelle perizie mediche le cose cominciano a cambiare: se lasciamo, poi, il passo ai periti contabili e si mette mano alle cifre è buono chi ne capisce qualche cosa.

«Mi ricordo di un vecchio perito calligrafo, dalla lunga zazzera, come un rapsodo greco. Indotto a giudicare di certe firme che si arguivano di falso a carico di un imputato, concluse che l'autore delle firme era lo stesso che aveva firmato l'atto di citazione. L'atto di citazione era stato firmato dal Presidente!

La difesa... degli avvocati

«Ma, mi dirà qualcuno: cos'è in fondo questo avvocato che apre la bocca per mercede, pronto a cercare non gli argomenti più giusti, ma gli argomenti più forti, pronto a metterli al servizio della verità o dell'errore con una eguale indifferenza? Noi non abbiamo mai avuto una grande fortuna. Cominciamo adesso a trovare un po' di grazia presso i giornalisti che oggi ci fanno delle bonne presse. Platone, il principe dei filosofi, voleva che gli avvocati fossero banditi dalla sua repubblica ideale. Montaigne consiglia a S. M. Cattolicissima Ferdinando, di escludere gli avvocati e gli studenti avvocati da una provvista di abitanti per le colonie, acciocchè non andassero a seminare processi. Tertulliano stesso, un santo della chiesa cattolica non ha pietà per gli avvocati. «Questi rivenditori di sapienza, di chiacchere non possono entrare nella chiesa cristiana». Certo, o signori, questo l'essere pronto a sostenere indifferentemente la causa di chi accusa e di chi difende a lungo andare non può non avere una influenza sopra il carattere dell'avvocato.

«Ma, badate bene, questa è la condizione essenziale, necessaria al compimento della giustizia. Se vi fossero soltanto le cause simpatiche a raccogliere il patrocinio degli avvocati, una delle parti in causa soccomberebbe indifesa. Ora la virtù della nostra professione è questa: che lo spirito e l'anima di un avvocato siano sgombri da simili preoccupazioni. Non interessa al giudice di sapere quale è la mia opinione e se nell'arringa mia c'è il grido della coscienza profondamente convinta; interessa al giudice invece che l'una e l'altra campana dei litiganti abbia egualmente e liberamente a squillare, che nella impotenza presunta o reale che hanno i litiganti a rappresentare le loro ragioni, vi siano i mandatari, i quali queste ragioni abbiano potuto allineare una dopo l'altra, abbiano potuto sviluppare, sostenere. Anche qui Cicerone è stato un nostro grande precursore. Molte volte noi avvocati sosteniamo una tesi contraria a quella che abbiamo sostenuto un tempo innanzi. Noi possiamo dire che dopo il responso della Corte Eccellentissima, ci siamo convinti della verità ed abbiamo abbandonato la via dell'errore. Cicerone un giorno, che si trovava in un contrasto un po' troppo stridente, venne chiamato a conciliare la sua contraddizione. Rispose: «No: reclamo per me il diritto di passare tutta la vita a contraddirmi allegramente! Nelle cause nostre non c'è la nostra persuasione, non c'è il nostro particolare convincimento, non vi è che l'espressione della verità quale si può dedurre dalla prova, quale la si deduce dallo stato degli atti. Se le cause si discutessero da sè, nessuno ricorrerebbe all'opera degli avvocati». Ed egli aveva perfettamente ragione. Ripeto, vi può essere questo inconveniente: che lo spirito dell'avvocato si abitui insensibilmente a vedere il pro ed il contro di ogni argomento, che le facoltà critiche si sviluppino a detrimento delle facoltà volitive, che il carattere perda quella combattività che è tanto necessaria alla mischia eterna del genere umano in mezzo alla quale noi viviamo. Ma il nostro orizzonte si allarga. La carriera dell'avvocato può condurre ed ha condotto in tutti i tempi e presso tutti i popoli a tutte le cariche, ha aperto tutte le porte. Può un avvocato discutere di medicina, di milizia di politica. Guai, invece a quel paese dove il medico diventasse un generale, dove un generale diventasse un uomo politico!

«L'avvocato finisce per innamorarsi della sua tesi. Noi incominciamo a fare una causa credendo sia una causa sbagliata: si guardano i giurati facendo dei computi con il lapis per vedere i favorevoli ed i contrari, si tenta di scrutare i cuori dei giudici. Adagio, adagio cominciamo a credere che la causa cambi sotto l'influenza dell'istruttoria, cominciamo a credere che qualche indizio di accusa si sperda e si svaluti alla luce del dibattimento, ci innamoriamo della nostra tesi come un artista si innamora delle sue creazioni, ed aspettiamo il verdetto favorevole... Oh, la triste, ansiosa lunga attesa nei corridoi! Si calcolano i minuti, si sta con l'orologio alla mano. Se il verdetto ci è contrario, ritorniamo a casa anche se la professione, ci abbia già preso molti dei primitivi entusiasmi, anche se la nostra saggezza si è fatta più amara giorno per giorno, ritorniamo a casa non come l'attore, che ha lasciato il palcoscenico, non come un istrione, che ha deposto la maschera, ma avviliti, delusi della nostra aspettativa. In ogni processo noi troviamo un po' di spasimo, lasciamo qualche cosa di noi, lasciamo un brandello della nostra anima. Un giorno l'avvocato muore. I medici prognosticano una malattia di cuore, l'arterio-sclerosi, la congestione cerebrale, e non sanno che siamo morti oncia ad oncia donando la nostra parola, il nostro ingegno, i nostri palpiti, la nostra commozione, per cercare il segreto del trionfo in faccia al giudice, per cercare il segreto del successo in faccia alle platee delle aule giudiziarie... e spesse volte noi moriamo per averlo troppo cercato, per averlo troppo voluto!».

Caldi applausi accolgono queste parole che l'oratore pronuncia con sentita commozione.

Orazio Raimondo, sempre ascoltato con vivo interesse dal pubblico, si avvia alla sua conclusione:

«La concorrenza ha creato il proletariato della toga. Sono gli avvocati che non hanno studio. Qualcuno si salva in questa folla cenciosa e quando arriva a conquistare un posto si tira in disparte per paura che il concorrente vicino gli tocchi il gomito. Molti si ritirano. La laurea di un avvocato è un passaporto modesto, ma apre parecchi usci della vita: un avvocato si può diventare giornalista, consigliere comunale, sindaco, deputato..., cavaliere; si può far carriera nell'industria e nel commercio.

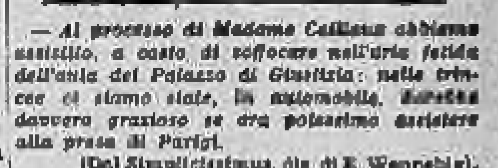
E l'on. Raimondo conclude dicendo che avviene dell'avvocato come di quell'incisione sulla pietra veduta da Chateaubriand nella grotte di Tivoli, recante una data e un nome, e che una goccia d'acqua, in presenza dello scrittore, fece dileguare.

Un caloroso applauso sottolineò la chiusa della conferenza. L'on. Raimondo, inchinatosi per ringraziare, disparve dietro il velario, mentre il pubblico sfollava lentamente.

Dopo la conferenza l'on. Raimondo è stato ricevuto all'Associazione della Stampa, ove gli venne offerto uno *champagne* d'onore.

La guerra nella caricatura

La "Saison" delle mondane parigine



— Al processo di Madame Caillaux abbiamo assistito, a costo di soffocare nell'aria fetida dell'aula del Palazzo di Giustizia: nelle trincee ci siamo state, in automobile. Sarebbe davvero grazioso se ora potessimo assistere alla presa di Parigi.

(Dal Simplicissimus, dis. di E. Wennebig).

Umorismo

Ah, se i signori incettatori, invece di portarci via il grano, il riso, il salnitro, ecc., ci portassero via un po' di rape, quanto spirito di meno!

(Dall'Avanti!, dis. di Scalarini).

"Giappone e Turchia trattano per avere una rappresentanza presso il Vaticano..."

(Agenzia Stefani).

Ci voleva la guerra internazionale per vedere anche i fedeli di Maometto e di Sinto andare a baciar la pantofola papale!

(Disegno di Minos).

L'inondazione nelle Argonne e nel Belgio

Il prussiano beve, anche troppo!

(Da Le Rire, dis. di A. Guillaume).

Delicatezza prussiana

— Ebbene, mia piccina, perchè piangi? Dov'è tuo padre?

— E' soldato presso Ypres.

— In tal caso, è morto: noi abbiamo ucciso tutti quelli che erano in quella regione...

(Dalla Vita Internazionale).

Cronaca Cittadina

Cinquantamila lire del Municipio per soccorrere i danneggiati dal terremoto

La Giunta municipale nella sua seduta di ieri sera ha deliberato di mandare a proporre al Consiglio Comunale un contributo di lire 50.000 per venire in soccorso ai danneggiati dal terremoto.

La Giunta inoltre ha deliberato di costituirsi in Comitato esecutivo per soccorsi ai danneggiati, aggregandosi le seguenti persone: Rocca avv. comm. Ferdinando, presidente della Camera di Commercio; Borgesa ingegnere comm. Enrico, presidente della Deputazione Provinciale; Cattaneo avv. prof. commendatore Riccardo, presidente della Congregazione di Carità; Ferrero Di Cambiano marchese sen. Cesare, presidente della Cassa di Risparmio; Salvadori di Wiesenhoff nobile ing. comm. Giacomo, presidente dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo; Cerri generale comm. Andrea; Del Carretto di Torre Bormida marchese Ernesto; Deregibus comm. Federico; Peano generale comm. Carlo Alberto; Vigna rag. cav. Nicola.

Il Sindaco, sen. Rossi, ha delegato alla Presidenza del detto Comitato esecutivo l'assessore municipale prof. comm. Costanzo Rinaudo, ed ha destinato a segretario del Comitato stesso il cav. avv. Giuseppe Uberzi, funzionario municipale.

L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo offre diecimila lire per le vittime

L'Istituto delle Opere Pie di San Paolo ha inviato a S. E. Salandra la somma di lire 10.000 per immediati soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

"Telegrafia e telefonia,,

Nel salone del «Circolo Borgo Nuovo», il comm. Baggio ha tenuto una seconda conferenza su la «Telegrafia e la telefonia». Dopo avere in rapida sintesi accennato alla storia della telegrafia a segnali ottici ed acustici negli antichissimi tempi, richiamando sommariamente le nozioni principali dell'elettricità statica, del magnetismo e della scoperta di Volta, l'oratore descrisse le diverse specie di apparecchi adoperati in telegrafia, da quelli a semplice deviazione di aghi magnetici a quelli scriventi segni convenzionali ed a quelli stampanti, da quelli a trasmissione simultanea in senso inverso sullo stesso filo (duplex) a quelli a trasmissioni multiple (dupla, tripla, quadrupla), soffermandosi a parlare dei quattro sistemi [illegible] Morse, Wheatstone, Hughes e Baudot, attualmente in uso in Italia.

L'oratore passò in seguito a parlare delle linee telegrafiche sia aeree che sotterranee e subacquee, ed ultimò la seconda parte della conferenza insegnando come sono impiantati gli uffici telegrafici e come si faccia il servizio.

Nell'ultima parte della sua conversazione il comm. Baggio parlò del telefono elettrico, rivendicando all'italiano Antonio Meucci la priorità dell'invenzione del telefono elettrico, che si volle prima assegnare all'americano Bell, fino a che non intervenne una sentenza di Tribunale a risolvere la questione in favore del Meucci. Ciò gli dà motivo a rammentare con commossa parola che in tutti i tempi ed in tutti i rami [illegible] il nome d'Italia è sempre stato in prima linea.

Descrive il telefono Meucci-Bell, che in origine era costituito dal solo ricevitore attuale, e dimostra che il suo funzionamento è basato su due serie di fenomeni, quelli dell'elettromagnetismo, sui quali si fonda il telegrafo, e quelli di acustica.

Viene poscia a parlare della necessità dei microfoni, che permettono d'intensificare la voce e portarla a maggiore distanza, ed accenna ai vari sistemi di chiamata, completando così la descrizione dell'intiero gruppo microtelefonico che trovasi presso ogni abbonato.

In ultimo coi brevi accenni sulle linee, spiegando il perchè sia necessario il doppio filo, e sull'impianto interno delle centrali, descrivendone il complesso meandro delle comunicazioni.

L'interessante conferenza fu molto applaudita.

Il XIII Premio Riberi di lire 20.000

La R. Accademia di Medicina di Torino ha aperto il XIII.o concorso al «XIII.o Premio Riberi di lire 20.000» alle seguenti condizioni:

a) Possono concorrere tutti i lavori scientifici di argomento appartenente alle discipline mediche in genere pervenuti a quest'Accademia entro i termini stabiliti al comma d e tali che segnino un importante progresso nel ramo delle scienze cui si riferiscono.

b) Sono ammessi lavori stampati o scritti a macchina in lingua italiana, latina, francese, inglese e tedesca; se i lavori sono stampati, questi devono essere editi dopo il 1911.

c) I lavori saranno inviati in piego raccomandato in doppio esemplare all'Accademia, della quale rimarranno proprietà. Qualora l'Accademia aggiudichi il premio ad un lavoro scritto, questo dovrà essere stampato dall'autore prima che scadano due anni dal conferimento del premio; l'ammontare di questo sarà consegnato solo dopo l'invio all'Accademia di un doppio esemplare del lavoro stampato.

d) Sono accettati per il concorso i lavori che risultino spediti all'Accademia non oltre il giorno 31 dicembre 1916. In ogni caso, scorsi due mesi da questo termine, il concorso s'intende chiuso, ed i lavori giunti dopo, anche se spediti in tempo utile, non saranno presi in considerazione.

e) Gli autori, nella lettera di invio, accenneranno alle parti o agli argomenti più importanti dei loro scritti od opere che stimano dovere maggiormente fissare l'attenzione dell'Accademia giudicante.

Teatro Regio

La replica di un *Ballo in maschera* ebbe l'altra sera riconfermato pienamente il successo della prima rappresentazione. Il pubblico, che gremisce il Regio, applaudì tutti gli artisti, volle ed ottenne dal tenore Bonci il bis della nota aria: «E' scherzo od è follia».

Per questa sera, intanto, è annunciata la *Valkiria*, in turno fuori d'abbonamento. Nella entrante settimana andrà in scena l'opera *Francesca da Rimini* colla soprano signora Cannetti, col tenore Pertile ed il baritono Cigada.

Società Pro Coltura Femminile

Domenica, 17 gennaio, alle ore 16.30, nel Salone Municipale di via Rossini, N. 19, il quartetto Antonicelli, Gedda, Moffa e Ponchia, coadiuvato dalla soprano signorina Giuseppina Rovei, eseguirà scelte melodie di Corelli, Boccherini, Scarlatti, Mozart e Beethoven.

Organizzazione orchestrale

Le due Società «Orchestrale Torinese» e «Unione Orchestrale», che pure avevan sede in Torino, sono addivenute, sotto gli auspici del Consiglio Federale per opera del consigliere federale professor Arturo Scacciati con l'assistenza dell'avv. Giuseppe Eofico pure consigliere federale, alla fusione in una sola «Società Orchestrale Torinese» con sede provvisoria in via Accademia Albertina, N. 3. Così a Torino non più due, ma una sola Società esiste associata alla Federazione orchestrale Italiana.

Il sottosegretario Borsarelli

E' partito per Roma il sottosegretario agli Esteri, on. Borsarelli.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, ha pubblicato questo Bollettino:

Vendita al minuto: Pane «Torino», confezionato con tipi di farine approvati dal civico Ufficio d'Igiene, al kg. L. 0,40; id. comune di forma grossa, 0,34; id. id. di forma piccola, 0,40. — Farina di frumento, 0,55; id. di meliga, 0,35. — Paste alimentari di Torino, comune, 0,66; id. id. id. fina (tipo Napoli), 0,70; id. id. di Genova, 0,75; id. id. di Napoli, 0,75. — Riso comune, 0,42; Riso (fioretto), 0,50. — Lardo, da 2,36 a 2,55. — Olio d'oliva, da 2 a 2,20; id. mescolato, 1,90. — Carne di vitello, quarti davanti, 2; id. id., quarti di dietro, 2,70. — Latte, al litro, da 0,25 a 0,30. — Uova, alla dozzina, da 1,40 a 1,50. — Pollame, al kg. da 2,50 a 2,75. — Patate, da 0,13 a 0,20. — Zucchero raffinato, 1,50; id. biondo, 1,40. — Burro comune, da 3 a 3,20; Burro di pura panna centrifugato, da 3,50 a 3,70.

Vendita all'ingrosso: Grano, al quintale da L. 38 a 39. — Farina di frumento marca B, da 47 a 48. — Zucchero raffinato, 141; id. biondo, 134.

La Commissione, avendo constatato che non tutti i rivenditori si attengono ai suindicati prezzi, specialmente per causa dei *francobolli premio*, avverte che tale forma di allettamento da parte dei rivenditori medesimi costituisce una vera speculazione a danno dei consumatori.

Per gli agricoltori

Anche quest'anno l'Associazione serica e bacologica del Piemonte continuerà l'opera diretta a liberare i gelsi dalla *diaspis pentagona*, valendosi della solerte collaborazione dell'Osservatorio di fitopatologia di Torino. Nel 1914 si esperimentarono a tal fine vari rimedi chimici e si distribuirono 100.000 rametti di gelso prospaltizzato.

E dinanzi ai buoni risultati che si ottennero nell'attecchimento della prospaltella, il Consiglio per gli interessi serici, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio decise di propugnare soprattutto la disseminazione della prospaltella, abbandonando in via normale le applicazioni dei rimedi chimici, più rapidi forse nell'effetto, ma più costosi per una grande diffusione.

Per questo vennero concessi all'Associazione serica i fondi necessari per una gratuita e vastissima propagazione in Piemonte della prospaltella Berlesei. Si fa, quindi, viva istanza a tutti gli interessati, Enti ed Associazioni agrarie, Municipi, Organizzazioni economiche e commerciali, nonchè tutti i privati agricoltori perchè vogliano attivamente adoperarsi a voler trasmettere all'Associazione serica (via Arsenale, 6, Torino), entro il 31 gennaio 1915, le domande di rametti di gelsi prospaltizzati, indicando il numero di piante che si desiderano curare.

Coloro poi che negli anni decorsi applicarono la prospaltella ai loro gelsi, possono entro il 15 marzo 1915 inviare direttamente all'Osservatorio di fitopatologia (via Melchiorre Gioia, 7, Torino), come campione senza valore un rametto di gelso per esaminare l'attecchimento della prospaltella, con le opportune conseguenti disposizioni.

Per gli industriali lanieri

La Presidenza dell'Associazione dell'industria laniera italiana ha ricevuto il seguente telegramma dal Ministero di agricoltura industria e commercio:

«Roma. — Facendo seguito al mio precedente telegramma del 27 dicembre u. s. mi pregio informare la S. V. che in seguito alle vive istanze fatte dal nostro regio ambasciatore a Madrid, quel Governo ha [illegible] ... Pregasi la S. V. [illegible] — Il ministro: *Cavasola*».

Nel portare a conoscenza degli interessati quanto sopra la Presidenza dell'Associazione laniera, mentre si pone a loro disposizione per le occorrenti eventuali pratiche [illegible].

L'Ufficio del Lavoro

In esecuzione del deliberato del Consiglio comunale la Giunta municipale ha provveduto alla costituzione del nuovo Ufficio del lavoro, il quale funziona negli ambienti di via Garibaldi (Palazzo Municipale).

[illegible]

L'agitazione dei ferrovieri delle "secondarie torinesi,,

Ieri sera, convocati alla Camera del lavoro, dalla Sezione torinese del Sindacato ferrovieri italiani, si riunirono in affollata assemblea i tranvieri e ferrovieri delle linee secondarie della nostra città.

[illegible]

Il Comitato d'agitazione [illegible] Società tranviarie torinesi.

A proposito del fallimento Stevano e del dissesto Franco

Il ragioniere Pier Filippo Mellana, nell'interesse dei signori Francesco Sartore e Felice Celada, di Milano, e in proprio, ci prega di spiegare, a proposito del fallimento Stevano, che il signor Malocco si ritirò dall'Azienda nel novembre 1914, mentre il ragioniere Mellana non faceva più parte del personale della fallita Ditta dal 1.o aprile, la signora Sartore dal 10 maggio, e il signor Celada dall'agosto dell'anno scorso.

* * *

Il signor Francesco Romani, socio accomandatario e gerente della Ditta Francesco Romani e C., in Alpignano, ci prega di specificare a scanso di equivoci che la Ditta Michele Franco ha offerto, come garanzia della percentuale ai suoi creditori, soltanto il fabbricato e terreni in cui la Ditta Romani ha il suo stabilimento, in virtù di regolare locazione che durerà ancora per circa otto anni.

Il componimento d'una vertenza

L'assessorato del lavoro [illegible]

Il telefono Torino-Bussoleno

Il giorno 24 corrente verrà inaugurato in Bussoleno il servizio telefonico ad uso pubblico.

L'Ufficio Telefonico di Bussoleno annesso all'Ufficio postale e telegrafico locale, è collegato a Susa. La tariffa unitaria di conversazione tra Torino e Bussoleno e tra Susa e Bussoleno è di centesimi 50.

La malattia della Principessa Bona

La salute della Principessa Bona continua ad essere in via di sensibile miglioramento.

L'altra notte passò per la giovane Principessa assai meno agitata delle precedenti, ed al mattino il medico curante, per quanto notasse qualche debolezza nella funzione cardiaca, rilevava i primi sintomi della crisi risolutiva del male.

Ecco il bollettino redatto alle ore 11:

«Da stamane tendenza alla crisi risolutiva; funzione cardiaca relativamente debole; temperatura 37,1; polso 96».

Alla sera fu poi redatto un secondo bollettino, il quale è ancora più rassicurante:

«Continua la crisi risolutiva. Temperatura massima vespertina 37,2. Polso 90.

Firmato: Dott. Colla».

Le migliorate condizioni del senatore Tournon

Giorni addietro abbiamo dato notizia della malattia che aveva colpito il senatore conte Ottavio Tournon. Le ultime notizie ricevute sulle condizioni del generale sono veramente confortanti: egli è già quasi convalescente e potrà ristabilirsi presto. Di ciò siamo sinceramente lieti.

Da un furto all'altro

I ladri hanno visitato [illegible] gli uffici del *Corriere della Sera*, in via XX Settembre, 54. Rotte le sbarre di una inferriata, penetrarono, indisturbati, nell'interno e fecero una visita minuziosa a tutti i mobili dell'ufficio. Buttarono in aria carte fuppero serrature, ecc.

Il direttore, signor Rovei, entrando nell'ufficio, ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che erano scomparse dai suoi tiretti lire 1130. Uguale sorpresa ebbe il commesso Emilio Tumino; egli aveva depositato nel suo cassetto lire 100 e un orologio d'oro da donna: denari e orologio non c'erano più.

Del furto è stata fatta denunzia alla Questura.

— Nel recinto ferroviario del Vallino un ignoto messere ha rubata la bicicletta a tal Giuseppe Tuminetti che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita.

— L'operaio Agostino Rovelto denunciò che mentre lavorava nel panificio di corso Vinzaglio, 25, gli furono rubati l'orologio e la catena d'argento ch'egli aveva lasciato nel taschino del panciotto appeso ad un attaccapanni.

— Il portinaio della casa N. 3 di corso Casteldardo, Marco Ottolenghi, fu derubato della bicicletta. Il ladro venne sorpreso in tempo e tratto in arresto dagli agenti della brigata S. Paolo, che lo identificarono per l'operaio disoccupato Clemente Parodi, d'anni 19, abitante in corso Spezia, 53.

— Un altro furto fu tentato nel negozio di Pietro Semerin, all'angolo di piazza Vittorio Emanuele e via Della Rocca, ma i ladri furono disturbati e se la diedero a gambe.

Gli incidenti della strada

Mentre un carro della Società Anonima Fabbriche Riunite Galalithe, con sede in via Mantova, N. 35, condotto da Illuminato Savio, di anni 31, si inoltrava in via Garibaldi, proveniente da via Porta Palatina, venne urtato dal tram N. 00 della S. B. T., linea B, manovrato da Crescentino Ferrero, di anni 31, che scendeva verso piazza Castello. Il carrettiere ed il ragazzo Virginio Rocca, che si trovava con lui sul veicolo, furono sbalzati al suolo, ma solo quest'ultimo riportò una contusione alla gamba sinistra. Il carro ebbe il freno guasto ed una parte del carico, costituito da cassette di biscotti, si rovesciò al suolo, rimanendo avariata, con un danno approssimativo di circa 50 lire. Al tram furono infranti quasi tutti i vetri della piattaforma. Una guardia municipale, intervenuta, provvide a ristabilire la circolazione ed allo scambio delle generalità fra i conducenti, ed accompagnò il ragazzo all'Ufficio d'Igiene, dove venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

— Un carro a due ruote, carico di sacchi di ossa, di proprietà del signor Paolo Borgarsen, mentre percorreva la strada che dalla regione Pulcheria conduce allo stradale di Nizza, per un improvviso scarto del cavallo, si rovesciò nella bealera, scorrente lungo la strada stessa, profonda circa due metri. Alle grida del carrettiere Lorenzo Guido, di anni 24, accorsero alcuni passanti, un carabiniere e due guardie municipali e fra tutti, mediante funi, riuscirono ad estrarre veicolo e quadrupede dall'acqua. Nessuna conseguenza, tranne la rottura di una sbarra del carro.

Il tentato suicidio di un impiegato

Dai militi della «Croce Verde» fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni l'impiegato Alessandro Forte, d'anni 30, abitante in via Moncalvo, 21, il quale negli uffici di via Mazzini 9, aveva tentato di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella all'occhio destro. I dottori Longo e Pavesio lo ricoverarono giudicando il suo stato gravissimo. S'ignorano le cause che hanno spinto il disgraziato al lugubre proposito. Egli ha rifiutato di dare qualsiasi spiegazione.

Colpito dal calcio di un cavallo

All'ospedale di San Giovanni fu ricoverato certo Lorenzo Perrelli, d'anni 51, addetto alla [illegible] Randelli, in via Perugia, 5, il quale sulla strada di Moncalieri, presso il Pilonetto, era stato colpito alla gamba destra dal calcio di un cavallo, riportando una ferita piuttosto grave. Il dottor Reynaudi lo dichiarò guaribile in trenta giorni.

Il marsala e i due carrettieri

Il Commissariato di Pubblica Sicurezza presso il Compartimento delle Ferrovie, ha proceduto all'arresto dei carrettieri Giuseppe Bobbio di Paolo e Giuseppe Olino di Giovanni, i quali avevano sottratto abilmente da alcuni recipienti spediti da una Ditta una notevole quantità di marsala. I due amici furono denunciati al Procuratore del Re.

Lungo la via

La signora Clara Sella, di anni 46, abitante in corso Regina Margherita 131, [illegible] in una quindicina di giorni.

La disgrazia di un segatore

Il lavorante segatore [illegible] guaribile in un mese.

Note spicciole

Ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Circolo Stupinigi. [illegible]

Domenica, 17 gennaio corr., alle ore 10, il cav. uff. Ettore Andreis terrà alla Conferenza-scuola italiana [illegible]

Intendenza Municipale. — In seguito all'arrivo [illegible]

Seguendo la Cronaca

Varieté - Numero

Più il mondo si fa triste e più *Numero* sente il dovere di essere divertente e [illegible]. Ecco questa settimana il curioso *Varieté-Numero* dedicato a quel gran teatro che è la vita politica in Italia, all'estero nonchè a Torino. Leggetelo: vi darà un'ora di sollievo e di buon umore. Costa 10 cent. Mandando L. 5 (Via Robilant, N. 3, Torino), potete avere 52 Numeri, cioè l'abbonamento annuale (estero L. 10).

I divertimenti

"La Marsigliese,, e "Nozze d'Oro,,

Ultime repliche al *Cinema Ambrosio* di questi due splendidi capolavori patriottici, il cui successo continua ad essere entusiastico. La grande attualità *I funerali del tenente garibaldino Lamberto Duranti ad Ancona*, completerà questo attraentissimo e commovente spettacolo.

Varietà Maffei

Ieri sera l'intelligente Roy ottenne un successo incontrastato ed entusiastico... Il numeroso pubblico non ristava dal voler allo ribalta... l'egregio artista eclettico... nonchè quadrupede! Piacquero pure i *Marcantoni*. Continua il successo dei *3 Mereaux*... e ritrovarono i soliti applausi le bellissime *Romanos* con le loro danze a gambe nude... e che gambe! Altri nuovi debutti di divette graziose ed avvenenti, oltre a quello di *Gino Franci*. Il delicato e signorile cantante, inaugureranno la seconda quindicina di questo mese. Continua il successo della *Fernanda Dantes* e della avvenentissima *Conchita Ledesma*.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1915.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MORTI: Ferrero Maria ved. [illegible], d'anni 81, di Moncalvo, casalinga, via Drusa, 80.
Romano Giuseppe, d'anni 75, di Agliè, contadino.
Prello Maria n. Valentino, d'anni 50, di Verrua Savoia, casalinga, via Mondovì, 33.
Manzi Giovanna, d'anni 53, di San Michele Mondovì, casalinga, via Peschiera, 11.
Noel Rosa n. Cappello, d'anni 82, di San Remigio, casalinga, via Polonghera, 12.
Cibrario conte comm. Ippolito, d'anni 80, di Torino, [illegible], corso San Martino, 2.
Pecorero Filomena ved. Pangella, d'anni 88, di Chieri, tessitrice.
Aisbar Antonio, d'anni 49, di Grugliasco, spazzino.
Sacco Pietro, d'anni 66, di San Damiano d'Asti, agiato, via Principe Tommaso, 30.
Fras Ottilia, d'anni 54, di Moisengiglia, casalinga.
Varetto Carlo, d'anni 51, di Andezeno, fabbro.
Zanco Giacomo, d'anni 66, di Saluggia, contadino.
Bello Emilio, d'anni 47, di Aosta, domestico.
Cavenago Maria n. Masi, d'anni 60, di Vinci Fiorentino, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 79.
Santa Maria ved. Bianco-Gribaldo, d'anni 79, di Moncestino, casalinga, via Sant'Agostino, 12.
Arduino Edoardo fu Luigi, d'anni 65, di Torino, pensionato, via della Rocca, 10.
Demaria Settimo, d'anni 38, di Isola Bella, meccanico, via Esposizione, 26.
Matti Angela ved. Mazzucchi, d'anni 72, di Cocconato Monferrato, casalinga, via Arcivescovado, 10.
Frigeo Massimo, d'anni 61, di San Damiano d'Asti, pensionato, via Principe Tommaso, 12.
Maccagni Dante, d'anni 34, di Parma, orefice.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo N. 22, di cui 3 domicilio, 13 negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 15. — Il Ministero di agricoltura comunica i indicazioni del corso Rendita Titoli

TITOLI DI STATO

	Corso medio
Consolidati:	
Rendita 3,50 netto (1906)	86,07
» 3,50 » (1902)	83,37
» 3 — lordo	58,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	97,15
Categoria 1.a:	
Obbligazioni 3,50 netto, redimibili	—,—
Obbligazioni 3 netto redimibili	—,—
» 5 del Prestito Blount 1866	—,—
» 3 SS. FF. Med. Adr. Sicule	300,17
» 3 (comuni) SS. FF. Romane	—,—
» 5 Ferrovie del Tirreno	—,—
» 5 » Maremmane	—,—
» 3 » Vittorio Eman.	330,—
» 3 » di Novara	—,—
» 3 » di Cuneo	—,—
» 5 » di Cuneo	—,—
» 3 » Torino-Savona-Acqui	—,—
» 5 » Udine-Pontebba	—,—
» 3 » Lucca-Pistoia	298,—
» 3 » Cavallermaggiore-Alessandria	—,—
» 3 delle Ferr. Livornesi A. B.	314,—
» 3 id. id. C. D. D.	314,—
» 3 Ferrovia centrale Toscana	380,—
» 5 dei Canali Cavour	—,—
» 5 per i lavori del Tevere	—,—
» 5 per le op. edil. città di Roma	—,—
» 5 per lav. di risan. città di Napoli	—,—
Azioni privilegiate 3 0/0 della ferrovia Cavallermaggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	—,—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO	
Obbligazioni 3 Ferrovie Sarde (em. 1879-1882)	335,—
» 5 Prest. unif. della città di Napoli	84,10
Cartelle ordinarie di credito com. e prov. 3,75	—,—
» speciale di credito com. e prov. 3,75 (antiche obbl. 5 oro città Roma)	—,—
» del Cred. fond. Banco Napoli 3,50 netto	462,20
» Fondiarie	—,—
» di Sicilia 5	—,—
» del Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5	482,50
» id. id. id. id. 4,50	454,41
» id. id. id. id. 3,50	436,00
» Credito fondiario dell'Opera Pia S. Paolo Torino, 3,75	492,—
» id. id. id. id. 3,50	437,—
» Credito fond. della Banca d'Italia 3,75	480,—
» dell'Ist. Italiano di Credito fond. 4,50	—,—
» id. id. 4	—,—
» id. id. 3,50	—,—
» della Cassa di risparmio di Milano 5	—,—
» id. id. 4	491,50
» id. id. 3,50	449,25
» id. id. di Verona 3,75	—,—
» del Banco di S. Spirito 5	—,—
» Credito fondiario Sardo 4,50	—,—
» id. id. di Bologna 5	480,50
» id. id. » 4,50	474,50
» id. id. » 4	450,—
» id. id. » 3,50	440,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie d. Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 14 gennaio 1915.

[illegible]

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 4 al 10 gennaio 1915.

Vendite all'ingrosso

[illegible]

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 141,— a —,— — Id. [illegible] da 142,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — Id. [illegible] N. 1 da 142,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,— — Id. cristallino [illegible] da 140,— a —,— — Id. id. bianco da 136,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 135,— a —,— — Id. id. N. 2 da 133,— a —,—

Polli, caduno, da L. 1,75 a 3,60 — Capponi da 4,— a 5,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,75 a 3,25 — Oche da 4,50 a 6,50 — Tacchini da 6,— a 8,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,10 a 3,20 — Id. 2.a qualità da 2,90 a 3,—.

Uova, alla dozzina, da L. 1,30 a 1,60.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 3,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,50 a 6,50 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,60 — Pesci minuti da 1,— a 1,50.

Patate, al miria, da L. 1,40 a 2,20 — Cipolle da 1,40 a 2,20 — Carote da 1,20 a 1,75 — Spinaci da 3,— a 4,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,70 a 1,10 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,90 a 2,— — Cavolfiori da 0,90 a 1,80 — Cardi, al mazzo, da 1,— a 1,50 — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 2,20 a 3,— — Id. secche da 3,00 a 4,20 — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Pere da 2,— a 3,50 — Mele da 1,25 a 4,— — Prugne da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 3,50 a 6,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,41 a 0,43.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Pane piccola forma da 0,50 a 0,55 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,42 — Id. Torino 0,47 — Casalingo da 0,48 a 0,45.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,65 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,85 a 2,75 — Vitelli da 1,75 a 2,65 — Buoi e manzi da 1,60 a 2,15 — Buoi grassi da 1,40 a 2,25 — Tori da 1,50 a 2,— — Moggie da 1,45 a 1,95 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,85 a 1,75 — Agnelli da 1,35 a 2,25 — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,45 a 2,75.

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già [illegible]

Operazioni del 15 gennaio 1915.

	Colli		Cgr.
Organzino	»	3	372,50
Trama	»	1	58,20
Greggia	»	5	569,21
Lana	»	12	1909,30
Articoli diversi	»	—	—,—
Totale	Colli	21	2909,60
Sete porsate	»	—	—,—
Lane pesate	»	—	—,—
Totale	Colli	21	2909,60

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 127	Cgr.	20008,37
Pesati	» 2	»	11,20

Borse Estere

LONDRA, 15. — Consolidati 68 9/16; Egiziani 92 3/4; Giapponese 60 1/4; Marconi 1 3/8; Vereeniging 717.000; [illegible] 92.000. Rame 55 7/8.

LONDRA, 15. — Cambio su Italia 26 25; chèques 25 21 1/2; Cambio su Parigi 25 20; chèques 25 15.

MADRID, 15. — Cambio su Parigi 100 60.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 gennaio — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 in franchi oro artificiali — Lire 105.75 — Cambio settimanale Lire 105.75

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 748,5; ore 15: 748; ore 21: 737,1.

Stato atmosferico: ore 9: 2/3 coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centigradi:

MINIMA — 1,8 — MASSIMA + 2,6.

Piazza Castello (sotto atmosfera al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15	+ 3,5
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	— 0,0
Stazione Termometrica [illegible] (Corso [illegible]):	
Temperatura massima del giorno 15	+ 3,7
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	— 3,6

16 gennaio. — Il sole nasce a ore 8 minuti 5; tramonta a ore 17 minuti 16.
Giorno della luna 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società anonima di produzioni liriche) — Ore 20,30: *La Walkiria*, opera in 3 atti, di R. Wagner (strada pari) — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di E. Zacconi) — Ore 20,45: *Il Tessitore*, dramma in 4 atti, di D. Niccodemi. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il ferro*, tragedia in 3 atti, di Gabriele D'Annunzio (serata d'onore di Tina Di Lorenzo). — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da Majeroni) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti, di Weinberger. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savini e Serboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,15: *I mariti in gabbia*, commedia di Mars e Desvallières. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio). — Ore 20,45: *Sogriste neni*, rivista satirica di Demaria, Corvetto e Colombino. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonelli) — Ore 20,15: *'L compagn d'arme*, commedia di L. Pietracqua. — L. 0 60.

TEATRO TRIANON — Compagnia drammatica di A. Chiesa. — Ore 20,40: *La vergine dell'Antella*, di A. M. Tiraboschi. — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette fam. dei fratelli Lupi) — Ore 20,30: *Tutte e cò del diau*, rivista satirica.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Lontan dagli occhi vicino al cuore*, dal romanzo di Pietro Mali, in tre atti (Film Pathé) — *Gribouille e la* [illegible] *scena comica interpretata dalla Francarolli*.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATINOIRE STELLA (Corso Francia, 101). - Si pattina

Piccolo consulto

Dopo una pleurisia od una bronchite, un semplice raffreddamento può produrre il trafelamento, l'oppressione, la tosse violenta ed ostinata. E' allora che la Polvere Louis Legras, onnipotente per guarire l'asma, deve essere impiegata. Sotto la sua influenza le complicazioni nascenti spariscono e le lesioni si cicatrizzano; la guarigione diventa definitiva. Una scatola L. 2,50. Farmacia SCHIAPPARELLI, *Piazza San Giovanni, Torino*. Per posta L. 2,70.

Il 14 gennaio, alle ore 19.20, spegnevasi cristianamente coi conforti religiosi il

Conte Comm. IPPOLITO CIBRARIO

già Capo Divisione al Magistero Mauriziano

Danno il doloroso annuncio:
La consorte Contessa ELISA CIBRARIO CARBONAZZI;
i figli: Conte Avv. LUIGI con la consorte LUISA RADINO e figli; Nob. Cav. GIULIO maggiore nel 45.o Fanteria, con la consorte CRISTINA BOTTO e figli; Nobile MANINA col marito Prof. Dottor LUIGI RONCORONI e figli; Nobile ENRICA vedova del Dott. ALESSANDRO MARTORELLI e figli; Nobile MINA col marito LAMBERTO GORIA e figli; Nobile Dott. ALBERTO con la consorte FEDERICA MARCHESI e figli; Nobile OTTAVIO, tenente Carabinieri Reali; Nobile MARIA col marito PAOLO BIANCHI e figli;
il fratello Nob. Grand'Uff. GIACINTO Senatore del Regno, con la consorte Contessa AMALIA TORRE BENINTENDI e figli;
Le cognate: Nobile GIACINTA CIBRARIO dei Conti DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO e BENEVELLO e figli; e Donna GIULIA CARBONAZZI PASQUARELLI e figlie;
i nipoti BONINO e BENATI, i congiunti tutti.
L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 16 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto, in corso S. Martino, 2.
Non si mandano annunzi personali e si prega di non inviare fiori. 984

Dopo lunga malattia cristianamente sopportata, è deceduto in Torino, alle ore 18.35 di giovedì, munito dei conforti religiosi

Arduino Edoardo

Pensionato delle Ferrovie dello Stato

Ne danno il doloroso annunzio:
la vedova ANSALDI CLEMENTINA;
le sorelle CLARA vedova MARTINOTTI e figli; IRENE moglie BERETTA col marito e figlio;
i nipoti ROSSI EDOARDO, IRENE, GRANGE maggior BENEDETTO colle rispettive famiglie;
le cognate COLLEAUX ANTOINETTE col marito, e MARIA PAUTASSO vedova ANSALDI colle figlie.
La sepoltura avrà luogo alle ore 14 di sabato, 16 corr., partendo dall'abitazione dell'estinto via della Rocca, N. 10.
Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.
(Pompe funebri Gentа)

Ieri, in Villanova d'Asti, dopo brevissima malattia, spegnevasi serenamente, tra le braccia dei suoi cari, e munito di tutti i conforti religiosi, il

Dottore Cav. ANGELO GORIA

Medico-Chirurgo, d'anni 80

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio i fratelli Maggiore NICOLO' e Avv. Notaio FRANCESCO colla consorte EMMA GORIA e figli; le sorelle ANGIOLINA, ANNETTA, CAROLINA vedova PIA ed EMILIA col marito Avv. Notaio PREDAZZI; la zia IRENE BELTRAMO Ved. GORIA colla famiglia, e le famiglie MAROCCO e GAMBETTA.
I funerali avranno luogo domenica, 17 corrente, alle ore 10. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutti coloro che vorranno rendere al caro estinto l'ultimo mesto tributo d'affetto. 982
Villanova d'Asti, 15 gennaio 1915.

Stamane, alle ore 3, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Gerbotto Antonino

d'anni 34

Con animo angosciato danno partecipazione dell'irreparabile perdita il padre GIACOMO, la madre, i fratelli, la sorella col marito DOMENICO ROSSA, ed i parenti tutti.
Dopo i funebri religiosi la cara salma proseguirà per Saluzzo, e domenica 17, alle ore 9, avrà luogo l'accompagnamento al Cimitero Comunale, partendo dalla stazione ferroviaria.
Non si mandano personali partecipazioni.
Si prega di non inviare fiori.
La *Messa di Settima* verrà celebrata nella cattedrale di Saluzzo, alle ore 9.30 del giorno 25 gennaio.
Troffarello, 15 gennaio 1915. (A

La famiglia della rimpianta

Lucia Pertica nata Dragone

profondamente commossa per la solenne ed indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributata alla cara Estinta, sentitamente ringrazia tutti gli amici e le gentili persone che, prendendo parte all'accompagnamento funebre ed inviando fiori, concorsero ad accrescere valore alla mesta cerimonia, e porge in particolare i sensi di infinita riconoscenza all'On. Marchese COMPANS di BRICHANTEAU, agli egregi colleghi di Direzione del Circolo Centrale, ai Soci del Circolo Centrale, all'egregio Cav. BERIA Rag. GIACOMO, direttore della Società An. Consumatori Gas-Luce, ed ai colleghi negozianti e rappresentanti in carbone.
(Pompe funebri Genta)

La famiglia MARTINOTTI e NASI, profondamente commossa e riconoscenti per la solenne ed indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro Estinto

CARLO NASI

sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che prendendo parte all'accompagnamento funebre ed inviando fiori, concorsero ad accrescere valore alla mesta cerimonia.
Un ringraziamento speciale al Personale della Ditta Fed. Martinotti e C., ed al Personale della Società Anon. Unione Stearinerie Lanza.
(Pompe funebri Genta)

Torino 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi riprendono l'offensiva nella Prussia orientale

ma sono costretti a ripiegare

Attacchi e contrattacchi sulla Vistola - I combattimenti presso Soissons in confronto con quelli di Gravelotte e Saint Privat.

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella notte del nuovo anno russo, come pure nella giornata successiva, una calma relativa ha regnato su tutto il fronte. Tentativi insignificanti fatti dai tedeschi per attaccare le nostre posizioni avanzate nella regione di Lotzen non hanno avuto alcun successo, e il nemico, dopo aver subito gravi perdite, è stato costretto a ripiegare sulle proprie posizioni.

Sulla riva destra della Vistola inferiore abbiamo continuato il 14 gennaio a fare pressione sulla cavalleria tedesca, che era sostenuta da unità di fanteria poco importanti. Il nemico, che abbiamo respinto da Sarpetz, ha occupato i guadi del fiume Skrina, ma non ha potuto mantenervisi ed ha continuato a ripiegare verso nord sotto la spinta delle nostre truppe.

Sulla riva sinistra della Vistola i tedeschi hanno pronunziato i loro soliti attacchi su alcuni settori del nostro fronte, specialmente su Borgimow e Rawka. Questi attacchi non furono in alcun punto coronati da successo.

Lotzen, città della Prussia orientale, provincia di Gumbinnen, sul lago Lowentiner, di circa 4000 abitanti.

Gli attacchi tedeschi progrediscono a nord della Vistola

BERLINO, 15, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore per il teatro orientale della guerra dice:

Nessuna modificazione nella Prussia orientale e nella Polonia settentrionale. Gli attacchi in Polonia a nord della Vistola hanno progredito lentamente. Durante la conquista di un punto di appoggio a nord-est di Rawka sono rimasti prigionieri in nostre mani, 500 russi. Ci siamo inoltre impadroniti di 3 mitragliatrici. I violenti contrattacchi [illegible] sono costati [illegible] gravi perdite per i russi.

Un violento combattimento iniziato sul Dunajetz

VIENNA, 15, notte.

Il comunicato ufficiale odierno dice:

Mentre sul fronte della Polonia russa si iniziava, soltanto in alcune località, il fuoco con cannoni e mitragliatrici, un combattimento più violento si ingaggiava ieri sul Dunajetz. Soprattutto la nostra artiglieria di grosso calibro produsse buoni effetti. Essa incendiò un grande magazzino nemico e dopo alcuni colpi ridusse al silenzio una batteria nemica di grosso calibro, ben piazzata. Da parecchi giorni nei Carpazi regna la calma. Il freddo crescente influisce sulla attività dei combattimenti. (Ag. Stefani).

I russi continuano l'inseguimento dei turchi sconfitti

PIETROGRADO, 15 notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data dell'8 corrente dice: I combattimenti nella regione di Karaurgan continuano. Facemmo numerosi ufficiali e soldati prigionieri. Inseguiamo sempre le truppe turche sconfitte oltre City ed in varie direzioni. Continuiamo a cacciare i Turchi dalla regione di Traust e di Gharot. Sugli altri fronti la situazione è invariata. (Ag. Stefani)

La Turchia non si terrà l'Azerbaigian

Teheran, 15, sera.

L'Ambasciatore di Turchia ha diretto al Governo persiano una Nota, nella quale dice che la Porta è pronta a far sgombrare Azerbaigian, dopo lo sgombero definitivo da parte dei Russi e dopo l'arrivo a Tabriz dell'Erede al Trono. La partenza del Principe Ereditario da Teheran avrà luogo nei prossimi giorni e avverrà con la pompa tradizionale. Il Principe Ereditario sarà accompagnato dal consigliere Mirza Moulmoulhk e da seicento soldati persiani e 250 cosacchi, ai quali si uniranno lungo la via parecchie tribù, in modo che il Principe Ereditario sia accompagnato, al momento del suo ingresso a Tabriz, da tremila uomini armati. (Ag. Stefani).

I russi guardano con fiducia il nuovo anno

L'amm. Souchon rimosso?

Pietrogrado, 15.

L'ammiraglio Souchon è stato rimosso dal comando della flotta turca in seguito all'insuccesso riportato nel Mar Nero.

Negli articoli consacrati al nuovo anno, tutti i giornali esprimono la profonda convinzione che il 1915 porterà la vittoria della Russia e dei suoi alleati.

«I nostri nemici, aggiungono i giornali, sono preoccupati per l'avvenire mentre i russi ed i loro alleati lo guardano con calma perfetta, coscienti delle loro forze che sono lungi dall'essere esaurite».

Le gravi perdite dei Francesi nei combattimenti presso Soissons

5200 prigionieri - Da 4 a 5000 morti

BERLINO, 15, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni nel teatro occidentale della guerra dice:

Davanti a Westende sono apparse ieri alcune torpediniere e piccole navi, che si sono avvicinate alla costa fino a circa 10 chilometri. Gli attacchi francesi dei due lati di Notre Dame de Lorette sono stati respinti dalle nostre truppe. Una trincea presso Ecurie, a nord di Arras, che avevamo tolto al nemico otto giorni or sono, e che era occupata da parte di una compagnia, è stata da noi perduta. In tale località sono nuovamente in corso combattimenti.

A nord e a nord-est di Soissons la riva settentrionale dell'Aisne è stata interamente sgombrata dai francesi. Le truppe tedesche hanno conquistato, mediante ininterrotti attacchi, le località di Cuffies, Crouy, Bucy-le-Long, Missy e le fattorie di Vauxrot e di Verrerie. Il nostro bottino nel combattimento di tre giorni, a nord di Soissons ascende ora a 5200 prigionieri, 14 cannoni, 6 mitragliatrici e parecchi cannoni-revolver. I francesi hanno subito gravi perdite. Sui campi di battaglia sono stati trovati da 4 a 5000 morti francesi. La ritirata del nemico a sud dell'Aisne si è compiuta sotto il fuoco delle nostre batterie pesanti.

Quanto siano mutate le condizioni della guerra in confronto con le guerre anteriori è dimostrato da un confronto dei combattimenti in questione con gli avvenimenti del 1870. Anche per l'importanza il combattimento a nord di Soissons non è da paragonare con la battaglia del 18 agosto 1870. L'estensione del fronte di battaglia corrisponde quasi a quella di Gravelotte Saint Privat. Però, le perdite francesi dal 12 al 14 gennaio superano in modo rilevante, secondo ogni probabilità, quelle subite dai francesi il 18 agosto 1870.

Gli attacchi nemici a nord di Verdun, presso Consenvoye, sono falliti. Parecchi attacchi contro le nostre posizioni presso Ailly, a sud-est di S. Mihiel, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico, dopo che erano arrivati in alcune località presso le nostre trincee più avanzate. Durante l'ultimo contrattacco le nostre truppe hanno conquistato posizioni nemiche. Esse, però, le abbandonarono volontariamente senza combattere, durante la notte, dopo aver ricostruito le loro proprie posizioni. Un attacco senza importanza presso Mesnil, a nord di Saint Dié, è stato respinto dalle nostre truppe. Nel resto dei Vosgi hanno avuto luogo soltanto combattimenti di artiglieria.

Il Kaiser proibisce i festeggiamenti per il suo genetliaco

Berlino, 15 notte.

L'Imperatore inviò istruzioni al Cancelliere dell'Impero esprimendo il desiderio che, a causa della gravità del momento, le feste che abitualmente si fanno in occasione del compleanno siano sospese, tranne le cerimonie religiose e le vacanze nelle scuole. L'Imperatore desidera pure che non vengano inviate felicitazioni al Quartier Generale per non turbare il servizio postale al campo e il lavoro al Quartier Generale. L'Imperatore dichiara inoltre: «Con intima soddisfazione ho molte volte sperimentato quali forti vincoli di affetto e di fiducia uniscono il popolo tedesco a me. So di essere d'accordo con tutto il popolo tedesco e coi suoi principi nei voti che animano tutti i nostri cuori e che innalziamo a Dio per la continuazione delle vittorie sui nostri nemici e per l'avvenire felice della nostra cara patria dopo una pace [illegible] d'onore».

Un nipote del feld-maresciallo Hindenburg, il tenente von Moustein, è stato trasportato gravemente ferito a Wiesbaden.

Il comunicato delle ore 23 "Nulla di notevole"

PARIGI, 15

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Non vi è nessun incidente notevole da segnalare.

Tre "Taube" respinti da Belfort

Basilea, 15, notte.

Stamane vi furono frequenti ricognizioni di aeroplani in tutta la regione alsaziana. Sei apparecchi francesi sorvolarono le posizioni nemiche fino a Colmar. Tre «Taube» tentarono di volare su Belfort, ma, accolti dall'intenso fuoco dei forti di Roppe e di Meroux, furono costretti a ripiegare.

Vice G. D.

La mortale caduta d'un aviatore francese

Parigi, 15.

Telegrafano da Bethune che l'aviatore francese Gradel ha fatto una caduta mortale col suo apparecchio.

I turchi annunciano l'affondamento di un sottomarino francese

COSTANTINOPOLI, 15 notte.

Il Quartiere Generale turco comunica:

Il sottomarino francese «Saphir» ha tentato di avvicinarsi all'entrata dei Dardanelli ma è stato immediatamente affondato dalle nostre artiglierie.

Una parte dell'equipaggio è stata salvata.

Il *Saphir*, varato nel 1908, dislocava 392 tonnellate e aveva una velocità massima di 12 nodi all'ora con macchine a petrolio. Era lungo 44 metri e largo 3.

Le dimissioni di Berchtold e l'Italia

secondo un ex ministro francese

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, notte.

Sopra le dimissioni del conte Berchtold il *Figaro* scrive: «Si sentiva bene che un movimento imponderabile si compiva nell'impero austro-ungarico, ma si supponeva che esso doveva durare per qualche tempo ancora. Oggi invece gli avvenimenti precipitano e bisogna cercare di indovinarne le cause. L'on. Giolitti, denunciando al mondo le proposte del Governo austro-ungarico al Governo italiano e le sue intenzioni di attaccare la Serbia nel 1913, infliggeva alla politica austro-tedesca un affronto imperdonabile. E' provato che l'Italia nel 1913 sventò il piano dei due Imperi germanici. Più buona europea che buona triplicista l'Italia si è liberata e ha scelto. Ora bisogna trattare con l'Italia. Essa si sostituisce all'Impero austro-ungarico nell'Adriatico; Vallona ieri, Durazzo oggi; quando Trieste? Il ministro che ha creato contro l'Italia una Albania indipendente, che ha rischiato una prima volta la pace europea sulla questione di Scutari e s'è fatto strumento dell'imperialismo tedesco, col pretesto dell'indipendenza balcanica, non può più sbarrare la strada alle rivendicazioni italiane. Il suo sistema cade con lui».

L'autore di questo articolo è l'ex-ministro Hanotaux, che non prevede una mutazione o[illegible] del nuovo ministro degli affari esteri austro-ungarico.

P. B.

La Svezia vieta il transito del materiale da guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 15, sera.

Mandano da Copenaghen al Lokal Anzeiger che il Governo svedese ha deciso di interdire il divieto emanato allo scoppio della guerra circa l'esportazione del materiale da guerra, vietando pure il transito per la Svezia di detto materiale. Così la Russia sarà tagliata fuori dall'importazione di materiale da guerra della Europa occidentale per tutta la durata dell'inverno.

Vice F. R.

Proteste danesi per l'atterramento di un aeroplano tedesco

Parigi, 15, notte.

I giornali ricevono da Copenaghen: «Un aeroplano tedesco, che portava due passeggeri, dopo essere atterrato a Lisberg (Danimarca), ripartiva un'ora dopo. I giornali pubblicano una vibrante protesta esprimendo la speranza che le autorità militari proibiranno d'ora in poi ai tedeschi di volare sul territorio neutrale della Danimarca. Il Governo danese farà sapere alla Germania che simili viaggi aerei, se dovessero rinnovarsi, costituirebbero un serio pericolo per gli aviatori che li compiono».

Due tedeschi condannati a morte ed un altro ai lavori forzati nel Marocco

Casablanca, 15 notte.

Oggi è terminato il processo per spionaggio contro i tre tedeschi Carlo Ficke, Newkon e Grundler. Il Consiglio di guerra ha condannato Ficke e Grundler alla pena di morte e Nearkon ai lavori forzati a vita.

Alte onorificenze francesi a generali russi

Parigi, 15, notte.

E' stata conferita la medaglia militare al Granduca Nicola e la placca di Grande Ufficiale al generale Janouchkewitch, Capo di Stato Maggiore Generale russo, al generale Dalinow, suo aggiunto, e ai generali Rousky e Ivanoff, comandanti di gruppi di eserciti.

La situazione a Durazzo immutata

Durazzo, 14, ore 18.

La situazione è immutata.

Essad pascià si è recato oggi a visitare le opere di difesa a Porto Romano.

Si è proceduto all'arresto di due farmacisti albanesi indiziati di comunicare coi ribelli. (Ag. Stefani).

Ismail Kemal bey soddisfatto per l'occupazione italiana di Vallona

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* pubblica informazioni, secondo le quali Ismail Kemal bey, presidente del primo Governo albanese, incontrato in treno a Savona mentre veniva da Vienna, diretto a San Remo, ha dimostrato il suo compiacimento per l'occupazione italiana di Vallona, dove egli si propone di ritornare. Queste dichiarazioni sono notevoli, perchè si disse che Ismail Kemal bey era andato a Vienna a intrigare contro l'Italia.

Nel Trentino non vi sarebbero soldati tedeschi

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Verona, 15, notte.

In questi giorni si è scoperto, in seguito ad inchiesta speciale, un trucco ordito dalle i. r. Autorità militari di Innsbruck. Le stesse, sotto forma di privatissime comunicazioni fatte a persone rappresentative del Trentino, stanno da tempo diffondendo delle voci intenzionali, che si riferiscono specialmente alla preparazione di un'occupazione germanica del Trentino a breve scadenza. Anzi, da varie fonti, in buona fede, si è anche comunicata ai giornali italiani la presenza di qualche Corpo d'armata del Tirolo e nel Trentino, mentre invece, ad eccezione di un certo numero di ufficiali, non c'è alcun soldato germanico in tutto il paese.

Possiamo smentire con sicurezza l'esistenza dei 2400 vagoni nella stazione di Innsbruck e finitime. A tale proposito possiamo portare un piccolo esempio illustrativo. Giunta, il 20 dicembre, la notizia della disfatta austriaca in Serbia, furono fatti partire da Innsbruck per il campo due battaglioni, ma per farli partire si dovettero scaricare in tutta fretta i vagoni di merci giacenti in stazione, mancando assolutamente una riserva destinata al trasporto di truppe. Le merci vennero gettate alla rinfusa sulle banchine della stazione.

E non basta. Se il Tirolo attendesse i Corpi d'armata tedeschi, o se li avesse già, non avrebbe una popolazione, fino a ieri fedelissima, così impaurita e scossa nella sua fiducia sulla Casa d'Asburgo.

Invece la fenità è fin troppo sconosciuta! Anche nei paesi delle montagne tirolesi si va ormai leggere e perfezionare il metodico cominciamento di Vienna. E, fra il dolore delle perdite gravissime, sorge frequente il sorriso di scherno sulla proclamazione di vittorie od altro, che il Governo fa dall'agosto scorso va ammanendo al buon popolo del Tirolo.

Il malcontento e la sfiducia, facilitate da un certo rilassamento da parte delle Autorità di polizia, vanno facendosi generali. In tutti i Circoli, i caffè e nei ritrovi in generale, si incomincia ad alzare la voce contro la inettitudine degli ufficiali e dei governanti, ed un forte vento di fronda si va formando, non solo nel Trentino, ma in tutto il Tirolo e nel Salisburghese.

Le ultime notizie del terremoto

4500 morti a Pescina

(Per telefono alla Stampa)

ROMA, 15, notte.

A Sora sono continuate oggi le opere di soccorso e di salvataggio compiute dai granatieri e dai militi della Croce Rossa. I morti estratti nella giornata d'oggi ammontano ad una sessantina.

Circa cento feriti sono stati fatti proseguire per Caserta. I morti ascenderanno a tre o quattrocento circa.

Il «Giornale d'Italia» ha da Pescina che colà la catastrofe è immensa. Dei 6000 abitanti sono superstiti solamente 1500. I soldati hanno estratto ieri dalle macerie 30 feriti. L'opera di soccorso è pericolosa, essendo i muri cadenti: il freddo è intenso e si vive all'aperto. Sul luogo è giunto il sottoprefetto Dionisi.

Mille morti a Paterno e 600 a San Pellino

Avezzano, 15, notte.

Giungono notizie particolari sulla entità del disastro nei paesi limitrofi. Paterno è completamente crollato meno una sola casa: si calcolano mille morti su 1200 abitanti: si continua a trovare feriti. San Pellino è quasi totalmente distrutto: si calcolano 600 morti su 1000 abitanti.

Oltre 250 morti nel circondario di Sulmona

Sulmona, 15, notte.

Le vittime del terremoto nei paesi del circondario di Sulmona sono le seguenti:

Nel comune di Villalago, morti 25, feriti 60; Raiano, morti 5; Scanno, frazione di Frattura, morti circa 200 e feriti 60; Bagnaturo, feriti 8; Popoli, morti 5, feriti 10; Cansano, un ferito; Pentima, morti 4, feriti 11; Barrea, morti 9, feriti 20; Villetta Barrea, morti 3; Prezza, feriti 2; Vittorito, feriti 4; Introdacqua, feriti 2; Sulmona, feriti 5.

Nessuna vittima si deplora nei comuni di Alfedena, Castelsangro, Pacentro, Pettoranello, Pratola Peligna, Rivisondoli, Roccapia, Roccaraso, Campodigiove, Rocca Casale, Pesco Costanzo, Scontrone. I comuni di Ateleta e di Civitella Alfedena si ritengono immuni da vittime.

(Ag. Stefani).

La profonda impressione all'estero

Le condoglianze alla Consulta

Roma, 15, notte.

Si sono recati al Ministero degli Affari Esteri, ed hanno fatto pervenire le condoglianze dei rispettivi Governi, in occasione del terremoto del 13 corrente, i rappresentanti dell'Argentina, dell'Austria-Ungheria, di Baviera, del Cile, della Cina, di Cuba, della Francia, della Germania, del Giappone, della Grecia, del Messico, di Monaco, dell'Olanda, del Portogallo, della Romania, della Serbia, del Siam, della Spagna, degli Stati Uniti, della Svezia, della Svizzera, della Turchia, e dell'Uruguay.

Le calorose espressioni di simpatia e di fratellanza degli inglesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 15, sera.

Di mano in mano che le notizie sul disastro, che ci ha colpito così ingiustamente, si fanno più gravi e ne fanno temere di più gravi ancora, sembra ingrandirsi la vecchia amicizia che gli inglesi portano al nostro Paese. E' con calda, profonda simpatia per l'Italia che si parla qui dappertutto del nuovo terremoto, che mette in lutto un popolo amico ed aggiunge un orrore sovrumano a quelli che il nuovo anno prepara al mondo. Per il momento, l'interesse per le notizie dall'Italia Centrale e specialmente da Roma, è uguale, se non più vivo, di quello per le notizie della guerra. Nessuna considerazione politica entra in questo trasporto degli inglesi verso il nostro Paese in questa occasione; non si tratta che di una manifestazione pura di affetto e di dolore nel sapere che le regioni colpite dalla nuova calamità sono delle più belle e delle più nostalgiche che ha la terra.

E' un ripetersi della dimostrazione che fece l'Inghilterra per la notizia della catastrofe di Reggio e di Messina, e la sola consolazione che si ha oggi si è che il disastro attuale è un po' meno terribile di quello là.

Tutti i giornali inviano agli Italiani espressioni di affetto e di condoglianza.

La *Westminster Gazette*, scrive: «La più grande simpatia nostra, oggi, è per l'Italia, in questa nuova complicazione, che si aggiunge alle molte che la guerra, tra i suoi vicini, getta sul suo popolo».

La *Pall Mall Gazette* si ricorda che gli inglesi e gli italiani si trovarono già uniti in manifestazioni di vera fratellanza durante la calamità di Messina, e continua: «Il Re e il Popolo d'Italia attraversano momenti pieni di ansia politica, ed essi hanno la nostra profonda simpatia per le altre nuove gravissime cure che la convulsione della natura oggi addossa loro».

Il *Daily Chronicle* scrive: «In tempi ordinari, molte mani pietose si sarebbero stese da tutta l'Europa alla popolazione colpita; ma in guerra deve inevitabilmente distrarre e distogliere la maggior parte di questi soccorsi. Tuttavia, noi saremmo di cuore ben duro se non sentissimo una calorosa e genuina simpatia per i colpiti dal disastro. L'Italia è una delle ultime Nazioni di cui noi possiamo desiderare di veder accorciarsi l'ombra nel mondo. Nessun popolo ha fatto di più dell'italiano per la civiltà del mondo; nessuno ha sofferto più crudeli vicissitudini di fortuna; ma nessuno più dell'italiano ha mostrato più indomabilmente, ogni volta che la fortuna gli permise di sollevare la testa, l'inalienabile eredità della grandezza di una grande razza. Senza dubbio, il Governo italiano, con a capo il suo Re, farà fronte all'attuale catastrofe con il coraggio mostrato dopo Reggio e Messina. Gli italiani sono in pace: essi hanno grandi risorse e sapranno come le altre volte trarne partito. Tuttavia, noi speriamo che almeno qualche prova di pratica simpatia sarà data da mani inglesi ai colpiti dal disastro che lamenta oggi l'Italia, la nostra vecchia amica».

MARCELLO PRATI.

Le condoglianze della Camera francese

PARIGI, 15 notte.

Deschanel ha inviato il seguente telegramma al Presidente della Camera italiana: «Ho l'onore di rivolgere alla Vostra Eccellenza e alla Camera dei Deputati d'Italia in nome di tutta l'intera Camera francese l'espressione della nostra profonda emozione e delle nostre più vive simpatie di fronte alla terribile catastrofe che ha fatto sì grande numero di vittime nel vostro ammirabile paese. Firmato: Paolo Deschanel».

La fatale imprudenza di un diciassettenne

Casale Monferrato, 15, notte.

Costanzo Celeste, d'anni 17, di Luigi, nativo della frazione di Popolo, e domiciliato alla cascina Massara, è stato oggi vittima d'una grave imprudenza. Egli si trovava in regione Fiardo Rosso, nei pressi della sua abitazione, quando volle attraversare un canale d'acqua completamente gelato, largo oltre una decina di metri e profondo oltre quattro. La temerarietà e la sicurezza che il ghiaccio avrebbe sopportato il peso del suo corpo, gli furono fatali. Aveva raggiunto la metà del corso d'acqua quando il ghiaccio scricchiolò e s'infranse. Il poveretto, ingoiato dall'acqua e schiacciato dai grossi pezzi di ghiaccio che galleggiavano, miseramente annegava. Il padre suo lo rinveniva cadavere dopo qualche ora.

Continua la mancanza di vagoni al porto di Savona

Savona, 15, notte.

Continuando la mancanza di vagoni al nostro porto, la locale Camera di commercio ha spedito alla Direzione generale delle Ferrovie, a Roma, e a quella Compartimentale di Torino, il seguente telegramma: «Porto Savona trovasi condizioni molto disagevoli per rifornimento carri ferroviari. Stamane distribuiti solo 8 vagoni per vapore, mentre sono sotto scarico quattro vapori di grano, richiedenti dotazione vagoni molto forte, tanto che vi è impossibilità ricevere la merce. Urge provvedere per risolvere difficoltà, minaccianti aggravarsi enormemente. — Firmato: Vice-presidente *Becchis*».

Gravi disordini a Urbino

Roma, 15, notte.

Si ha da Urbino che in quella città sono avvenuti gravi disordini. Un forte gruppo di contadini disoccupati di tre frazioni del comune, armati di zappe sono venuti in città ed hanno assalito il Municipio con grida minacciose.

Sono subito accorsi i carabinieri i quali, quantunque minacciati e malmenati, hanno resistito ed hanno impedito che invadessero gli uffici. Alla sotto-Prefettura la scena è stata più violenta e più impressionante. Contro la forza pubblica vennero lanciate molte pietre; ma anche qui i carabinieri hanno dato prova di mirabile sangue freddo ed hanno resistito facendo tornare una relativa calma.

Però in casa del cav. Pietro Agolini e in quella del cav. Coen non si sono potute evitare scene di selvaggia violenza. La folla prese d'assalto la casa con zappe e vanghe. Penetrata in quella del cav. Coen, mentre egli cercava di calmare gli assalitori promettendo aiuto, veniva gettato a terra e colpito, mentre la signora invocava aiuto dalle finestre. Al Coen furono presi l'orologio e il portafoglio; più tardi il Coen riuscì a liberarsi: accorse poi numerosa forza pubblica che ristabilì la calma. Sono stati fatti una settantina di arresti. Fra gli arrestati era anche il dott. Gasperino, propagandista socialista, il quale è stato poi rilasciato. Questa sera l'ordine è completo.

Quattro novità teatrali a Milano

Milano, 15, notte.

Al teatro dei Filodrammatici la Compagnia Ninchi-Vitti ci ha dato due novità: la *Notte di San Giuliano*, tragedia di Romualdo Pantini, e *Il Diamante del Gran Turco*, di V. Tocci. Entrambi i lavori ebbero successo e applausi. Però la critica, mentre è concorde nel giudicare favorevolmente il lavoro del Tocci, è ostile a quello del Pantini. L'interpretazione è stata accurata.

Al teatro Olimpia la Compagnia Reiter ha rappresentato, per la prima volta in Italia, *La borsetta*, tre atti di Darcourt e Lupin. Il lavoro è miseramente caduto.

Al teatro Augusteo ha invece avuto successo *Casa antica*, due atti di Libero Bovio, interpretati dalla Compagnia Pantalena.

"Quando il lupo perde" di Augusto Novelli all'"Alfieri" di Firenze

Firenze, 15, notte.

Questa sera al teatro Alfieri è stata rappresentata la nuova commedia di Augusto Novelli, intitolata: *Quando il lupo perde*.

La commedia, spontanea e arguta, ha avuto ottimo successo. Essa è stata giudicata felicissima, specialmente nella pittura un po' satirica della vita provinciale toscana. La commedia si svolge infatti a Empoli. Si ebbero chiamate numerose a tutti gli atti. Andrea e Garibalda Niccoli dettero una interpretazione accurata e vera delle due parti principali. La commedia si replica e si replicherà per molte sere.

ULTIME DI CRONACA

Soldato condannato all'ergastolo trovato impiccato in carcere

Giorni sono dal nostro Tribunale Militare veniva condannato all'ergastolo il soldato Francesco Lo Cascio, nato a Palermo, appartenente al 23.o reggimento fanteria. Il reato commesso dallo sciagurato giovane era fra i più gravi che il codice militare contempli: insubordinazione con vie di fatto contro un superiore, imputazione questa che poteva portare alla fucilazione.

Il fatto avvenne a Novara il 14 maggio dello scorso anno. Due giorni prima il Lo Cascio aveva ricevuto ordine dal caporale maggiore Virgilio Macchi, funzionante da sergente di giornata, di togliere dal proprio posto una cassetta di effetti fuori uso che egli teneva contro i regolamenti; ma in seguito alle arroganti e cattive risposte rivolte al superiore era stato da questi messo in cella. Di carattere prepotente e violento, già condannato da borghese per oltraggio e resistenza alla forza pubblica, il soldato propose di vendicarsi. Fintosi ammalato, egli riuscì a farsi accompagnare alla visita medica; ma, mentre attendeva il suo turno, un ufficiale — che ignorava la recente punizione inflittagli — lo incaricava di portargli abbasso la bicicletta. Il Lo Cascio obbediva ed accompagnato da un altro militare preposto alla sua custodia, scendeva in cortile. Aveva appena collocata la macchina che egli si imbattè con il Macchi. Fu un attimo. Il Lo Cascio, che teneva in tasca un coltello aperto, d'un balzo fu addosso al povero caporale maggiore, gli vibrò un primo colpo alla scapola destra ed inseguitolo poscia mentre fuggiva gliene inferse ancora un secondo alla coscia.

Il Macchi se la cavò fortunatamente con poco ed il feritore venne rinviato al giudizio del Tribunale militare a rispondere del suo delitto. La causa era stata fissata per il 7 agosto successivo; ma dovette rinviarsi per una perizia psichiatrica. Il professor Carrara, nella sua relazione, concluse doversi accordare all'imputato la semi-responsabilità mentale. Al dibattimento i giudici militari credettero di trovarsi di fronte ad un simulatore, non gli concessero che le attenuanti generiche, per salvarlo dalla fucilazione, e lo condannarono all'ergastolo.

Il Lo Cascio, terribilmente impressionato dalla grave pena, aveva affidato al proprio difensore, avvocato L. A. Cavalli, il ricorso al Tribunale Supremo; ma evidentemente non nutriva molte speranze sull'esito della sua richiesta. L'altra sera coloro che erano addetti alla sua sorveglianza lo trovarono penzoloni alla finestra della cella con gli occhi vitrei e sbarrati, immobile. Il disgraziato fatto un nodo scorsoio con il fazzoletto, l'aveva legato all'inferriata e introdottovi il capo, si era lasciato cader giù con tutto il peso del corpo. Accorsero subito i superiori ed il professor Carrara per tentare la respirazione artificiale: ma ogni soccorso fu vano: era morto.

Gli avvenimenti sportivi di domani

PODISMO. — *Napoli*: Cross Country indetto dalla F. I. S. A. — *Casale*: Cross Country.

BOXE. — *Sanremo*: Campionati italiani.

CICLISMO. — *Alessandria*: 13.o Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana.

FOOT-BALL. — Ecco come sono fissati i matches di campionato: *Como*: Como-Torino — *Torino*: Juventus-Casale — *Milano*: Milan-Alessandria — *Vicenza*: Vicenza-Juventus Italia — *Verona*: Hellas-Pro Vercelli — *Venezia*: Venezia-Genoa — *Alessandria*: Novara-Vigor — *Genova*: Doria-Internazionale — *Roma*: Pro Roma-Juventus: Fortitudo-Lazio: Audace-Roman — *Pisa*: Pisa S. C.-Libertas — *Lucca*: Lucca-Virtus Juventus.

Il "match" Juventus-Casale

Domani la Juventus ospiterà sul proprio campo la squadra Campione d'Italia del F. C. Casale.

Fallita, per necessità atmosferiche, la partita amichevole che la Società cittadina si era accordata di disputare colla squadra dei nerostellati nelle decorse feste, la partita di domenica viene con questo ad acquistare un titolo di maggior interesse al quale deve essere accoppiato quello di capitale importanza agli effetti della classifica del Campionato.

Perdendo domenica, la Juventus può dirsi chiusa da ogni speranza di poter figurare nel girone finalissimo, e quindi scenderà in campo forte di tutte le sue migliori energie che tanto bene già figurarono nella partita col Genoa, subendo una marcatura di goals che tutta la stampa riconobbe ingiusta ed immeritata.

Da parte sua il Casale si presenta agguerrito e forte in tutta la sua compagine, ben conscio dell'importanza della gara.

L'interessante partita, presidiata da ottimi rapporti di amichevole sportività, avrà inizio alle ore 14.30 precise, sotto l'arbitraggio dell'avv. Pedroni dell'A. M. C.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 15:

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile 79 — Rendita francese 3 0/0 perpetua 70,10 — Francese 3 1/2 90,40 — Lombarde 170,75 — Turco 62,50 — Banca di Parigi 996 — Tunisino 361 — Egiziano 87,90 — Spagnuola 84,25 — Banca Ottomana 410 — Suez 4150 — Russo (1891) 62,30 — Russo (1906) 94 — Russo (1909) 75 — Banca di Pesaro [illegible] — Serbo 60 — Bulgaro 390 — Argentino (1900) 79,50 — Lyonnaise 1150 — Nord Espagne 349 — Rio Tinto 1175 — Sosnowice 910 — Tunisino 900 — Shand Mines 100,50 — De Beers 254 — Chartered 17 — Ferreira 53 — Gold Fields 38,60 — Goduld 55,50: Cambio Italia da 95 a 96.

Media dei Cambi

Ci telefonano da Roma, 15:

I Ministeri del tesoro e dell'agricoltura comunicano: Media cambi secondo le [illegible] indicate con decreto ministeriale 1.o settembre 1914 accertata il 15 gennaio 1915.

Parigi den. 103 36, lett. 103 45 — Londra den. 26 [illegible], lett. 26 [illegible] — Berlino den. 116 57, lett. 117 [illegible] — Vienna den. 91 30, lett. 93 32 — New York den. 5,38, lett. 5 41 — Buenos Ayres den. 2 [illegible], lett. 2 [illegible] — Svizzera den. 101 17, lett. 101 [illegible] — Cambio oro den. 103 55, lett. 103 70.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del codice commercio dal 16 al 19 gennaio:

Franchi 103 40 — Sterline 26 [illegible] — Marchi [illegible] — Corone 91 30 — Dollari 5 39 [illegible] — Pesos carta 2,26 1/2 — Lire oro 103 [illegible].

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.40.

AMMINISTRAZIONE casa proprietario serio desidera [illegible]. — Scrivere casella 1178 O., Haasenstein e Vogler, Torino.

COSTUMI 10 mila metri satin speciale tutte tinte. — Samaritano, Arsenale, 5.

DANARI prestasi [illegible] firma. Restituzione rateale. — Bierre, casella 104, Torino.

FRANCOBOLLI di guerra, Belgio, Austria, Ungheria, Bosnia, Francia, Monaco, 10 diversi L. 1. Gazzetta raccoglitori francobolli, pagine 50, spedisce a richiesta gratuitamente a chiunque. Bila Saddula, Lucerna (Svizzera).

SEGRETARIO lunga pratica, attualmente presso importante Stabilimento, lasciare provincia, dovendo stabilire Torino, cerca posto. — Scrivere casella 1176 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis. Laboratorio Vinani, Bologna.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO tagliatore calzoleria cercasi, preferibilmente con laboratorio proprio, d'ajuto taggiare [illegible] taglio calzature; indicare pretese, orario della [illegible]. — Scrivere Arturo Quaglino, posta, Torino.

AZIENDA industriale cerca giovane impiegato corretto, posto [illegible]. Esclusi anonimi. — Indicare età, pretese, capitale disponibile, posta.

CASA gradista coloniali cerca personale per ufficio, indispensabile pratica del genere. — Scrivere casella 1177 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI modello [illegible]. — Offerte posta [illegible] fotografie R. R. 11, fermo posta.

CERCASI giovane commesso vendita stoffe dettaglio. — Scrivere casella 1151 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per ufficio apprendista imballatore. — Scrivere Arte, via [illegible].

CERCO impiegato-piazzista praticissimo ramo elettrico, introdotto sulla piazza. — Frida, posta.

CERCO giovinetta commessa Panetteria, Pasticceria. — Dallinger, via Artisti, 13.

CUOCA abilissima, fidata, cercasi da famiglia due sole persone. Lauto stipendio, referenze ottime. — Presentarsi primo piano corso Duca Genova, 61, Torino.

CUOCA abile, fina, con referenze primarie, cercasi da distinta famiglia forestiera Genova. — Scrivere casella 1057 F., Haasenstein e Vogler, Torino.

DONNA posto regione San Salvario cercasi. — Scrivere Gatata, posta, Torino.

FOTOGRAFI ripetitore [illegible] cercansi Italia, estero. — Casella postale 363, Genova.

FOTOGRAFI. Cercasi ritoccatore o ritoccatrice negative. — Morani, via San Secondo, 10.

IMPORTANTE Stabilimento in Torino ricerca, per sorveglianza, assistenza generale, personale assolutamente capo fabbrica, indispensabile sia pratico Stabilimenti industriali [illegible]. Giovane, energico, istruito [illegible] trattamento operai, capacità disporre lavoro. Occasione a persona capace di fare lavoro, stabile posizione d'avvenire. — Inviare offerte, descrizione carriera, età, referenze, pretese a casella 1078 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE stabilimento in Torino cerca subito persona di fiducia, età 30-40, per guardia notturna. Esigonsi serie referenze, ottimi certificati. — Scrivere casella N. 1084 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

OFFRO buona ricompensa chi procurami allievi desiderosi imparare inglese. — John, presso Appio, Bassini, 18.

PER sostituire socio importante Istituto informazioni commerciali cercasi giovane istruito. Occasione ottima per giovane desideroso crearsi posizione indipendente. — Scrivere casella postale 274, Torino.

PRIMARIA Casa industriale del Piemonte cerca giovane italiano di buona cultura, pratico affari, corrispondenza, che conosca perfettamente almeno tedesco e francese. — Scrivere casella 1083 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

R. Istituto Internazionale Italiano Torino cerca maestro elementare provetto, referenze prim'ordine, per insegnamento regolare stranieri ignari completamente nostro idioma. Presentarsi con documenti.

RAGAZZO buona moralità, calligrafia, per commissioni. Studio cercasi. — Presentarsi dalle 17 alle 18 corso Valdocco, 10, piano 1.o.

RETTIFICATORI meccanici, paga oraria 60-65 centesimi, cottimo, cercansi. — Via Giotto, 11, Torino.

RICERCANSI buoni torniatori e decoltatori (tornitori in metallo) dagli Stabilimenti Vernoroi a Villefranche (Rhône), près Lyon (France).

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSUMONSI corrispondenze italiane, francesi, tedesche, inglesi, spagnuole, dattilografiche, contabilità, revisioni, anche ore. — Casella 1157 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVOCATI, Procuratori! Sostituto giovane, serio, studioso, offresi. — Rivolgersi avv. Tanda.

BONNE-Cameriera, requisiti irreprensibili, abilissima cucito fino fantasia. — Inserzione 21108, posta.

CAPO meccanico elettricista, pratico macchine caldaie vapore, motori in genere, già direttore Stabilimento, offresi, miti pretese. Disposto prova. — Scrivere casella 1063 G., Haasenstein e Vogler, Genova.

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne disponibile subito ovunque, preferibilmente presso industriale. — Vittorino, fermo posta.

CONIUGI soli, marito esattore, cercano portieria. — Ferraro, San Donato, 15.

CONIUGI [illegible], serietà, bella presenza, cercano portieria signorile; massime referenze. — Rossi, Cavour, 2, Torino.

CONTABILE provetto, doppia, estima ammezzato, corrispondente francese, tedesco, accetterebbe, referenze, cauzione, offresi. — Scrivere casella 1171 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

COMMESSO ventiquattrenne, pratico ramo chincaglieria, merceria e filati, cerca serio posto, miti pretese. — Scrivere casella 1170 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DIPLOMATA maestra ventidonne, presenza, referenze, occuperebbesi presso Collegio, Scuola esterna od interna, oppure presso famiglia come dama compagnia, istitutrice. Anche fuori Torino. — Scrivere casella 1166 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISPONIBILE camoriera [illegible], referenze. — Non scrivere, rivolgersi Tronco XX Settembre, 15.

DONNA praticissima pulizia alloggi, cucina, cerca occuparsi mattino. — Inserzione 21180, posta.

ESPERTO contabile corrispondente impiegherebbesi subito; miti pretese; referenze inaccettabili. — Scrivere casella 1177 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

EX-INDUSTRIALE trentottenne, ottime referenze, lunga pratica commerciale, corrispondenza tedesco, inglese, francese, contabilità, impiegherebbesi presso qualsiasi amministrazione, commercio, rappresentanze, ecc. — Casella postale 101, Torino.

FARMACISTA pratico disponibile anche orario ridotto, supplenze. — Scrivere casella 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACISTA abilissimo assume direzione Farmacia, umile paese ovunque. — Inserzione 1032, posta, Genova.

FARMACISTA agiato, media età, diploma, lingue, cerca impiego comodo. — Varrese, posta, Cuneo.

GIOVANE diciannovenne, perfetta conoscenza disegno, lunga pratica studi ingegneria, impiegherebbesi presso Impresa costruzioni. Ottime referenze. — Scrivere casella 1151 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE signora trentenne, bella presenza, ex-premiere a Parigi, ex-proprietaria al Brasile, perfetta conoscenza lingue latine, offresi per direzione casa od atelier, ovunque. Dispone cauzione. — Scrivere casella 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

INGEGNERE diplomato cerca, miti pretese, occuparsi subito. — Scrivere casella 1112 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

MECCANICO con patente caldaie a vapore e chauffeur cerca impiego ovunque. — Scrivere casella 1048 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PANATTERIA. Commestibili, negozio primaria ragazza capacissima. — Manfredo, 13, corso Vittorio.

PENSIONATO cinquantenne, robusto, offresi come esattore, magazziniere, posto fiducia, dispone cauzione. — Scrivere casella 1160 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PENSIONATO, verniciatore stoppino tutte tinte, riparatore mobili anche intarsiati, occuperebbesi presso negozianti mobili. Occorrendo darebbe cauzione. — Scrivere casella 1151 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROVETTO contabile diplomato, corrispondente italiano, francese, inglese, brasiliano, portoghese, praticissimo commerciale, ottime referenze, offresi seria Ditta. — Scrivere casella 1072 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROVETTO costruttore in ferro, ambienti completi, apparati per scene cinematografiche, ex-macchinista teatrale, offresi Fabbrica Films, anche fuori Torino. — Lavoratore, posta, Torino.

RAGIONIERA stenodattilografa impiegherebbesi subito, anche mezza giornata. — Scrivere casella 1055 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA occuperebbesi a giornata presso famiglia. — C. D., fermo posta.

SEGRETARIO trentaduenne, bellissima presenza, istruito, abile corrispondente, contabile, amministratore, cerca posto Stabilimento, Industria, banchiere. Referenze inaccettabili, nonchè solidissima garanzia. Disposto viaggiare. — Minardi, posta, Fossano.

SIGNORA seria, educata, occuperebbesi presso signora inferma, aiuto compagnia, cura, compagnia. — Gentilina, 51, posta, Torino.

SIGNORA quarantenne occuperebbesi presso signora sola direzione casa. Anche fuori Torino. — G. C., 17, posta, Torino.

SIGNORINA [illegible], licenza tecnica, conoscenza francese, dattilografia, scrivania. Buone referenze. — Fermo posta, Mond.

SIGNORINA ventiquattrenne, bella presenza, seria referenze, occuperebbesi Pasticceria, Confetteria, oppure Cooperativa. — Orto Botanico, 6, Giovanna.

TRENTENNE, chauffeur provetto, referenze, occuperebbesi, disimpegnando pure lavori domestici. — Trelo, posta.

TAGLIATORE sarto, referenze, offresi a buona Sartoria città o provincia. — Tessera 1807, posta, Torino.

TRENTENNE, serio, diplomato, adatto direzione, conoscenza lingue, ottime referenze, accetta posto ovunque. Occorrendo dispone cauzione. — Scrivere casella 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

TRES bonne couturière fait costumes tailleur à partir de 17 francs. — Via Tre Galline, N. 7.

VEDOVA pensionata, già portinaia d'Amministrazione, cerca portieria, ottimi certificati. — Allemondi, posta.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO prim'ordine cede rilievo commercio, reddito 30,000 annue, Porta Nuova, [illegible] pagamento. — Serra, via Milano, 2.

AZIENDA avviatissima cerca capitale 5-6000 sviluppo commercio; buon interesse. — Tessera ferroviaria 5654, posta.

BIANCHERIE confezioni grande magazzino, laboratorio, splendida posizione, clientela signorile, rimettesi per ritiro commercio. — Scrivere casella 118, Torino.

CAFFE', bar, biliardi, avviatissimo, centralissimo, cede 11,000. — Serra, via Milano, 3.

CAUSA età rimettesi città provincia antica, avviata Tipografia, con annessa Libreria. — Bonzano, piazza Castello, 33, Torino.

CAUSA abbandono commercio rimetto Emporio vini centralissimo buone condizioni; piccolo capitale. — Scrivere casella 1182 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI socio o cointeressato disponendo 15-20 mila per dare maggior sviluppo Azienda. — Scrivere casella 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI officina meccanica già impiantata da affittare. — Scrivere casella 1181 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO subito imprestito L. 5 mila. Garanzia ipotecaria. — Scrivere Posta Pr. (Depo), Genova.

CINEMATOGRAFO avviato rimettesi a miti pretese. — Paolo, via Gioberti, 12.

CINEMATOGRAFO avviato, centralissimo, Torino, rimettesi causa riduzione società. — Ragioniere Asinari, Nata, 3, Torino.

CINQUANTAMILA contanti impiegherei anche speculazioni azzardate, purchè molto redditizie. Esigesi massima serietà, correntezza. — Scrivere casella 1168 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

EMPORIO vini ingrosso, minuto, primario, centralissimo, grandiose cantine, numerosa clientela affezionata, rendita dieci brenta vini giornaliere, molto garantita, rimetto, facilitazione pagamento. — Ferraris, piazza Giulio, 3bis.

DROGHERIA rinomatissima, centralissima, coppia giornaliero 200, alloggio comodissimo. — Serra, via Milano, 3.

FARMACIA autorizzata Torino, avviata, buon reddito, località priva Farmacie libere, fitto, spese minime, redditizio prezzo onesto. Concedesi prova. — Rolando, Valentino, 81, Torino.

FARMACIA autorizzata, unica, attuale abitanti, paese villeggiatura vicino Torino, vendesi direttamente anche fuori parte. — Delo, Torino.

INGEGNERE, disponendo capitale, entrerebbe cointeressato Studio bene avviato. — Scrivere casella 1171 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

MUTUO. Proprietario di stabili in Torino, già costruttore per proprio conto, ritiratosi dal commercio con regolari [illegible], per sostituire conto corrente ipotecario bancario, cerca a mutuo da 200,000 a 300,000 lire, buon interesse, ottima garanzia ipotecaria su stabili di reddito in Torino. Proposte e trattative dirette e serie. — Scrivere casella 1078 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

PASTICCERIA avviatissima rimetto città provincia. Blocco 3000; poche spese. — Alpozzo, via Genova, 1.

RICEVERE! Fotografie bene avviata. — Scrivere casella 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

TECNICI disponenti materiale per industria genuina, lucrosa, cercano socio amministratore disponente L. 8-10 mila. Esclusi anonimi, intermediari. — Scrivere Demichelis, posta, Torino.

5000 lire per un anno, equo interesse, cerca serio negoziante, ampie referenze. — Scrivere Vinaicool, fermo posta, Torino.

300,000 impiegherebbonsi divisibili gennaio, febbraio mutuo primaria ipoteca case Torino, terreni irrigui Piemonte. Interessi convenienti. Trattasi esclusivamente proprietari. — Proposte Banchiere casella postale centrale.

300,000 mutuansi prima ipoteca, anche riddivise cateppiati Torino. — Venti Settembre, 74.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI palazzina Valentino alloggio dodici vani, comodità moderne. — Petrarca, 14.

BELLA casa angolare, ipoteca 40,000, vendo forzatamente, al 6 1/2 0/0 netto, 92,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino.

TENUTA Toscana, 300 ettari, 24 fabbricati con due ville, fattoria grandissima, tre mulini idraulici, impianto elettrico, invernatoio olio, vendesi occorrendo facilitazioni pagamento. Ritiro offerte, esclusi intermediari, entro 31 corrente. — Tessera postale 339,152, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI ad ambienti signorilmente arredati, vani, luce, riscaldamento. — PerCesia, Manzoni, 21.

AFFITTANSI al presente tre alloggi: uno al secondo piano 6 camere, altro al terzo piano 10 camere, altro al quarto piano 4 camere, termosifone, gas. — Via Finanze, 11 bis.

AFFITTASI al presente, via Romani, angolo Verrua (piazza Gran Madre), alloggio secondo piano sei camere, veranda. — Salteria Fed, Pietro Micca, 18.

AFFITTANSI ufficio e diversi alloggi vicinissimo Porta Nuova. — Via Saluzzo, 51.

AFFITTASI presso sito elegante appartamento ammobiliato. — Via Passalacqua, 11, portinaio.

AFFITTASI negozio piazza Consolata, N. 5.

AFFITTANSI al presente, corso Siccardi, 11, splendidi locali pianterreno ad uso magazzini o garage.

AFFITTANSI sei stanze, cantina, impianti elettrica, gas; occorrendo ammobigliato. — Via Maometti, 5.

AFFITTANSI spaziosi locali terreno, primo piano, con cortile. — Via Montevecchio, 38.

AFFITTASI via Saluzzo, 13, primo piano, alloggio tre camere, primo piano, al presente due botteghe e magazzeno.

AL Corso Francia, 126, affittansi locale uso, 100 piano terreno ristoro uso ufficio; alloggi 4-5 camere, con comodità; altro locale uso 200 uso industria.

ALLOGGI due, tre, quattro camere, con cantina. — Via Santa Chiara, 58.

ALLOGGETTO bellissimo, 20 mensili — Via Digione, 28 (corso Francia, 98).

AMPI locali adatti qualsiasi industria, piena luce, con o senza cortile, affittansi. — Via Galvani, 28.

CENTO lire annue per camera affittansi alloggi splendidi. — Corso Oftaneana, 8, (Crocetta).

CERCANSI bel locale adatto officina meccanica circa 300 mq. o più. — Scrivere casella 1161 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO due camere vuote, libere, comodità, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere casella 1176 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI soli distintissimi subaffitterebbero signora ciascuno una, due camere, entrata, cucina, tavole, mobiliate, d'[illegible], alloggio, poltroncine, luce elettrica, termosifone, ascensore. Visibili 14-17. — Corso Regina Margherita, 27, Blasio.

CORSO Umberto, 74, piano terzo, prezzo alloggio tre camere, entrata, cucina, rimesso a nuovo, visita corso.

D'AFFITTARE al 1.o aprile 1915 alloggio al terzo piano, sette ambienti, termosifone, ascensore. — Via Montecuccoli, 9.

D'AFFITTARE pel 1.o aprile 1915 locali circa mq. 1000 coperti, con forza 18 HP., presso antica barriera Valdocco. — Rivolgersi portinaio Dovo, Bertola, 21.

DUE alloggi, sei ambienti, in palazzina, primo e secondo piano, fuori dazio, comodità moderne. — Valsalice, 20, (interno 2, 3.

ELEGANTE mobilio sei, riscaldamento, calorifero, stufe, bagno. — Valeggio, 18, febbraio.

LOCALE angolo, [illegible] nuovo, affittasi uso trattoria, grande bocce. — Aosta, R. Parco, 113.

LOCALI grandi e piccoli affittansi uso ufficio, rappresentanze. — Via Maria Vittoria, 20.

RIMETTESI elegante alloggio 5 camere, corridoio, cantina, rimesso a nuovo, ben soleggiato, acqua, gas, prezzo [illegible]. — Falagnerra, San Domenico, 31.

TESORIERA. Vendesi, affittasi palazzina 8 camere, aperitivo, giardino. — Baratti, Lanfranchi, 21, Magazzini, studio pittore.

VIA Torino, 7, grandioso locale laboratorio, magazzino.

1o aprile vasti locali piano terreno uso amministrazione, via Santa Teresa, 11.

1o Aprile. Alloggio sette camere quarto piano. — San Secondo, 31.

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI subito a distinto, serio signore elegante camera mobiliata. — Rivolgersi portinaio, 21, corso Valentino.

AFFITTANSI presentemente camera, salotto ammobigliati, entrata liberissima. — Via Mussena, 13.

AFFITTO bella camera ammobigliata, libera, primo piano. — Aldeone, 18, portinaio.

CAMERA elegantemente mobiliata, comoda, centrale, possibilmente ingresso pianerottolo, cerca signore residente fuori Torino per pied-à-terre. — Offerte Tessera ferroviaria 13040, posta.

CAMERA elegantissima, libera, sole tramontana, L. 30. — piazza Carlina. — Ferrero M., posta.

CAMERA mobiliata, libera, vista strada, prezzo mite. — Drache, 18, secondo.

CERCO ammobigliata primo, secondo, luce, riscaldamento, matrimoniale, corso Vittorio, adiacenze. — Libretto 2/316.

DISTINTISSIMA famiglia da camera, pensione, luce, riscaldamento, ascensore a distinta persona. — Panificazione Tarasso, via Carmelo, 21.

DISTINTO signore cerca camera ammobigliata, entrata particolare, gas, località centrale. — Scrivere casella 1160 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRESENTEMENTE camera mobiliata elegante, tubolo subito, luce, calore. — Ospedale, 4 bis.

SIGNORA agiata troverebbe trattamento famigliare presso piccola, distinta famiglia. — Corso San Maurizio, 31, portinaio.

STUDENTE cerca pensione presso buona famiglia italiana, inglese o francese. — Scrivere casella 1173 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

A. A. Assume informazioni, investigazioni, indagini, ricerche, incarichi, sorveglianze segretissime Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Già via Lagrange. Telefono 58-98. Esercisce dal 1899.

A. A. Assume informazioni, pedinamenti, sorveglianze, segrete, incarichi delicati « La Nazionale », Madama Cristina, 57.

A. Assume scrupolosamente segretissime informazioni, incarichi delicati, sorveglianze, minute, sala Istituto Detective, Garibaldi, 5. Premiato massimo onorificenza. Esercisce dal millenovecentouno.

A prezzi normali, pagamento rateale, vendonsi tessuti, biancherie, oreficerie, mobilio, qualsiasi oggetto. — Scrivere casella postale 111.

ABITI, mantelli colonnesca, renard vendo, compero. — Pecoraro, via Nizza, 17.

ACQUISTEREI lapparo per sala, lampadari elettrici ottimo stato. — Scrivere casella 1133 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTANSI ufficio, magazzini con telefono. Rimettonsi pure mobili, scaffali. — Rivolgersi portinaio piazza Statuto, 17.

AFFITTASI grandissimo salone 150 metri quadrati. Vendo camera da pranzo occasione e mobili antichi. — Via Ospedale, 16, secondo piano.

ASPRIK nero — Cattivo Mario... Vi dano tutto ciò rovescio. Rispondete pregovi. Umberto.

BUONA occasione. Camera da pranzo stile moderno noce. — Portinaio via San Secondo, 89 bis.

BOMBONIERE, ricco assortimento, prezzi incredibili. — Tritero Carlo, Venti Settembre, 51.

CANE San Bernardo, due anni, bellissimo, vendesi. — Consiglio, via Basilica, 2.

CAPANNINO coupettino pessero domenica passeggi. Cercati lavano dovunque. Saluti. Nino.

CARROZZELLE per bambini, splendido assortimento. Prezzi incredibili. — Pacchetto, via Genova, 21.

CASSAFORTE incombustibile nuova prezzo eccezionale. — Sereno, via Lessie, Madonna Campagna.

CERCASI motore a gas povero Langen & Wolf, 20-25 HP., di occasione, in buono stato. — Offerte casella 1180 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI senza prole, buonissima posizione sociale, adotterebbero bambino, pagando unico indennizzo. Si garantisce ottimo trattamento e cure. — Scrivere casella 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CUCCIOLI danesi lion, Arlecchini, vendo. — Via della Rocca, 6, Latteria.

DUOMINO — Trovasti lettera? Silenzio [illegible] rende no, Attendo lunghissima; affettuosi.

E., Roma — Sarò Roma martedì, ore 14, angolo Caffè Faraglia, piazza Venezia, Firenze.

F. M. — A luogo di prima, ti prego a volermi scrivere F. P. Rispondo fermo giornale. Saluti, sei sempre tua F. S.

GAR — Ricevuto da incognito proposte insidiose, qualcuno dannoso. Nega tutte le fiabe che si minaccia raccontare. Sarebbe utilissimo io accettassi colloquio gentiluomo amico mio sabato 16. Indica luogo preciso, ora, [illegible] riconoscimento. Scrivi indirizzo ultimo.

GERMANA — Delusa corrispondenza [illegible] aspettando.

IMPRESARI ed industriali. Vendesi subito in contanti di [illegible] (provincia Caserta) motore Diesel 210 HP., macchinario, utensili e materiali in genere per costruzioni e perforazione meccanica ad aria compressa, locomotive, vagoni e binario. — Chiedere elenco Impresa Spodari, Formia.

ISTRUZIONE in casa. Profeseri specialisti. Ingegneri elettricità, telefonia, aviazione. — Rivolgersi « Scuola per Corrispondenza », corso Valentino, 40, Torino.

LIA. — Preoccupato rapportinamento [illegible], lunga silenzio invia subito sue care notizie. Rifletti alle conseguenze. Infiniti. Ria.

MARGHERITA — Ritiri fermo posta mia lettera. Indirizzo: Margherita Clara Ferraris.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta primarissima [illegible] signore. Continuano [illegible]. — Rivolgersi Zeta, casella postale 56, Torino.

MES — Ricevuti? O. non seppe informarmi. Lasciai ore se, verrò da B. Immutata.

MOBILIA nuova, occasione sposi, camera letto, pranzo, salotto, entrata, quadri, vendo. — Ombardi, 18, sotto portone.

MOBILIO completo elegante palazzina, pianoforte, quadri cristalli, porcellane, vendonsi. — Galvani, 10.

NOEMIDES — Senza dubbio, dolore arrecato. In tutto hai ragione; ogni dubbio scompare dopo quanto scrivesti. Dimentica questo triste episodio; sta tranquilla, felice. Tuo sempre, sempre.

OCCASIONE vendo mobilio, lampadari, pianoforte, violino, Bauer. — Mazzini, 42, portinaio.

OCCASIONE [illegible] industriale [illegible] metallurgia con senza sfidere. — Menietti, Piobesi (Torinese).

OCCASIONE sala da pranzo. — Portinaio, San Secondo, 7.

ORFANA giovane, 150,000 lire contanti, desidera pronto matrimonio. Pregansi signori, anche senza sostanze, ma decisi a sposar presto, di mandar subito nome e indirizzo a « Rymen », Berlino, 18 (Germania).

PARTENZA vendo mobilio camera sala. — Via Genova, 4, piano 1.o.

PIANOFORTE splendido, come nuovo, vendo. — Rivolgersi portinaio, Madama Cristina, 20.

PREMIATA [illegible], Garibaldi, 2 (cortile Cinematografo Olimpia), consulta presente, corrispondenza lire tre; cartomanzia lire una.

SPOSIREBBESI adeguatamente quarantenne vile, Farmacia Novarese, costituisca anonimi. — Scrivere: Ammoniaca, Torino.

STUFA Sanitas con tubo carbone vendo lire 20. — Via Goffredo Casalis, 35.

VENDO Remington 10, nuova, tavolo compreso, lire 100. — Via Goffredo Casalis, 35.

VENTICINQUENNE, laureato, agiato, conoscerebbe signorina avvenente, libera, con dote, anche provinciale, scopo matrimonio. Esclusi anonimi. — M. S., posta.

VIOLINISTI. Violini, viole vendonsi straordinaria occasione. — Musica, piazza Castello, 14.

VOLETE buona combinazione matrimoniale? Scrivete Emile, casella 271, posta.

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A 50 garantiscesi [illegible] patente chauffeur meccanico governativa. — Cibrario, 62.

ALLA Scuola conduttori automobili, piazza Statuto, 4, garantiscesi seriamente patente chauffeur governativa breve tempo.

ALLIEVO ingegnere darebbe lezioni programma Scuole medie; miti pretese. — Scrivere casella 1179 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILITA' doppia, americana. Acceleratissimo corso pratico individuale. Programma. — Studio Contabilità, Alfieri, 1re.

FACILE occupazione per stranieri lettura giornali, conversazioni propria lingua, qualsiasi nazionalità. — Scrivere Pinicorotti, posta, Torino.

FRAULEIN Hocke. Pratiche lezioni tedesco, conversazione, ripetizioni, traduzioni, corrispondenza. — Baretti, 30.

GIOVANOTTO desidera conversazione inglese. — Scrivere casella 1167 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

GRATIS lezione prova francese, pianoforte. — Professoressa parigina Mechard, 61, corso Vittorio.

LEZIONI francese, inglese, conversazione e traduzioni. — Rapetti, Principe Amedeo, 48.

MR Horace Robrey, professor english language & literature. — Al Vinaggio.

PITTURA. Signorina da lezioni ogni genere. — Cerdono, piazza Vittorio Emanuele, 21.

PROFESSORE francese laureato dà lezioni una lira l'ora. — Corso Valentino, 37, presso Schiavino.

PROVETTO professore dà lezioni di lingua italiana, francese, inglese, tedesca. Ripetizioni alunni. — San Quintino, 25.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALIMENTARI, olio oliva. Cercansi agenti vendita privati, rivenditori. — Scrivere: Casella 57, Oneglia.

CASA medicinali, eliminando viaggiatore, cerca rappresentante introdotto Farmacie visiti già piazze città Piemonte, Liguria [illegible] persone seri effidamenti facciano domanda casella 136 C., Haasenstein e Vogler, Milano.

DISTINTO, abilissimo agente commerciale autonomo, bili, articoli sportivi, referenze superiori inaccettabili, preferendo incarico viaggiatore Italia Italia, chiede offerte. — Casella postale 107, Bologna.

EDITRICE Popolare, corso Raffaello, 20, cerca ovunque rappresentanti, piazzisti diffusione romanzi premio.

IMPORTANTE Casa produttrice, affini, cerca ovunque seri, capaci rappresentanti. Vendita contro assegno, talora provvigione. Piccola cauzione. — Scrivere casella 1152 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

INTRODOTTO buona clientela Piemonte rivendite, manifatture, anche girovaghi, viaggerebbe provvigione buona Casa. — Offerte casella 1081 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

ISTITUTO informazioni cerca abile piazzista. — Scrivere casella postale 274, Torino.

SIGNORINA bella presenza, pratica generi favorita signore, ricami, accetterebbe posto piazzista, viaggiatrice; miti pretese; serie referenze. — Scrivere casella 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIAGGIATORE praticissimo tessuti, viaggi, corrispondenza, conoscenza clientela, inaccettabili referenze, offresi. — Tessera ferroviaria 18208, posta, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

LAIGUEGLIA. Albergo Concordia. Pensione giornaliera lire 5. Cucina casalinga. Raccolti per visitatori. — Persio.

RAPALLO. « Hôtel Royal ». Confort moderno, ottima cucina, prezzo modicissimo. Prezzi miti.

RIVIERA, splendida posizione [illegible], riva mare, pensioni inverno, estate. — Hôtel Bagni, Biscardo Quaranta, Finalpia (Liguria).

Automobilismo, Sport. Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.40.

A prezzi ravvicinati biciclette, accessori, [illegible]. — Madama Cristina, 72.

BICICLETTA signora, uso nuovo, splendida, prezzi incredibili. — Via Ospedale, 5, Gioietto.

MOTOCICLISTI. Calore sciolti, lamiera pratica. — Montegarage Bondini, corso Dalmazia, 66.

CAUSA partenza vendo molto adattabile chassis, 8 HP., primaria marca inglese, circolazione. — Rigetti Bonaiuto, corso Valdocco, 1.

OCCASIONE. Camion 20 HP., come nuovo, vendo. — Soffiario, Cibrario, 19.

PASCHETTA bicicletta, meravigliosi modelli 1915, prezzi incomparabili. — Via Genova, 10.

75 lire vendo, giallo recliabo, splendida bicicletta, con accessori. — Pacchetta, via Genova, 21.